



HAI I RIFLESSI PRONTI?

LINEAR Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



SCATTA VERSO IL RISPARMIO SULL' RC AUTO!

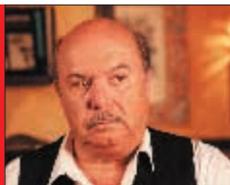
CHIAMA IL NUMERO GRATUITO 800 30 49 99

www.linear.it

Anno 83 n. 316 - mercoledì 22 novembre 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

Povero Banfi, non è nel programma... «È altamente inopportuna una trasmissione come "Il padre delle spose" che



tocca un problema su cui non si è ancora adeguatamente discusso ma che tutti sappiamo essere incandescente

nell'opinione pubblica e che comunque non fa parte del programma di governo»

Paola Binetti, senatrice della Margherita, commenta la fiction di Raiuno, 20 novembre

Italiani rapiti e poi liberati a Gaza

Tensione in Medio Oriente: ucciso un ministro in Libano

di Umberto De Giovannangeli

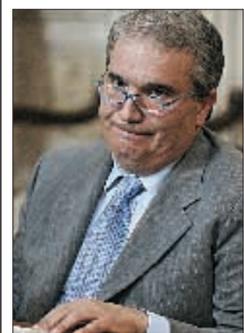
Due operatori umanitari, Gianmarco Onorato (63 anni) e Claudio Moroni (36 anni), volontari della Croce Rossa italiana, sono stati rapiti a Gaza da miliziani armati nel primo pomeriggio e poi rilasciati nella notte. Un giovane ministro, Pierre Gemayel, rampollo di una delle più influenti famiglie cristiane libanesi, è stato assassinato alle porte di Beirut. Nel volgere di poche ore la drammatica crisi del Medio Oriente riaccende l'allarme e la preoccupazione anche in Italia (in Libano ci sono i nostri militari). Dal Quirinale, Giorgio Napolitano ha seguito «con viva preoccupazione» la vicenda del sequestro dei due connazionali. Il ministro degli Esteri D'Alema ha avuto ripetuti contatti telefonici con esponenti dell'Autorità palestinese fino alla conclusione del sequestro. E da D'Alema arriva anche la dura condanna per l'assassinio del ministro Gemayel. **alle pagine 6 e 7**



La vettura crivellata di colpi su cui viaggiava il ministro Pierre Gemayel a Beirut Foto di Georges Maroun/Reuters

Cronaca **IU**
ASSEMBLEA AL TASSO DI ROMA

Faccia a faccia col ministro Fioroni
Fascisti picchiano un ragazzo



Franchi a pagina 11

Il caso

SEGNALI DI GOVERNO

ROBERTO COTRONEO

Oggi è successo qualcosa che forse nella storia della Repubblica non era mai accaduta. Il ministro della Pubblica Istruzione, in persona, Giuseppe Fioroni, alle otto della sera, è entrato in una scuola occupata di Roma, il Liceo Tasso, ed è rimasto per quasi due ore a dialogare con gli studenti che occupavano la scuola. È un segnale chiaro di un governo diverso, di un modo di intendere il dialogo in modo nuovo e costruttivo, di una svolta vera e propria. I ragazzi del Tasso, che avevano chiesto di parlare con il ministro senza credere minimamente che la richiesta fosse plausibile, erano quasi sbalorditi nel vedere arrivare nell'Aula Magna della scuola il ministro della Pubblica Istruzione. Tutto era iniziato l'altro ieri, ed era cominciato a Roma. L'inizio è stato al Tasso, lo storico liceo noto per la sua tradizione *engage* e di sinistra. E poi hanno seguito l'esempio altre scuole. Il luogo comune adulto e giornalistico dice una serie di cose. La prima: le occupazioni si fanno a dicembre, e prima di Natale, così si alleggeriscono interrogazioni e studio. La seconda: le occupazioni ormai sono un rito e un giochetto che poco hanno a che fare con la politica.

segue a pagina 27



USA, LA MORTE DEL REGISTA
ADDIO ALTMAN
RIVOLUZIONARIO
CON LA MACCHINA
DA PRESA

Crespi, Rezzo, Galozzi e Gentile alle pagine 18-19

Epifani, altolà ai ribelli Cgil: state superando il limite

Duro richiamo ai dirigenti del sindacato e della Fiom: chi va con i Cobas non rispetta l'organizzazione

di Felicia Masocco

Guglielmo Epifani ci è andato giù duro, «l'opposizione in Cgil non può superare nei comportamenti e nei giudizi quei limiti che ci sono per tutti nella comune sottomissione alle regole, ai valori della Cgil». Era da un bel po' che in Corso d'Italia non si sentivano così forti richiami a stare nei ranghi né si minacciavano confronti «in altre sedi» diverse da quella politica, sedi disciplinari per capirsi. La riunione del comitato direttivo di ieri e oggi è ancora una sede politica, per Epifani la sede giusta per l'affondo verso chi il 4 novembre è sceso in piazza contro la precarietà ignorando che la segreteria Cgil aveva preso le distanze da quel corteo. **segue a pagina 13**

Staino



CENTRODESTRA

Berlusconi: mai più premier e nemmeno al Quirinale Poi purtroppo ci ripensa

Un fiume in piena, dalle nove di sera alle due di notte. Berlusconi, domenica, è a cena a casa della deputata di An, Daniela Santanchè. Ci sono deputati del centrodestra, giornalisti. Il padrone di Mediaset conquista la scena, spiega che Prodi non cadrà «non ora, non domani», perché manca il «killer». Le elezioni anticipate? Neanche i senatori del centrodestra «hanno voglia di tornare a casa». Poi dice: «Non tornerò a Palazzo Chigi. Ho il nome del mio successore...». Lo sfogo di Berlusconi finisce su Libero. Bonaiuti smentisce, parla di «panzane». Anche Berlusconi nega. Libero conferma e annuncia querela. **Lombardo a pagina 2**

NAPOLITANO

«Più donne ai vertici Partiti più democratici nelle candidature»

All'indomani della sua visita ufficiale al Vaticano, il presidente Napolitano getta un sasso nello stagno dei partiti: devono rinnovarsi, diventare più democratici per consentire alle donne di fare un salto in avanti nella loro presenza ai vertici dello Stato e del governo». Il capo dello Stato lancia il suo appello in un convegno all'Università romana nel sessantesimo anniversario del voto alle donne. Le sue parole sono risonanti a un altro convegno a Roma sulla presenza femminile nelle istituzioni: l'Italia è agli ultimi posti in Europa. In tutti i settori: politica, lavoro, magistratura. E anche il governo del centrosinistra non ha dato segnali nuovi. **Vasile e Zegarelli a pagina 3**

Sei pensionato? Cerchi un prestito?

Numero Verde Gratuito 800-929291

Grazie a Forus puoi richiedere da 1.000 a 30.000 euro e restituirli da 1 a 10 anni.

Anche se hai avuto problemi di pagamento, protesti o hai altri finanziamenti in corso.

FORUS Inutile cercare altrove.

Forus marchio di Electa S.p.A. iscritta all'Albo dei Mediatori Creditizi n. 34326. Il servizio offerto consiste nella messa in relazione di banche ed intermediari finanziari con la clientela al fine della concessione di finanziamenti. Tale servizio non garantisce l'effettiva erogazione del finanziamento richiesto. Per le condizioni contrattuali dei servizi finanziari offerti si rimanda ai fogli informativi disponibili c/o i ns. uffici. T.A.N. dal 3,50% - T.A.E.G. dal 5,71% al 29,77%. Messaggio pubblicitario con finalità promozionali.

L'UNITÀ DI TORINO

OLIMPIADI, DAL NOSTRO INVIATO ITALO CALVINO

ITALO CALVINO

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

Come Jessica Rabbitt

SERATA FORTISSIMA per Raiuno, quella di lunedì, in quanto all'Auditel. Peccato che il film con Lino Banfi, «Il padre delle spose», fosse abbastanza puerile, pur avendo il merito di trattare con delicatezza un tema come quello dei matrimoni gay. Così si scopre che la «gente», ovvero il popolo italiano davanti alla tv, ha voglia di affrontare soggetti difficili, per farsi le sue idee, senza accettare le scomuniche di Giovanardi. E neanche quelle della Chiesa, che in questi ultimi giorni si è lamentata delle gag, peraltro assai rispettose, di alcuni bravi attori. Blob ce li ha mostrati tutti e tre (Fiorello, Crozza e Lizzetto) in un'antologica esilarante. In particolare la Lizzetto che, rivolgendosi al cardinale Ruini, gli ha ricordato come i veri cattivi non siano i comici, ma pedofili, guerrafondai e corrotti. E siccome tutti noi, come Jessica Rabbitt, amiamo quelli che ci fanno ridere, speriamo che la faccenda sia chiusa. A meno che non si pretenda dai comici una formale abiura, con annessa dichiarazione di fede sulla centralità della Terra nel sistema solare.

segue a pagina 23

MONDADORI www.libromondadori.it

SANDRONE DAZIERI

È stato un attimo

STRADE BLU

Il nuovo romanzo dal creatore del GORILLA

L'Unità + € 5,90 Cd "Helmut Walcha": tot. € 6,90; L'Unità + € 9,90 Dvd "Il portiere di notte": tot. € 10,90;

Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma



THE ECONOMIST
L'Italia tra le «democrazie difettose»
Trentaquattresima, dopo Estonia e Taiwan

LONDRA L'Italia è l'unica nazione occidentale la cui democrazia è stata definita «difettosa» in una classifica delle democrazie mondiali stilata dall'Economist Intelligence Unit (Eiu), un centro studi della rivista bri-

tannica «The Economist». Lo studio, parte di una pubblicazione annuale dal titolo «The World in 2007», esamina lo status della democrazia in 167 Paesi del mondo secondo cinque parametri: procedura elettorale

le e pluralismo; libertà civili; funzionamento del governo; partecipazione politica e cultura politica. L'Italia si colloca soltanto al 34esimo posto, dopo Estonia, Taiwan, Corea del Sud, Cile e Sud Africa, che pur ricadendo anche loro nella definizione di democrazie difettose, totalizzano un punteggio più alto. A penalizzare l'Italia, secondo l'Eiu, sono i problemi relativi al funzionamento del

suo governo, il procedimento elettorale e soprattutto la bassa partecipazione politica. Ad essere incluse nella fascia di «democrazie a pieno titolo» sono tutti i Paesi membri dell'Ocse (meno l'Italia), due nazioni latino-americane (Uruguay e Costa Rica), due dell'Europa centrale (Slovenia e Repubblica Ceca) ed una africana (Mauritius). Soltanto una nazione asiatica, il Giappone, viene inclusa

in questa categoria. In totale sono solo 28 le democrazie definite «a pieno titolo», contro le 54 considerate «difettose». Dei restanti 85 paesi, 55, secondo l'Eiu, sono governati da regimi autoritari, mentre 30 sono retti da «regimi ibridi». Il Paese il cui governo più si avvicina all'ideale della perfezione della democrazia, secondo la classifica di Eiu, è invece la Svezia, che totalizza un punte-

gio complessivo di 9,88 punti (contro i 7,73 dell'Italia), seguita da altre nazioni del nord Europa: Islanda (9,71), Olanda (9,66), Norvegia (9,55), Danimarca (9,52) e Finlandia (9,25). All'ultimo posto si trova la Corea del Nord di Kim Jong Il con un punteggio di solo 1,03 punti, preceduta dalla Repubblica Ceca, dal Ciad, da Togo e dalla Birmania.

Berlusconi non vuole più Palazzo Chigi

«Libero» pubblica considerazioni in libertà dell'ex premier. Bonaiuti: panzane. Feltri querela

di Natalia Lombardo / Roma

FUORI ONDA San Silvio toglie la scena al libro di Fede: su «Libero» lo tsunami di parole con cui Berlusconi ha travolto il salotto di Daniela Santanchè. «Non tornerò a Palazzo Chigi, ho il nome del mio successore». Il governo Prodi ora non cadrà: «Manca il killer».

Non proprio l'annuncio di una partenza per le Bahamas, piuttosto un messaggio a destra e a sinistra: niente spallata ma apertura a large intese, nessuna intenzione di tornare premier e *suspense* sul «delfino» che fa venire l'acquolina in bocca a Fini e che Casini prende con le pinze. Un fiume in piena dalle nove di sera alle due di notte, domenica a Milano, con Berlusconi mattatore della cena organizzata dalla deputata di An nella sua casa per presentare il libro di Fede «Fuori onda». Ma il fuorionda vero è stato raccontato ieri su *Libero* da Alessandro Sallusti, direttore responsabile del quotidiano diretto da Vittorio Feltri. Oggi pubblica la seconda puntata.

Ieri mattina alle dieci smentisce il portavoce Paolo Bonaiuti: «Il Presidente Berlusconi non ha rilasciato alcuna intervista ad alcun giornalista». Infatti si raccontava una conversazione «fra amici», non smentita. Il portavoce al Gr Rai carica la dose: «Semplici panzane». La direzione di *Libero* «offesa» annuncia querela contro Bonaiuti e conferma «dalla prima all'ultima riga» scritta sul «cabaret» di Berlusconi: «Se ci fosse stato qualche problema mi avrebbe chiamato», rivela Feltri. «Bonaiuti non era presente quindi non può né smentire, né confermare le cose ascoltate, come hanno fatto altri», precisa Sallusti. A smentire ma non troppo è, a mezzogiorno, l'ex premier al telefono con l'Ansa: «Non ho nessuna intenzione di venire meno alle responsabilità che mi hanno affidato gli elettori: nessun proget-

to di abbandono» (sul sito di Fede già s'udivano i lamenti...). Berlusconi ribadisce la disponibilità a un governo di large intese ma «nessuna pretesa di farne parte, tanto meno come presidente del Consiglio». Smentisce solo di aver pronte per la Mondadori le sue memorie scritte d'estate anziché andare in discoteca. Titolo: «Il calvario della libertà». Sallusti conferma anche questo.

Nel racconto di *Libero* secondo l'ex premier il governo Prodi «non cadrà» né ora né domani perché «manca il killer» nell'Unione. E pure senatori di Fede «non hanno nessuna voglia di tornare a casa», c'è sempre una «barberia aperta al momento del voto», come è accaduto.

Palazzo Chigi? «ho già dato, ne ho la nausea», dice l'ex premier «l'uomo giusto c'è già, ma per favore niente nomi». Magari al Quirinale? chiede chi ascolta in religioso silenzio: «Niente Quirinale, con la politica attiva ho chiuso». Per il Colle rilancia «Gianni Letta, è il migliore».

Alla cena nell'attico extra large di Daniela Santanchè, in zona Magenta, c'erano «otto giornalisti, tanta gente, i miei amici», racconta la deputata in Transatlantico col cellulare che bolle, «io ho fatto solo la padrona di casa, offrivoda bere, non ho certo origliato i discorsi...». Cena in piedi con moscardini e polenta, Berlusconi spalato in salotto a tenere banco tra politica e barzellette fino a notte fonda. Fra gli ospiti Ignazio La Russa di An che non dà peso alle parole di verità di Silvio: «È uno stato d'animo, ma può cambiare. Ma quale parola fine... Come quando uno dice non voglio più figli e se ne ritrova 12». In disparte il Governatore Formigoni (uno dei papabili successori); Emilio Fede è sbattuto fuori da tutte le onde; ci sono giornalisti del *Corriere*, *Giorno* e *Repubblica*

milanese (che scrive in cronaca le battute sul killer e Letizia Moratti: «Una donna tenace dai grandi progetti, bisogna vedere se sono giusti», dice Berlusconi riferito al ticket d'ingresso). Fra gli ospiti Santo Versace e Fatma Ruffini, direttore dei programmi Mediaset; fa un salto Simona Ventu-

ra, «sei bravissima» le dice il proprietario, di Mediaset. Niente spallata perché «manca il killer» che dia «il colpo di grazia» al Prof di cui si sarebbero stufati tutti nell'Unione. Chi ha il pugnale in mano, D'Alena? «No, non si fida, ha contro Fassino e Veltroni»; Rutelli? «I ds lo fareb-

bero fuori». Dini, Amato? «Lo escludo». Una politica delle congiure senza assassino. L'Udc di Casini fa finta di gioire per aver portato Berlusconi sulle sue posizioni, ma non abbozza: «Lo dice sempre ma figurati se lo farà» il passo indietro, e pure Folli- ni si sarebbe rimangiato un «fi-

nalmente». Tabacchi però non crede alla smentita: «Con questa base di realismo Berlusconi riconosce la posizione dell'Udc». A Montecitorio si scatena il toto successore: Fini, Tremonti, Letizia Moratti come Ségolène, Montezemolo o Briatore? Nel giallo si pensa a una merce di scambio

perché la sinistra cancelli la legge sulle tv. In An c'è chi dice: «le solite balle»; Fini non si vede come Carlo d'Inghilterra in attesa di un trono che la mamma non cede. Il leghista Calderoli non vede frane; il forzista Cicchitto ride: «Silvio si diverte». E prepara la manifestazione da due milioni.



La prima pagina di ieri del quotidiano «Libero» con la conversazione-intervista con Silvio Berlusconi. Foto di Franco Silvi/Ansa

Processo Mediaset, l'ex premier punta alla prescrizione

La difesa ricusa il giudice D'Avossa, lui chiede di astenersi. Oggi la decisione

di Susanna Ripamonti / Milano

MEDIASET Falsa partenza per il processo sui fondi neri di Mediaset, dopo che ieri a Milano, la prima udienza si è subito conclusa con un rinvio. I legali di Silvio

Berlusconi e compagni hanno aperto le ostilità, ricusando il presidente del collegio giudicante, Edoardo D'Avossa. Motivazione: si era già occupato, in precedenti processi, di fondi neri Fininvest. D'Avossa ha deciso di evitare qualunque braccio di ferro: avrebbe potuto riaffermare la sua competenza e procedere oltre, ma preferendo una linea morbida, ha chiesto di potersi astenere, lasciando la decisione

finale al presidente del Tribunale Giuseppe Tarantola. La giurisprudenza a cui fa riferimento il D'Avossa è quella espressa dalla Corte Costituzionale, quando afferma che il giudice non solo deve essere, ma deve apparire imparziale e lui ha voluto dare subito un chiaro segnale: «Io sono sereno - spiega al termine dell'udienza - ma se avverto dei malesseri tra le parti, non ho nessun problema ad astenermi. La Corte Costituzionale afferma che il giudice deve anche apparire imparziale e diventa difficile essere il giudice della propria apparenza. Preferisco che a decidere sia il presidente del Tribunale». Insomma, una scelta tattica, per dimostrare di non avere particolare interesse a giudicare l'ex premier.

Il processo riprenderà lunedì prossimo, ma già oggi il presidente Tarantola renderà nota la sua decisione. Se accoglierà l'istanza di D'Avossa, subentrerà un altro collegio giudicante, se dovesse invece respingerla, si andrà avanti con la formazione attuale, salvo contrordini della Corte d'Appello alla quale possono far ricorso le difese. Ma già queste schermaglie iniziali chiariscono che la strategia difensiva di Berlusconi e soci è

Dall'accusa nuove contestazioni su Mediatrade Si allungano i termini di altri tre anni

sempre quella che si è dimostrata ampiamente vincente: puntare tutto sui tempi lunghi e sulla prescrizione perché un cambio di collegio comporta comunque un allungamento dei tempi. Il processo Mediaset (imputati, oltre all'ex-premier, Fedele Confalonieri, l'avvocato inglese David Mills e una decina di persone accusate, a vario titolo, di falso in bilancio, appropriazione indebita, frode fiscale, ricettazione e riciclaggio) è già agonizzante. Riguarda la compravendita di diritti televisivi e cinematografici di società Usa per 470 mln di euro, effettuata da Fininvest attraverso due società offshore nel periodo che va dal 1994 al 1999. Si tratterebbe dunque di un processo già morto, destinato a prescrivere entro la fine del prossimo anno, se non

fosse per una contestazione suppletiva che il pm Fabio De Pasquale e Alfredo Robledo intendono formulare in relazione a Mediatrade spa, la società controllata dal Gruppo di Segrate che ha preso il posto, a partire dal febbraio 1999, della maltese Ims nell'acquisto dei diritti tv. Nei mesi scorsi gli inquirenti hanno scoperto massicci trasferimenti di denaro della Wiltshire Trading, società intestata all'uomo d'affari egiziano Farouk Agrama (imputato in questo processo) a favore di conti svizzeri nella disponibilità di personaggi Mediaset. Fatti che si sono verificati fino al 2002 e che prolungano di tre anni la vita del processo, spostando in avanti i termini di prescrizione. Contromossa delle difese, iniziare subito l'ostruzionismo processuale.

TESSERAMENTO 2007

COSTRUISCI UNA NUOVA STORIA.

Aderisci ai Democratici di Sinistra



www.dsonline.it
info 848.58.58.00



La stazione di Milano

MILANO Il 25 novembre alla stazione Centrale di notte ci sarà una festa al femminile

La Stazione Centrale di Milano si trasforma per una notte da luogo simbolo dell'insicurezza a luogo di aggregazione e protesta. La sera di sabato 25 novembre, in occasione della Giornata internazionale contro la

violenza sulle donne, lo scalo ferroviario si popolerà di musica, poesia e intrattenimento al femminile. L'iniziativa è dell'associazione Usciamo dal silenzio, promotrice delle grandi manifestazioni

dello scorso inverno in difesa della legge 194. «Usciamo la notte» è un invito alle donne ad uscire di casa per vivere senza apprensioni uno spazio pubblico difficile: «Da sempre - ha spiegato Lea Melandri - la notte in stazione incarna per l'opinione comune il pericolo e la paura degli stranieri, quando le violenze e gli stupri avvengono, per la maggior parte dei casi, nel privato tra le pareti domesti-

che, ad opera di persone che si conoscono bene». Dalla scalinata dell'atrio est, il pubblico potrà comodamente sedersi su cuscini offerti da Grandi Stazioni e dal Dopolavoro Ferroviario di Milano, per assistere agli spettacoli musicali proposti da diversi gruppi di orchestre afro e brasiliane milanesi (i Mitoka Samba, Hombro Rosse, Anchefunky e Karamagò), alla lettura di poesie di Otta-

via Piccolo, alla messa in scena di un processo di stupro fatta dal Teatro della Cooperativa, alle testimonianze di Franca Rame, allo sketch dell'attrice comica Rossana Carretto. Partecipano alla serata anche le associazioni nazionali Arcilesbica e Arcigay, che per il pomeriggio di sabato in piazza della Loggia a Brescia hanno indetto una manifestazione dal titolo «Diverse da chi?» contro le discrimi-

nazioni e i crimini d'odio basati sull'orientamento sessuale e l'identità di genere. In occasione della presentazione di «Usciamo la notte» è stato presentato un documento dell'assemblea dell'associazione «Usciamo dal silenzio», in cui viene richiesto al governo «che la questione della violenza sulle donne venga inserita come tema nell'agenda politica quanto la Finanziaria».

«Donne ai vertici se c'è democrazia»

Napolitano: non servono leggi, ma più democrazia nei partiti quando si scelgono le candidature

di Vincenzo Vasile / Roma

MAGGIORE DEMOCRAZIA, più donne in politica e soprattutto nei ruoli di vertice del governo e dello Stato. Giorgio Napolitano, all'indomani del successo della sua visita ufficiale in Vaticano, getta un sasso nello stagno del sistema dei partiti: essi devono rinnovarsi, diventare più democratici, inventare nuove regole della loro vita interna; è questa la "strada maestra" per consentire alle donne di fare un salto in avanti nella loro presenza ai vertici dello Stato e del governo. Occorrono "modifiche nella vita democratica" delle forze politiche, ha detto ieri mattina dopo avere ascoltato una relazione della giornalista Miriam Mafai, in un convegno nel sessantesimo anniversario del voto alle donne che si teneva all'Università romana di Tor Vergata. A ben vedere si coglie lo stesso filo del ragionamento che il presidente della Repubblica aveva cominciato ad annodare l'altro giorno davanti al Papa, rivendicando alla politica il recupero di una spinta etica e ideale. E il discorso si collega a un tema dibattuto dal movimento femminile riguardo agli strumenti per cogliere l'obiettivo:

crystallizzare in nuove norme, in una legge, l'esigenza di una maggiore e migliore presenza? Il capo dello Stato sembra scartare questa via: «Credo che abbia ragione Miriam Mafai - ha detto - quando dice che se c'è una democrazia funzionante e all'interno dei partiti politici ci sono procedure democratiche, le donne possono ottenere il riconoscimento che loro spetta. Quindi, forse più che con altri mezzi che non sono stati efficaci, la strada maestra è questa: modifiche nella vita democratica dei partiti, che poi esprimono le candidature. In Italia ci sono esempi positivi di donne che hanno raggiunto responsabilità, anche di governo, notevoli, però sono esempi molto limitati». Il tema delle "quote rosa" c'entra poco, dunque, essendo più attinente alla sfera della rappresentanza: il nodo da sciogliere, per Napolitano, è la scarsa presenza di donne nei posti chiave dello Stato, sono i meccanismi di cooptazione che non funzionano, e per questo occorre dare una scossa alla vita democratica delle forze politiche. Gli esempi di Angela Merkel, cancellie-



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con Miriam Mafai. Foto di Enrico Oliverio/Ansa

re tedesco, di Segolene Royal candidata alla presidenza in Francia, e fuori dall'Europa, quelli della presidente cilena Michelle Bachelet, per non parlare di Hillary Clinton e della nuova speaker del Congresso statunitense Nancy Pelosi, inducono a pensare che il gap italiano dipenda da meccanismi inefficaci di inserimento, da una vita interna scarsamente democratica dei partiti. «I tempi sono maturi da un pezzo anche in Italia», osserva Napolitano. E questa constatazione si

trasforma in un auspicio e in una sollecitazione, che è stata raccolta da un coro di reazioni positive, soprattutto - ma non solo - di esponenti femminili dei partiti e delle istituzioni. L'appello è stato fatto proprio dal presidente della Camera, Fausto Bertinotti. Il presidente del Senato Franco Marini ha detto che i tempi sono maturi anche in Italia per un premier donna. La questione è una costante nelle esternazioni di Napolitano. Nel discorso di insediamento davanti al-

le Camere, infatti, il neopresidente parlò delle "formidabili risorse delle energie femminili" purtroppo "non mobilitate e non valorizzate né nel lavoro né nella vita pubblica", per via di "pregiudizi e chiusure, con l'enorme spreco che ne consegue, ormai non più tollerabili". Proprio ieri mattina, del resto, il presidente riscuoteva un significativo e pubblico attestato di stima: "Il presidente Napolitano è un uomo di speranza". Così il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Sta-

to, commentava la visita ufficiale fatta lunedì dal capo dello Stato in Vaticano. Le alte gerarchie dello stato vaticano evidentemente sono rimaste molto positivamente colpite dal taglio dell'intervento del presidente, che nel riaffermare la laicità dello Stato ha individuato nella battaglia per la pace e per uno sviluppo mondiale equo e solido un proficuo terreno di "collaborazione". "E' un uomo di speranza, e quindi abbiamo speranza per il futuro dell'Italia e anche nel

mondo. È evidente quanto stridano, al cospetto di tali riconoscimenti, le parole attribuite ieri a Silvio Berlusconi da Libero: "Quando uno diventa Presidente della Repubblica dichiara al mondo la sua imparzialità, ma credetemi non è così fino in fondo. Alla fine prevale sempre l'appartenenza a una fede politica e culturale. Non vi dico che cosa mi hanno fatto pensare con Ciampi, e con Napolitano è la stessa cosa: erano, e sono, e saranno di sinistra".

Politica «in rosa», siamo tra gli ultimi in Europa

Le statistiche ci inchiodano. «Ben venga il presidente, anche Prodi ha deluso»

di Maria Zegarelli / Roma

FOTOGRAFIE Non è una Ségolène Royal che fa primavera. Ce ne vogliono parecchie. In Francia come in Italia, (come in molti altri Paesi d'Europa), la presenza

femminile in politica (in ogni luogo di rappresentanza e di potere) è ancora una percentuale che fa notizia, in negativo: non supera il 20%. Lassù, in cima alla classifica dei più «illuminati» spicca la Svezia: irraggiungibile con il suo 45,3%, seguita ben più in basso dalla Norvegia con il 37,9%. In Italia in parlamento le donne sono il 17,3% (la media mondiale è del 16,8%), mentre al Senato sono il 13,7%, in totale (tra Camera e Senato) la percentuale si ferma al 16,1% mentre la media dell'Unione europea è del 22%. Sedicesimi nella classifica europea, cinquantanovesimi in quella mondiale, siamo sugli stessi livelli dei paesi dell'Africa Sub-sahariana (17%) o dell'Asia (16,4). Le Americhe si attestano al 20%, ma gli States sono fermi al 15,2%, gli Stati arabi all'8,2%. E non bisogna gridare troppo allo scandalo rispetto a questo ultimo dato. I sindaci donna in Italia sono il 9,6%. Nel 2005 le elette di

Forza Italia erano l'8,3%, quelle di An il 7%. Per tirarsi su il morale bisogna concentrarsi sulla percentuale di presenza rosa negli organi collegiali centrali dei partiti. Lì si sfiorano vette notevoli: i Verdi si avvicinano al 48,3%, il Pdc (43,4%) e i Ds con il 33,1% (dati aggiornati al 2005). Oppure bisogna fare un salto nel settore imprenditoriale: in Europa un manager su 3 porta la gonna; l'Italia stavolta supera la Svezia con il 31,9% contro il 29,8%. Anche il 40,5% di magistrati è donna, ma attenzione: non se trova neanche una nei ruoli dirigenziali: dalla Cassazione in giù. Nero su bianco tutto scritto - a presente e futura memoria - nel rapporto «Donne e politica» presentato ieri a Roma (sin concluderà oggi) e realizzato per il progetto comunitario Equal da Asdo, Ial-Cisl, Ires Cgil, Progetto Donna, Uil. Dati e cifre sono arrivate nello stesso giorno in cui il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, a margine di un altro convegno sul tema (tanto interesse non è casuale: ricorrono i sessant'anni dal primo voto alle donne) ha detto che «i tempi sono maturi da un pezzo» e la «strada maestra» per cambiare davvero le cose «non è tanto quella di approvare norme di legge, quanto quella di apportare modifiche

nella vita democratica dei partiti». Giovanni Altieri, direttore dell'Ires Cgil è d'accordo. «Credo che sia vero - dice - e le ultime elezioni lo hanno dimostrato: c'è una pratica escludente nei partiti, anche quelli di sinistra. Lo stesso governo Prodi è stato deludente al riguardo. Oggi ci sono più donne ministro rispetto allo scorso esecutivo, ma non sono la metà dei ministri, come invece annunciato in campagna elettorale. Forse, cambiando la legge elettorale si potrebbe in parte correggere la tendenza perché con pochi posti «sicuri» in lista le donne sono le prime a pagarne le conseguenze». I partiti vanno a rilente e la società fatica a metabolizzare i cambiamenti, come dimostra la scarsa rappresentatività femminile nelle candidature monarchiche. Ma per arrivare ad una vera inclusione non si può delegare tutta la responsabilità ai partiti. «Servono politiche generali più complesse» dicono esperte e politiche che si incontrano nella Sala delle Colonne a Roma. Su questo l'intesa è davvero bipartisan: da Alessandra Mussolini, a Daniela Santanchè a Marina Sereni e Anna Serafini, a Cinzia Dato (dl). Tutte d'accordo. Marina Cacace, sociologa, coordinatrice di Asdo, annuisce: «Ha ragione il presidente, ma qui il problema è di carattere globale e quando si parla di democrazia da esportare in questo

Paesi "virtuosi"	V.A.	%	Paesi "non virtuosi"	V.A.	%
Danimarca	4 su 8	50,0	Belgio	3 su 14	21,4
Finlandia	3 su 7	42,9	Grecia	1 su 5	20,0
Norvegia	3 su 9	33,3	Portogallo	1 su 6	16,7
Germania	2 su 7	28,6	Irlanda	1 su 8	12,5
Svezia	2 su 8	25,0	Francia	1 su 11	9,1
Paesi Bassi	2 su 8	25,0	UK	0 su 9	0,0
			Spagna	0 su 10	0,0
			Austria	0 su 5	0,0
			Totale	136	19,9

Fonte: Elaborazioni ASDO sui dati/informazioni della CIA, 2006

o in quello Stato sarebbe bene riflettere sui dati emersi dalla ricerca che abbiamo svolto». La Germania ha l'unico premier donna in Europa, Angela Merkel, ma i sindaci tedeschi donna sono bloccati al 5%, tanto per fare un esempio. «Ci vorrebbe un maggior numero di donne con più tratti dissonanti per una vera socializzazione di genere nella sfera

pubblica», aggiunge Cacace, che nota: «Per ora si registra un grande senso di estraneità ai luoghi della politica». Marina Sereni, vicecapogruppo Ulivo alla Camera lancia una proposta alle colleghe: si cambi la legge elettorale, perché «quella attuale, per esempio, ha allontanato ancora di più le donne dalla politica». E poi ripristinare «un sistema bipolare forte e trasparente», perché quello che c'è «ha amplificato, nella politica, il gioco della politica». Anche Carlo Leoni, vicepresidente Ds alla Camera, come Patrizia Paoletti Tangheroni, Fi, è convinto che si debba intervenire sulla legge elettorale. C'è chi parla di liste bloccate e chi propone di collegare il finanziamento pubblico ai partiti alla pre-

Area	%	Area	%
Americhe	20,6	Stati Arabi	8,2
Europa Ocse	19,2	Paesi del G8	17,4
Africa Sub-sahar.	17,0		
Asia	16,4	Media mondiale	16,8

Paesi "virtuosi"	%	Paesi non "virtuosi"	%
Svezia	45,3	Lituania	22,0
Norvegia	37,9	Portogallo	21,3
Finlandia	37,5	Lettonia	21,0
Danimarca	36,9	Polonia	20,4
Paesi Bassi	36,7	Regno Unito	19,7
Spagna	36,0	Estonia	18,8
Belgio	34,7	ITALIA	17,3
Austria	33,9	Slovacchia	16,0
Germania	31,8	Rep. Ceca	15,5
		Cipro	14,3
		Irlanda	13,3
		Grecia	13,0
		Slovenia	12,2
		Francia	12,2
		Malta	9,2

Fonte: Elaborazioni ASDO su dati / informazioni dell'IPI, 2006

senza delle donne in lista. Anna Serafini, ds, commenta: «Questa ricerca mette in evidenza la connessione stretta tra leadership partitiche e presenza delle donne ai vertici della società. Ha ragione Napolitano, quando sostiene che il primo segnale lo devono dare i partiti, ma non basta». Agnese Moro, sociopsicologa, figlia dello statista Dc assassinato dalle Br, approva: «Il dato inquietante è che le cose non vanno meglio neanche in paesi più avanti di noi»: la mancanza di un luogo sociale per le donne è un problema transazionale. Giorgia Meloni, vicepresidente della Camera,

An, dà una «lettura decisamente positiva delle parole di Napolitano», perché «se si garantiscono pari diritti tra uomini e donne sarà più facile favorire il merito». Certo, se poi i segnali arrivassero anche dai palazzi del potere, la Camera ad esempio, sarebbe meglio. «Ho chiesto al presidente Bertinotti di portare fino in fondo un'iniziativa della scorsa legislatura: aprire un asilo nido alla Camera - aggiunge Meloni - destinato non soltanto ai figli dei deputati, ma anche a quello dei tanti dipendenti». Cose così, neanche troppo rivoluzionarie. Ma è da lì che parte il cambiamento.



Gianpaolo Silvestri

GIANPAOLO SILVESTRI Vicepresidente della commissione Sanità ma senza i voti di Binetti e Baio

■ Gianpaolo Silvestri, tra i fondatori dell'Arcigay, è stato eletto vicepresidente della commissione Sanità di Palazzo Madama senza i voti di due senatrici della Margherita, Emanuela Baio e Paola Binetti. Le due senatrici erano assenti e non si sono

fatte sostituire, al contrario di altri parlamentari della Margherita che non hanno preso parte al voto. L'elezione è stata possibile anche grazie alla Cdl che ha garantito il numero legale in com-

missione.

Silvestri ha preso il posto di Giuseppe Caforio, dell'Italia dei valori, eletto alla vicepresidenza della commissione parlamentare di inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del servizio sanitario nazionale. Il gruppo Pdci-verdi, di cui fa parte Silvestri, «esprime soddisfazione» anche perché l'esponente dei Verdi «si è sempre distinto per le battaglie in favore dei diritti civili».

RIFORMA DELL'INTELLIGENCE

Rifondazione presenta il suo progetto «Più controllo del Copaco sui servizi»

■ Più poteri di controllo parlamentare sui Servizi segreti, attribuzione precisa di responsabilità politica sul settore al presidente del Consiglio, istituzione di una Commissione per l'emersione di fatti illeciti avvenuti in

passato. Sono i punti principali di una proposta di legge di riforma sull'intelligence presentata da Rifondazione comunista. «Rinnovati i vertici dei servizi - ha spiegato il vicepresidente del Senato e componente del Copaco,

Milziade Caprili - ora si tratta di rinnovare l'ordinamento che li regola, che risale al 1977». Particolare enfasi ha attribuito Caprili ai poteri del Copaco. «Occorre riformare questo organo - ha osservato - perché diventi capace di intervenire nei processi e di trasformarsi in Commissione d'inchiesta sul modello della Commissione Antimafia. Ora, infatti, l'attività del Comitato è molto limitata».

Partito democratico, corsa a ostacoli

DEMOCRATICI DI SINISTRA

Slitta al 18 dicembre il Consiglio nazionale Le minoranze protestano

■ di Simone Collini / Roma

SLITTA IL CONSIGLIO NAZIONALE dei Ds previsto per lunedì prossimo. E nella Quercia si accende la discussione. L'intenzione di rinviare la riunione che deve indicare la data del congresso era nell'aria da qualche giorno. A ratificare la decisione, la segreteria,

che ha fissato l'appuntamento al 18 dicembre. «Un rinvio di pochi giorni per aspettare che sia assestato l'iter di approvazione della finanziaria e per rilanciare l'agenda delle riforme», spiega il coordinatore Maurizio Migliavacca. Ma le minoranze di sinistra e i cosiddetti «terzisti» non ci credono e si dicono contrari al rinvio di quella che è una tappa fondamentale del percorso verso il Partito democratico. «Questo equivale automaticamente ad uno slittamento del congresso», accusa Cesare Salvi, mentre Giuseppe Caldarola vede il rischio opposto, e cioè che ferma restando la data del congresso entro la primavera «si restringe troppo il dibattito congressuale e si alimenta lo sfilacciamento, lo sfarinamento della vita interna ai Ds». Un confronto diretto tra le anime della Quercia ci sarà domani, alla riunione dell'ufficio di presidenza. Le minoranze daranno battaglia e chiederanno innanzitutto che si crei subito la commissione per le regole congressuali. Gavino Angius, che insieme a Caldarola è pronto a presentare una terza mozione alternativa sia a quella della segreteria che a quella della sinistra, denuncia «una situazione che per certi aspetti è seria anche sotto il profilo democratico». Il vicepresidente del Senato è contrario allo slittamento al 18 dicembre perché tre soli giorni dopo a Palazzo Madama è previsto il voto finale sulla finanziaria e anche perché

il rischio è che «dirigenti e iscritti alla fine si possano trovare davanti a fatti politici compiuti». Il sospetto di Salvi è che lo slittamento al 18 dicembre «preluda a un ulteriore spostamento», e che si vada cioè a finire a gennaio. Mentre quello di Fabio Mussi è che dietro il rinvio ci sia «una debole convinzione» della maggioranza a dar vita al Pd: «Quelli che si dichiarano più convinti ormai fanno di tutto per guadagnare tempo». Al Botteghino negano che sia questa l'interpretazione corretta dello slittamento del Consiglio nazionale. La rotta non cambia e il congresso resta fissato in primavera, spiegano i collaboratori di Piero Fassino. È però vero che la fretta non aiuta il segretario Ds nell'operazione di tessitura che sta portando avanti per evitare rotture nel partito. Il leader della Quercia sa che nel momento stesso in cui si fissa la data del congresso parte la conta tra favorevoli e contrari al Partito democratico. E Fassino vuole arrivare a quel momento con qualche nodo da sciogliere in meno. Ad esempio, il congresso che farà il Pse il 6 e 7 dicembre ad Oporto, a cui parteciperanno Prodi, Rutelli e anche il leader dei Democratici statunitensi Howard Dean, potrebbe segnare un passo avanti nella questione della collocazione internazionale del nuovo soggetto (il Pse dovrebbe approvare un nuovo statuto in cui si specifica che il partito riunisce «socialisti, socialdemocratici, laburisti, democratici»). Non a caso Nicola Latorre, pur negando che ci sia un nesso tra rinvio del Cn e confronto interno, ammette di «auspicare» che la terza mozione non sia presentata, che cioè «le ragioni che hanno motivato quel documento siano oggetto di un

approfondimento e che buona parte delle questioni poste vengano recuperate nell'iniziativa della maggioranza». Operazione che ha bisogno di tempo per maturare e concretizzarsi. Quel che è certo, però, è che se una convergenza con i firmatari del «documento dei 58»

può essere trovata sull'ancoraggio al Pse, la strada della federazione da essi proposta - e che stando ad alcune voci potrebbe tornare in auge in accordo con la maggioranza della Margherita - non è considerata praticabile dalla segreteria. Spiega il coordinatore Migliavacca:

«Per noi l'obiettivo è fare un partito nuovo. Altra è la discussione sulla fase transitoria, successiva ai congressi, dove, come indicato ad Orvieto, sono prevedibili momenti federali. Ma il soggetto unitario è per noi un punto fermo e sarà in campo per le europee del 2009».



Il segretario dei Ds, Piero Fassino. Foto di Andrea Sabbadini

L'INTERVISTA ENZO AMENDOLA Il nuovo segretario dei Ds campani

«Prima di tutto liberarci dalle mafie»

■ / Roma

Si chiama Enzo Amendola, ha 32 anni, ed è stato eletto con il 90% dei voti, il nuovo Segretario dei Ds campani. Per lui, responsabile Mezzogiorno della Quercia, hanno votato, sia Bassolino che De Luca.

Che cosa significa essere Segretario regionale dei Ds campani oggi?

«In primo luogo ricordare che finalmente la questione meridionale è tornata al centro della politica economica in Italia. E non a caso la Finanziaria per il Mezzogiorno è una buona Finanziaria, che ha messo d'accordo tutti, analisti, governo, Regione, sindacati e Confindustria».

Qual è allora la sua missione?

«In questo contesto in cui c'è un governo che ritorna a programmare lo sviluppo, in un Mezzogiorno che si avvia alla sfida dell'Euromediterranea, la zona di libero scambio, dal 2010, il Sud e la Campania possono essere un punto di riferimento per l'Italia e l'Europa per costruire non solo scelte economiche, ma anche culturali e politiche in

questo nuovo scenario. È una grande opportunità di risanare, fare programmi di sviluppo innovativi. Una priorità per tutto questo è liberare il territorio dalle mafie».

Che cosa pensate di fare come Ds per l'emergenza Napoli?

«Su Napoli il governo e le amministrazioni locali hanno reagito molto velocemente e in modo importante, innanzitutto sul piano della sicurezza. E si sta definendo un tavolo per lo sviluppo con un meccanismo di coordinamento delle politiche che può superare il burocratismo. La Regione ha appena varato un piano con il Ministero dell'Istruzione per le scuole aperte nel pomeriggio, che coinvolge 100 scuole, con attività legate all'associazionismo».

E per quel che riguarda il lavoro sul territorio?

«C'è stata una mobilitazione della Sinistra giovanile campana, durata settimane, che ha costruito assemblee, dibattiti. La reazione di tutte le forze deve essere unitaria per togliere il consenso ai forni della Camorra».

wa.ma.

MARGHERITA

Polemici gli ulivisti: «La maggioranza vuole solo una federazione»

■ di Wanda Marra / Roma

LE DUE MOZIONI Un partito democratico che sia davvero un «soggetto nuovo» e non abbia un'impostazione «partitica»: gli ulivisti della seconda mozione congressuale della Margherita così spiegano perché si si sono differenziati dalla maggioranza. Ma i

rutelliani della prima mozione ribattono che si tratta di di motivazioni «artificiose» trovate a posteriori. C'è tensione nella Margherita dopo la scelta dei parisiensi di presentare una mozione autonoma. E le tensioni non mancano tra gli stessi esponenti di questa componente. A firmarla sono stati in 49, tra cui il Ministro Parisi, i sottosegretari Dalla Chiesa, Lettieri e Dettori, i senatori D'Amico, Procacci, Magistrelli, Soliani, Manzione, Bordon, Marcora e Maccanico, i deputati Monaco, Papini, La Forgia, Dato e Marino, gli europarlamentari Vittorio Prodi e Costa. Ma hanno firmato la mozione di maggioranza, invece, tra gli altri, gli ulivisti, Enzo Bianco, Mantini, Colasio, Cioffarelli e Gasbarra. E sono in tutto 137 i firmatari del documento Rutelli. Ci sono molti dei dirigenti del partito: Franceschini, Dini, Soru, Gentiloni, Bindi, Fioroni e Lanzillotta, Enrico Letta, Castagnetti, Bressa e Zanda. Mentre il presidente del Senato Marini ha deciso di non aderire ad alcun documento congressuale. La seconda mozione, tra le altre cose, prevede la cessazione delle attività della Margherita entro il 2008 e contestualmente l'indizione di primarie per l'elezione del primo leader del Partito democratico, che non dovrà essere una semplice federazione tra Ds e Dl, e al cui interno dovrà da subito valere il principio «una te-

sta, un voto». Il testo propone poi l'appoggio al referendum elettorale e una riforma costituzionale per l'elezione diretta del premier. Per i firmatari, punti dirimenti. Il documento di maggioranza, ribadendo il no alla confluenza del Pd nel Pse, dice che nel Pd ci dovrà essere un «processo affiancato e di reciproca garanzia tra Ds e Dl, basato su una forte e crescente consonanza politica», afferma «il valore del ricorso alle primarie per le cariche monocratiche amministrative e di governo» e la necessità di cambiare la legge elettorale, senza dice che verrà sostenuto il referendum. «Le nostre proposte sono assenti nella mozione Rutelli», spiega D'Amico. Ma dalla maggioranza ribattono punto per punto: «Più che di cessazione dei Dl, parlersi di superamento», afferma il coordinatore del partito, Soru, spiegando che sulle forme della rappresentanza si sta discutendo con i Ds e che un referendum non può essere elemento di differenziazione tra le mozioni. Che la scelta di presentare un secondo documento non sia stata indolore, lo dice anche il fatto che Gasbarra e Monaco hanno annunciato che lavoreranno a un congresso unitario. E si racconta che neanche Parisi sarebbe contentissimo di come sono andate le cose. Certo è che gli ulivisti, rimandando al mittente le accuse di aver agito per conquistarsi più poltrone, sperano di pescare nella società civile. E guardano a quel che succede nei Ds. «Non è detto che non troveremo convergenze con qualche componente della Quercia - dice Manzione - Sarebbe fantastico farlo con Salvi».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Spio Pompa

Tutto potevamo immaginare fuorché di dover un giorno manifestare la nostra sincera solidarietà a Filippo Facci, minacciato dal direttore di *Liberio* Littorio Feltri per aver dedicato una pagina del *Giornale* alle avventure dell'agente Betulla, al secolo Renato Farina. Facci ha messo insieme uno strepitoso collage di intercettazioni e verbali di Farina Doppio Zero, l'uomo che per combattere meglio il terrorismo, nella sua personalissima «quarta guerra mondiale», spiava i magistrati e i giornalisti che indagavano sui terroristi. L'uomo che, interrogato a Milano sul suo doppio lavoro di giornalista e spione con rimborso a piè di lista, s'inventò di aver mediato

nel '99 tra Milosevic e il governo D'Alema. Poi si convinse che qualcuno volesse assassinarlo («non voglio paragonarmi a Falcone, però...») e fuggì dalla Serbia adducendo un certificato medico di sua zia. Chi lo avvertì nottetempo dell'imminente pericolo di vita? L'Arcangelo Gabriele? Nossignori: «Uno dei servizi, un infiltrato dei servizi serbi o uno dei servizi segreti del Pci» (il pm gli chiede il nome, ma lui: «Glielo dico in un orecchio»). E il pm: «No, in un orecchio no», meglio a verbale). Poi, «con una mia esasperazione», annunciò:

«Formigoni e Tettamanzi nel mirino del terrorismo». Una balla fra le tante, come quelle su Telekom Serbia, su Prodi che avalla il sequestro Abu Omar, cose così. Poi apprese, in esclusiva mondiale, l'esistenza di una Cia parallela da un tizio incontrato in hotel, tale «ammiraglio Capra» («ho controllato su Internet, l'ammiraglio Capra esiste»). Poi s'inventò un'altra missione per conto di Minniti e Manconi, ovviamente all'insaputa dei medesimi. Poi «mi innamorai di Pollari» e anche un po' di Pio Pompa, che «sembrava Renato Rascel». Poi spiegò che, in

cambio dei servizi resi all'Occidente e alla Cristianità, lui non chiedeva nulla: s'accontentava della nomina a commendatore. Non arrivò. Invece arrivarono i soldi, 30 mila euro: per le spese («non volevo creare problemi rifiutandoli»), anzi no, per «le mie liberalità nei santuari». Così Betulla parlò di Betulla. Testualmente. Facci s'è limitato a riportare il tutto. Testualmente. Ma Littorio Feltri non ha gradito. E dopo averlo definito, nell'ordine, «giornalista piccolo piccolo», «scoretto», «omino» e «grande vigliacco», l'ha leggiadramente

ammonito: «Chi tocca Farina sappia che deve fare i conti anche con me, prima o poi... Sul piano della iettatura avverti il dilettante del *Giornale*: ho la patente. Ne ho già stecchiti per molto meno». Testualmente. Dev'esser per questo che il Comune di Milano, fallito il tentativo di dare l'Ambrogino d'oro a Farina, l'ha assegnato a Feltri. Il quale però s'è spinto ben oltre, e con l'aria di tessere le lodi del suo multiforme vicedirettore, l'ha letteralmente devastato. «Grande giornalista», l'ha definito per cominciare. «Straordinario», anche. E «persona sensibile e scrupolosa», pure. «Generosa», senza dubbio. Però... Però Farina Doppio Zero è affetto da «una dose di avventatezza». È

«imprudente». E «verboso», troppo verboso. Al telefono, diventa una via di mezzo tra Luciano Moggi e un call center: «Il Nostro è affetto da sindrome di Meucci. Se vede un telefono, non si trattiene, lo abbranca e non lo molla più. Parla, parla. Parla con tutti e a tutti chiede affetto, comprensione, appoggio, conforto. Ignora il concetto di riservatezza». Il che, diciamo, non è bello. «Non gli basta la solidarietà. Vorrebbe che lo si considerasse un salvatore della patria. Bravo Renato, eri culo e camicia con Pompa, ti spetta una medaglia d'oro. Hai contribuito a liberare la Sgrena, eccoti un attestato». Il che, diciamo, è un po' patologico. Di complimento in complimento, il direttore arriva a

dire che il suo ex vicedirettore «ha la mania, questa si un po' idiota, di essere diverso da come è». Dopo avergli dato dell'idiota, del millantatore e del molestatore della quiete pubblica, completa il ritratto affibbiandogli un altro «difetto orrendo: la ricerca del consenso, gli piacerebbe da matti essere applaudito anche da chi tenta di incatenarlo». E lo invita a «scendere dalla pianta, anzi dalla betulla». Come difesa, non è niente male. Ecco, tutto potevamo immaginare fuorché di dover un giorno manifestare la nostra sincera solidarietà all'agente Betulla per come l'ha difeso Littorio Feltri. A questo punto, piuttosto, uno chiede una mano all'avvocato Taormina.



Cesare Damiano Foto Ansa

MINISTERO DEL LAVORO Damiano: urgente l'incontro tra giornalisti ed editori sul contratto

«Il contratto dei giornalisti è scaduto ormai da troppo tempo», ha detto il ministro del Lavoro Cesare Damiano, è urgente risolvere la vertenza. Oggi è fissato l'incontro tra le parti al ministero: «L'ennesimo tentativo

che il governo compie dice il ministro del Lavoro - per fare in modo che si affronti il tema del rinnovo del contratto dei giornalisti. Noi ci auguriamo che le parti siedano al tavolo e che accettino questa discussione. C'è stata fin

qui una disponibilità del sindacato dei giornalisti ad affrontare questi temi. Non abbiamo rilevato l'eguale disponibilità degli editori». Comunque, «è importante che le parti abbiano dichiarato che gli argomenti sicuramente difficili, che possono costituire il nodo di un contratto - ha concluso Damiano - vanno affrontati senza pregiudiziali. Questo vuol dire affrontare i problemi per quello che sono».



Il direttore di «Diario», Enrico Deaglio Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Elezioni, Deaglio insiste: non mi fido dei controlli dei giudici

Forza Italia attacca, la polemica non si placa
Oggi il film del giornalista sulle schede bianche «sparite»

di Ella Baffoni / Roma

GALEOTTO fu il software? È la tesi del film «Uccidete la democrazia» di Deaglio e Cremonini che oggi sarà presentato in anteprima - grazie a *Diario* e *Articolo21* - a Roma nella sala conferenze di piazza Montecitorio 123/a. Polemizzano preventivamente Ta-

radash e Calderisi: la tesi di quel film non ha fondamento, è campata in aria e smentita da Corte d'appello e Cassazione. In realtà, sostengono i due par-

lamentari, si vuol impedire il controllo dei risultati che la Cdl chiede alla giunta per le elezioni. «Non si fidano dei controlli fatti dai magistrati. E perché mi devo invece fidare io?», ribatte Enrico Deaglio, direttore di *Diario* - il tribunale ha reso pubblici i voti validi, non le bianche e le nulle. Mi facciano vedere i dati delle schede bianche per provincia e comune. Fino ad allora, non mi accontenterò». Ecco

perché: dai dati diffusi dal Viminale il martedì dopo il voto compaiono 40.000 schede bianche alla Camera, altrettante al Senato. «Ai magistrati non risulta - racconta Deaglio - Ed ecco che il ministero, 4 giorni dopo, ammette l'errore: ci siamo sbagliati, alcune prefetture hanno segnato sotto la colonna delle bianche le schede contestate. Le bianche scendono a 2.000 alla Camera e altrettante al Sena-

Il rischio: se il Viminale avesse annunciato la vittoria della Cdl e il tribunale poi l'avesse rovesciata

to. Uno sbaglio macroscopico, ma passi. Ci si aspetta che i dati cambino, invece no, quelle schede spariscono. Con un incredibile rimpallo di responsabilità».

A sette mesi dal voto non ci sono ancora i dati finali delle votazioni, completi di bianche e nulle, ma solo i voti validi, sostiene Beppe Cremonini, coautore del film: «Come mai per la Cdl i giudici sono evasori quando fanno processi ma se si tratta di elezioni sono inappuntabili? Come mai i sondaggi si sono sbagliati? Come mai il Viminale ha dato i risultati provvisori con 20 ore di ritardo? Come mai il ministro dell'Interno quel lunedì ha passato ore a casa di Berlusconi? Siamo oltre la soglia dello stupore. Abbiamo detto - e nessuno ci ha smentito - che Berlu-

sconi voleva per decreto bloccare le elezioni e riconteggiare tutto; Ghedini l'aveva già scritto, ma Ciampi avrebbe detto no. Berlusconi l'ha implicitamente ammesso a Gubbio "Nessuno ha controllato nulla, bastava che Pisanu dicesse che avevamo vinto noi con 24.000 voti e avremmo vinto". E poi, non ha annunciato brogli per tutta la campagna elettorale?». Raffica di domande più che legittime, di cui discuteranno oggi, tra gli altri, Nicola Tranfaglia, Luana Zanella, Antonello Falomi, Roberto Zaccaria, Giuseppe Giullietti, Tana De Zulueta, Gloria

Buffo e molti altri parlamentari. Qualcosa di strano può essere accaduto, in queste elezioni. Informatico o materiale. Quando escono dai seggi, i verbali vengono inviati in comune, che li inoltra alla prefettura, per poi arrivare al Viminale. Una copia - portata materialmente da vigili urbani, carabinieri, finanziari - va alla Corte d'Appello, che conterà i voti dai verbali. Difficile pensare che i verbali siano taroccati in questa fase: troppo vasta dovrebbe essere la rete di complicità. Se i giudici trovano dati anomali, possono verificare la seconda scheda, o addirittura

le tabelle di riscontro, quel mastro con le crocette allegato alla documentazione. In alcuni casi è stato anche chiamato il presidente di seggio a dar conto di anomalie. «Io della magistratura mi fido. Certo - dice Agostino Ottavi, della Federazione Ds di Roma, che da anni segue le procedure elettorali - un pericolo vero ci sarebbe stato. Se il Viminale avesse annunciato un risultato, e qualche ora dopo la Cassazione avesse rovesciato il responso, la tensione sarebbe stata altissima. E la scena finale del *Caimano* di Moretti sarebbe stata profetica».



Mercoledì 16 settembre 1970,

poco dopo le 21, a Palermo. Mauro De Mauro, versatile cronista del quotidiano della sera *L'Ora*, sta per rientrare a casa con la sua Bmw. La figlia lo vede arrivare e subito dopo risalire in auto con altre persone. Da quel momento sparisce.



FRANCO NICASTRO

De Mauro

Il cronista ucciso da Cosa Nostra
E non solo

Prefazione di Vincenzo Vasile

Domani in edicola
euro 5,90 + prezzo del giornale

in edicola con **l'Unità**

puoi acquistare questo libro anche su internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h 14.00)

Hezbollah: questo omicidio vuole trascinare il Libano verso la guerra civile

Signora promette: il suo sangue non versato invano. Il padre, l'ex presidente Amin: preghiere e non vendetta

Terrore a Beirut, ucciso ministro antisiriano

Sicario ferisce a morte Pierre Gemayel. Saad Hariri: «Vogliono colpire tutte le persone libere»
Scontri e violenze nelle zone cristiane. Bush punta il dito contro Damasco e Teheran

di Umberto De Giovannangeli

UNA ESECUZIONE in piena regola. Un nuovo assassinio eccellente, quello del giovane ministro dell'industria Pierre Gemayel, rampollo di una delle più influenti famiglie cristiane al centro della vita politica libanese, ha infiammato ieri la già esplosiva crisi politi-



ta attorno all'ospedale, dopo aver isolato le strade di Dora, dando alle fiamme copertoni e cassonetti dell'immondizia. Ma sempre in serata,

da Bifkaya, il villaggio natale dei Gemayel (30 chilometri a nord-est di Beirut), è giunta notizia di una sparatoria tra militanti cristiani antisiriani del partito della Falange e rivali prosiriani del Partito socialista nazionale siriano, subito separati dai soldati dell'esercito governativo. E altri incidenti si sono registrati nel cuore cristiano di Beirut, dove giovani militanti antisiriani delle Forze libanesi di Samir Geagea, appena appesa la notizia dell'assassinio di Gemayel, hanno bloccato la circolazione nella piazza Sassine, dando anch'essi alle fiamme copertoni e cassonetti. «Vogliono uccidere tutte le persone libere. La serie degli assassinii è cominciata», dice Saad Hariri, il leader della maggioranza antisiriana al governo e in Parlamento, dando con le lacrime agli occhi la notizia dell'uccisione di Gemayel nel corso di una conferenza stampa subito interrotta. Poco più tardi, in una intervista alla Cnn, Saad Hariri, figlio dell'ex premier Rafik Hariri, ucciso nell'attentato di San Valentino 2005 a Beirut, accusa esplicitamente la Siria dell'attentato mortale a Gemayel. «Oggi afferma - è stato ucciso uno dei principali sostenitori di una libera democrazia in Libano. Siamo convinti che dietro c'è la mano della Siria». La condanna internazionale dell'attentato di Beirut è unanime. Il presidente Usa George W. Bush accusa Siria, Iran e i loro alleati di cercare di fomentare l'instabilità in Libano. Il ministro degli Esteri italiano Massimo D'Alema manifesta la più ferma condanna per «questo atto gravissimo che non deve far prevalere in Libano la logica del terrore a danno dei reali interessi del Paese. Il governo italiano, aggiunge il titolare della Farnesina, «continuerà ad assicurare tutto il suo sostegno al Libano ed al governo Siniora in questa fase politica così delicata, consapevole della necessità di consolidare l'impegno della comunità internazionale per la stabilità del Paese».

YEHOSHUA

«Sì a una forza di pace a Gaza»

ROMA «Sono contentissimo dell'atteggiamento del governo di sinistra, di quello che hanno fatto D'Alema e Prodi nella guerra in Libano. Sono stati i primi a promettere di inviare forze italiane di interposizione al confine settentrionale di Israele». Lo scrittore e intellettuale israeliano Abraham Yehoshua, nel corso di Controcorrente su SKY TG24, ha manifestato il suo apprezzamento per l'operato del governo italiano. Yehoshua si è detto inoltre «favorevole ad accogliere una forza di interposizione al confine tra Israele e Gaza, e soprattutto nella zona meridionale del valico di Rafah, per scongiurare il contrabbando di armi».

La scheda

Una dinastia segnata dal sangue

Pierre Gemayel apparteneva ad una dinastia politica che ha fatto storia del Paese. Era figlio dell'ex

presidente Amin e nipote dell'altro presidente Bashir, a sua volta ucciso in un attentato nel 1982. Presenti in Libano sin dalla metà del '500, i Gemayel rappresentano il punto di riferimento politico

della comunità maronita. Nella seconda metà del XX secolo, Pierre Gemayel (nonno del ministro ucciso ieri) fu uno dei protagonisti delle crisi che condussero alla guerra civile del 1975-1988.



La vettura crivellata di colpi del ministro Pierre Gemayel, a sinistra. Foto Ap

CASCHI BLU IN LIBANO

La sfida di Hezbollah al premier aggrava i rischi della missione Unifil

«Per stabilizzare il Libano non basta la presenza dei caschi blu nel Sud del Paese. Occorre sostenere con forza il governo di Fuad Siniora». Così Massimo D'Alema in una recente intervista a l'Unità. L'assassinio di Pierre Gemayel rende ancora più attuali, e preoccupate, le considerazioni del ministro degli Esteri italiano. C'è chi sta lavorando per la destabilizzazione del Libano, aveva avvertito il titolare della Farnesina. Forze interne, gli Hezbollah dell'ambizioso sheikh Sayyed Hassan Nasrallah, e potenze regionali (Siria e Iran) che intendono prendersi la rivincita su quella «Rivoluzione dei Cedri» che portò alla fine del trentennale protettorato siriano. Oggi a chiedere all'Europa di sostenere Fuad Siniora sono anche gli Stati Uniti. Sostengono un governo moderato, sottoposto a pressioni di palazzo e di piazza. Sostengono il pieno ripristino della legalità internazionale in Libano. Il che significa, in primis, attivare il Tribunale internazionale destinato a processare mandati ed esecutori dell'attentato che, nel febbraio 2005, costò la vita all'ex premier (antisiriano) Rafik Hariri. E non appare una coincidenza temporale che l'assassinio del giovane Gemayel sia avvenuto po-

che ore prima dell'inizio della seduta del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite chiamato a formalizzare la costituzione del Tribunale. I mandati dell'attentato al giovane ministro cristiano hanno inteso lanciare una sfida molteplice: alla coalizione antisiriana al governo grazie alle prime elezioni davvero libere; alla comunità internazionale che intende imprimere una svolta stabilizzatrice in Libano. Una sfida che rischia di interagire con la delicata missione dei caschi blu dell'Unifil nel Sud Libano. L'uccisione di Pierre Gemayel è anche un messaggio lanciato a quell'Europa che è tornata ad esercitare un ruolo di primo piano nel martoriato, e nevrvalgico, Medio Oriente. Un messaggio di morte. Non provate a disarmare le milizie del Partito di Dio. Non provate a porre fine al traffico di armi che dalla Siria raggiunge le roccaforti di Hezbollah. E, soprattutto, non provate a sostenere il processo di democratizzazione che ha nel governo Siniora (dal quale si sono dimessi dieci giorni fa cinque ministri sciiti di Hezbollah e Amal e un sesto ministro cristiano loro alleato). Da oggi tutto è più difficile, e rischioso, in Libano. Anche per i nostri caschi blu. **u.d.g.**

Prodi chiama Siniora: isoleremo l'estremismo

Il presidente del Consiglio di ritorno dal Cairo: impegnati a riportare il dialogo in Medio Oriente

di Ninni Andriolo inviato al Cairo

CHE LA CRISI LIBANESE si stesse aggravando era chiaro da giorni, tanto alla Farnesina che a Palazzo Chigi. Le parole di D'Alema - «a Beirut il quadro è tut-

l'altro che roseo» - avevano dato il segno delle preoccupazioni del governo. Di lì gli avvertimenti lanciati da Prodi a Siria e Iran. Dal Cairo, dopo l'incontro con Mubarak, il premier aveva ribadito il sostegno italiano al governo Siniora, «che gioca un ruolo prezioso per la stabilizzazione di quel Paese». E, nel contempo, aveva chiesto «un atteggiamento responsabile» a Damasco e Teheran. Mettendo in chiaro che il terreno libanese è il vero banco di prova per misurare la disponibilità alla collaborazione con la comunità internazionale

manifestata a Palazzo Chigi da Ahmadinejad. Un avvertimento a «non destabilizzare» rivolto anche ad Hezbollah, quello di Prodi. Insomma, l'escalation delle tensioni in Libano era nell'aria. L'omicidio di ieri di Gemayel lo ha reso drammaticamente concreto, indipendentemente dalla reale natura dei suoi mandati. E dalla condanna dell'omicidio espressa indirettamente da Hezbollah che aveva annunciato manifestazioni per abbattere il governo libanese. Ieri, Prodi ha appreso la notizia dell'attentato al leader del Partito della Falange, ministro del governo Siniora, atterrando a Roma, dopo la conclusione della sua visita al Cairo. Il presidente del Consiglio ha telefonato al primo ministro libanese per esprimerne «vicinanza e la solidarietà» e per ribadire che la comunità internazionale è impegnata per «riportare il dialogo e la pace in Medio Oriente, isolando

ogni forma di estremismo e di barbarie». Nel contempo, Prodi ha assicurato che l'impegno italiano nella missione Onu non verrà meno. L'attentato di ieri non contribuisce certo a rasserenare gli animi in un Libano dove incombe la minaccia di una nuova guerra civile. L'Italia che può giocare un ruolo importante per la pace in Medio Oriente, grazie al canale privilegiato con Teheran, è la stessa che costituisce tanta parte del contingente Unifil di stanza in Libano. L'escalation di tensione nel Paese dei cedri, rischia anche di rendere ancora più difficili le iniziative per

Prodi in una telefonata con Olmert: necessario allargare l'iniziativa di Roma-Parigi-Madrid anche a Londra e Berlino

la pace in tutta la regione. Un obiettivo, questo, dell'intesa Italia, Francia, Spagna, che ieri ha ricevuto anche il via libera del segretario generale della Lega araba. Dopo l'incontro con Prodi, Amr Moussa, ha giudicato «molto serio» l'impegno italo-franco-spagnolo. E Prodi, che torna a considerare «prematuro» una Conferenza di pace per il Medio Oriente, ribadisce che bisogna «allargare» l'impegno di Roma, Parigi e Madrid ad altri paesi europei, a cominciare da Gran Bretagna e Germania. Parole ripetute nel corso di una telefonata ieri sera con il premier israeliano Olmert, e prima ancora dopo l'incontro con il premier egiziano, Nazif. «La situazione in Medio Oriente è insostenibile, bisogna muoversi», spiega Prodi. «Serve un accordo più vasto per poter fare qualcosa di utile ed accettabile». L'idea è quella di un percorso «condiviso» da tutti i paesi che giocano un ruolo diretto o indiretto nell'area mediorientale. Dipende da questo, secondo

Prodi, la riuscita di un'eventuale Conferenza di Pace. Posizione condivisa anche dal Cairo. Ieri, Al Ahran, principale quotidiano egiziano, ha attribuito al governo italiano un ruolo «importante nell'attivare la politica europea in Medio Oriente». La seconda giornata della visita di Prodi al Cairo si era aperta con l'inaugurazione della nuova Banca di Alessandria, acquistata da San Paolo-Imi. In precedenza Prodi aveva visitato anche la sede della Suez Cement, controllata dall'Italcementi. Prodi ha concluso la due-giorni, pranzando con Nazif, il direttore generale di SanPaolo-Imi, Pietro Modiano, il consigliere delegato di Italcementi, Carlo Pesenti, e il presidente di Orascom, Naguib Sawiris. Giunto a Roma il premier ha anche appreso del rapimento a Gaza di due volontari italiani della Croce rossa e ha fatto sapere di seguire «con apprensione» la vicenda, tenendosi in costante contatto con Massimo D'Alema.

Ambasciatore Usa: bene Roma sul Libano

Spogli elogia Prodi e D'Alema per l'iniziativa di una conferenza internazionale

FIRENZE Italia e Stati Uniti sono «congiuntamente impegnati in quasi tutte le importanti sfide di politica estera, ed il nostro impegno sta producendo risultati positivi». Ne è convinto l'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia Ronald P. Spogli che lunedì sera da Firenze ha voluto rivolgere «un plauso particolare» al presidente del Consiglio Prodi e al ministro degli Esteri D'Alema per la sponsorizzazione della Conferenza internazionale sul Libano.

Parlando ad un incontro organizzato dal movimento «Progetto Città» presieduto da Andrea Ceccherini, Spogli ha sottolineato l'impegno economico dell'Ita-

lia in Iraq, «mentre stanno completando il ritiro delle truppe dall'Iraq», quello in Afghanistan, nei Balcani, e «per impedire all'Iran di acquistare armamenti nucleari». Anche per questo, ha spiegato l'ambasciatore americano «attendiamo con fiducia che l'Italia assuma il suo posto al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite il prossimo primo gennaio». Del resto senza l'intervento dell'Italia in Libano «la Francia non avrebbe mai deciso di inviare i propri soldati», ha aggiunto Spogli rispondendo ad una delle domande del direttore di Sky Emilio Chiarelli. E se, talvolta, le posizioni di

partenza sul Medio Oriente possono non essere le stesse, per l'ambasciatore Usa e Italia, «hanno gli stessi obiettivi finali che sono due Stati che possano convivere insieme, che Hamas rinunci al terrorismo, riconosca gli accordi dei precedenti governi e il diritto di Israele ad esistere». Sul Iraq, invece, l'ambasciatore Spogli si dice convinto, che il suo amico George W. Bush, «lo conosco da 35 anni, non cambi idea». «Pur dicendosi pronto ad altri approcci, a sentire altri pareri, il presidente Bush - ha concluso - ha già detto che la nostra posizione sull'Iraq non cambierà e non ci sarà nessun ritiro di truppe».

Pensi
che un quarto d'ora in meno tra Torino e Lione valga un buco di 50 km?
Non abbonarti!

RAI
L'INFORMAZIONE A BASSA VELOCITÀ

OMAGGI E TARIFFE SU WWW.CARTA.ORG

Gaza, sequestro-lampo di due volontari italiani

Claudio Moroni e Gianmarco Onorato rapiti a Khan Yunes nel pomeriggio e liberati nella notte

di Umberto De Giovannangeli

NOVE ORE DI PAURA Alle 14,30 il rapimento, alle 23,20 il rilascio. Gianmarco Onorato e Claudio Moroni, operatori umanitari, volontari della Croce Rossa italiana, sono stati vittime di un sequestro-lampo a Gaza. Erano giunti da poco, impegnati in un pro-

gramma assistenziale di carattere psico-sociale rivolto a palestinesi colpiti da lutti e da violenze. Per questo Onorato (63 anni) e Moroni (36) erano nei Territori, per alleviare le sofferenze psicologiche di bambini segnati dalla violenza. Ma nella «giungla» di Gaza non c'è spazio per chi pratica la solidarietà. L'unica «legge» che conta è quella dei kalashnikov. Onorato, delegato Cri, e Moroni, psicologo, si trovavano a bordo di un taxi nella zona di Khan Yunes (a sud di Gaza) quando - erano le 14,30 - un'automobile ha sbarrato loro la strada. Sono subito balzati a terra miliziani armati che li hanno caricati a bordo di una automobile per condurli in una località sconosciuta. I cooperanti avevano appena visitato gli uffici della Mezzaluna rossa locale, l'equivalente della Croce rossa internazionale, ed erano diretti ad uno dei tre centri sociali che la Cri gestisce nella Striscia. Onorato e Moroni, abituati a fare la spola fra Gerusalemme e la Striscia di Gaza, avevano intenzione di soggiornare a Khan Yunes fino a domani. Immediata la reazione del ministero degli Interni palestinese, che ha decretato lo stato di massima allerta nella zona dove è avvenuto il sequestro. «Siamo determinati a liberarli, recuperandoli sani e salvi», afferma Khaled Abu Hilal, il portavoce del dicastero. Sono le 15,30, un'ora dopo il rapimento. «Adesso - aggiunge - gli agenti della sicurezza stanno cercando di localizzare il posto in cui si potrebbero trovare i due rapiti. Si tratta di un gesto criminale, assolutamente in contrasto con la legge palestinese».

In serata, le ricerche dei due volontari italiani vengono estese a Deir el-Balah, a sud di Gaza, per localizzare i rapitori di Onorato e Moroni. Fonti locali precisano che alle ricerche prendono parte tutti i servizi di sicurezza palestinesi, sia quelli legati al presidente Abu Mazen (al-Fatah) sia quelli che dipendono direttamente dal governo Hamas. Il rapimento - confermano fonti dell'Anp - è avvenuto lungo la Sallah a-Din Road, che da Khan Yunes porta verso Gaza Ci-



Il rapimento dei cooperanti
Claudio Moroni e Gianmarco Onorato, delegati della Croce Rossa sono stati rapiti a Khan Yunes

I due cooperanti erano a bordo di un taxi quando sono stati bloccati da uomini armati

ty. I due italiani si trovavano a bordo di un taxi, conferma la fonte, quando la loro strada è stata sbarrata da un'automobile su cui viaggiavano i rapitori. Questa automobile è stata poi ritrovata, abbandonata, nelle vicinanze. Nella notte le ricerche si sono concentrate in un quartiere di Deir el-Balah dove si trovavano prigionieri i due rapiti.

Negli ultimi mesi sono stati rapiti a Gaza da gruppi di sbandati o a scopo di lucro numerosi stranieri, cooperanti e giornalisti. Il mese scorso gruppi di miliziani hanno sequestrato separatamente due spagnoli, un fotografo e un cooperante della Croce Rossa Internazionale. Anche questi episodi si conclusero entrambi positivamente, nell'arco di poche ore. «I rapitori dei due volontari italiani sono dei banditi che infangano la causa palestinese e come tali vanno trattati», dice a l'Unità Nabil Abu Rudeina, portavoce del presidente Abu Mazen.

Dal suo ufficio alla Farnesina, Massimo D'Alema ha seguito costantemente l'evolversi della drammatica vicenda. Il ministro degli Esteri ha ripetuti contatti telefonici con esponenti dell'Autorità palestinese. Alle 23,20 giunge la buona notizia. L'incubo è finito. I due volontari italiani sono stati liberati. «Siamo molto soddisfatti perché una vicenda drammatica si è conclusa felicemente», è il primo commen-

to di D'Alema. Per la soluzione della vicenda degli italiani rapiti a Gaza «ringraziamenti vanno all'Autorità nazionale palestinese, al presidente Abu Mazen per l'aiuto che hanno dato, e ai funzionari e ai dirigenti del Sismi che, come sempre, hanno svolto efficacemente il loro lavoro», aggiunge il vicepremier. Soddisfazione per la rapida e positiva conclusione della vicenda è espressa dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. La liberazione dei due uomini della Cri è frutto di una operazione congiunta tra servizi segreti palestinesi e italiani. Gli uomini del Sismi sono riusciti a stabilire un contatto con uno dei sequestratori e a concludere l'operazione. «Siamo del Sismi, non vi preoccupate», ha detto uno degli 007 italiani quando si è trovato davanti Onorato e Moroni. Nove ore di angoscia. Poi, il lieto fine. A notte fonda, i due volontari italiani superano il valico di Erez per far ritorno a Gerusalemme. Alle spalle si lasciano un inferno chiamato Gaza.

Soddisfazione da parte di Napolitano e D'Alema «Una vicenda drammatica si è conclusa felicemente» Decisivo il ruolo del Sismi



Gaza, militanti palestinesi in un'immagine di repertorio. Foto Ansa

LE FAMIGLIE

La mamma di Claudio: «Mio figlio sapeva del rischio che correva»

ROMA Gianmarco Onorato e Claudio Moroni, i due volontari italiani vittime del sequestro lampo di nove ore ieri a Gaza, si trovavano in Palestina per collaborare con la Mezzaluna Rossa palestinese ad un progetto di assistenza psicologica nelle zone di Betlemme, Gaza ed Hebron. La Croce Rossa Italiana è impegnata dal gennaio 2005 nei territori palestinesi, con un progetto di assistenza

psico-sociale ad Hebron, Betlemme e Gaza. Nei tre centri di assistenza viene dato supporto a uomini, donne, bambini delle tre città o provenienti dai villaggi o da campi profughi vicini. Gianmarco Onorato ha 63 anni ed è un delegato internazionale della Croce rossa. È nato a Torre Pellice, in provincia di Torino, ma da anni è residente in Germania. È nella striscia di

Gaza dal marzo 2006 ed ha alle spalle una lunga esperienza in missioni in paesi esteri (Mozambico, Ruanda, Honduras, Bosnia, ex Zaire) che gli hanno valso il riconoscimento di capo delegazione in Palestina. Claudio Moroni è invece un psicologo di 36 anni di Cardano al Campo (provincia di Varese). Avrebbero dovuto soggiornare a Khan Younis (nella striscia di Gaza) per supervisionare le attività del centro psico-sociale locale. Per Moroni, nella zona dallo scorso mese di settembre, è la prima esperienza come delegato internazionale per la Croce rossa.

I due cooperanti italiani impegnati in un progetto di assistenza psicologica nella zona di Khan Yunes e sarebbero dovuti rientrare dalla missione domani. E invece sono stati rapiti lungo la Sallah a-Din Road, che da Khan Yunes porta verso la città di Gaza. Erano a bordo di un taxi quando la loro strada è stata sbarrata dai rapitori. «Claudio sapeva il rischio a cui andava incontro, recandosi in missione in una zona di crisi», ha detto la mamma di Moroni in una conversazione telefonica con il presidente della Cri Massimo Barra. La preoccupazione per i sorti del figlio è svanita poco dopo le 23. Venerdì scorso il cooperante aveva telefonato a casa: aveva parlato con i genitori e la nonna. Ed era apparso sereno. L'anziana mamma di Onorato, invece, non era stata avvertita ma, del sequestro, era stata informata la sorella. «Ho sentito famiglie fiduciose e coraggiose - ha sottolineato il presidente della Cri -. Del resto i delegati della Croce Rossa sono persone con una marcia in più. Ma soprattutto non sono avventurieri né mossi da impulsi irrazionali. Sono operatori seri e professionali».

Intanto la Procura di Roma ha aperto un fascicolo d'indagine sul fatto. Il pm Franco Ionta, capo del pool antiterrorismo, ha deciso di avviare subito gli accertamenti ed ha delegato ai carabinieri del Ros e agli investigatori della Digos di verificare quanto sinora si è appreso e di impegnare tutte le risorse sul posto. Il reato contestato dai magistrati sarà quello di sequestro a scopo di terrorismo.

L'anziana madre di Gianmarco non era stata avvertita. La procura di Roma apre un'indagine

Baghdad e Damasco si riconciliano dopo 26 anni

Annan: «Gli Usa intrappolati in Iraq. Iran e Siria collaborino a stabilizzare la regione»

di Gabriel Bertinotto

IRAQ E SIRIA hanno ristabilito ieri piene relazioni diplomatiche, che erano interrotte dal 1980 a causa della scelta pro-iraniana di Damasco nella guerra fra Saddam e Khomeini. La svolta ha coronato la visita del ministro degli Esteri siriano Walid Muallem a Baghdad, durante la quale i due governi si sono impegnati anche a una «cooperazione in materia di sicurezza». Ciò dovrebbe significare una più efficace azione congiunta di controlli al confine fra i due Paesi, che, secondo Baghdad, è continuamente attraversato da elementi armati ostili al nuovo corso iracheno. Questi troverebbero in territorio siriano rifugio e protezione. Dama-

sco ha sempre respinto queste accuse, sulle quali, durante il soggiorno a Baghdad, Muallem ha detto di non voler più tornare, dal momento che la «nostra visita ha l'obiettivo di costruire un nuovo meccanismo di collaborazione». Il riavvicinamento con la Siria è una boccata d'ossigeno per il governo di Al Maliki, indebolito dal conflitto sempre più violento che contrappone fazioni sciite e sunnite, comprese quelle filo-governative. Altrettanto salutare potrebbe essere l'iniziativa del presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad, che ha invitato a Teheran il suo omologo iracheno Jalal Talabani. L'incontro si terrà sabato, e all'indomani nella capitale dell'Iran dovrebbe arrivare anche il presidente siriano Bashar al-Assad.

In agenda si tratta di due visite separate, ma non è escluso che Talabani si trattenga abbastanza perché a Teheran si celebri un inedito vertice triangolare fra le massime autorità di Iran Iraq Siria. La diplomazia mediorientale sembra muoversi nella direzione auspicata da James Baker, ex-ministro degli Esteri con George Bush padre, ed ora ispiratore dei cambiamenti che Bush figlio si appresta ad apportare alla politica americana in Iraq. All'inizio di dicembre il grup-

Visita a Teheran del presidente iracheno Talabani. Forse arriva anche Assad per un inedito vertice a tre

po bipartisan comprendente cinque senatori Democratici e cinque Repubblicani, e presieduto da Baker, consegnerà un rapporto che conterrà certamente il consiglio di coinvolgere i governi dei potenti vicini dell'Iraq, la Siria e l'Iran appunto, nella ricerca di una soluzione ad una crisi sempre più grave. Di questa crisi ha parlato ieri a Ginevra il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, che ha a sua volta esortato Damasco e Teheran ad «usare la loro influenza» per contribuire alla pace nella regione. Annan ha affrontato il tema del ritiro militare statunitense, affermando che «la data della partenza dovrà essere quella ottimale» per non provocare «un ulteriore deterioramento» della situazione. Secondo il segretario delle Nazioni Unite, gli Usa «sono in qualche modo rimasti intrappolati in Iraq, di

modo che non possono restare ma non possono nemmeno andarsene». La rottura fra Siria ed Iraq, all'inizio degli anni ottanta, interruppe l'iniziale amicizia fra i due regimi, fondata sul ruolo predominante che in entrambi avevano i rami locali del partito nazionalista arabo Baath. Successivamente, nel 1991, la Siria si unì alla coalizione internazionale che ricacciò l'esercito di Saddam fuori dal Kuwait. Un inizio di disgelo fra i due regimi baathisti avvenne nel 1997 con la riapertura di un valico transfrontaliero ad Al Tanaf e la ripresa dei rapporti economici e commerciali. Nel 2003 Damasco si oppose all'attacco americano all'Iraq. Il processo di riavvicinamento culmina ora nell'accordo siglato fra Muallem ed il suo collega iracheno Zebari per la prossima riapertura delle rispettive ambasciate nelle due capitali.

TURCHIA-UE

Ankara: no al ricatto europeo su Cipro

ANKARA «Fuori questione. Non se ne parla nemmeno». È stata netta, e apparentemente priva di spiragli per un ripensamento, la risposta negativa di Ankara all'ultimatum di lunedì della presidenza finlandese dell'Ue che la aveva perentoriamente invitata ad aprire «entro il 6 dicembre» i suoi porti ed aeroporti alle merci provenienti dalla parte greca dell'isola divisa di Cipro. Una risposta che apre la strada ad una sospensione, almeno parziale, del negoziato in corso dall'ottobre del 2005 per l'accesso della Turchia all'Ue, a meno che abbia successo l'iniziativa finlandese in corso per mettere fine in extremis agli embarghi reciproci che gravano su Cipro Nord turca e Cipro sud greca. «Non se ne parla nemmeno. Non è neanche in questione per noi fare un passo su diktat inaccettabili, come quelle dell'Ue su Cipro» - ha dichiarato il premier turco Erdogan che già aveva affermato che non era possibile per Ankara aprirsi alle merci greco-cipriote «prima che sia messo termine all'isolamento internazionale della Repubblica turca di Cipro Nord».

NEPAL

Storico accordo di pace tra governo e maoisti

NEW DELHI Dopo mesi di complesse trattative e colloqui, ieri sera il governo del Nepal e i ribelli maoisti hanno siglato uno storico accordo di pace che mette fine ad una lunga ed estenuante guerra civile che, in circa dieci anni, ha provocato oltre 13.000 morti. «Questo giorno - ha dichiarato subito dopo la firma il leader dei maoisti, Prachanda - segna la fine di un decennio di conflitto nel Paese, e la fine di un sistema feudale che risale a 238 anni fa». «Voglio ringraziare Prachanda - ha detto da parte sua il primo ministro, Koirala - per aver contribuito a trovare una soluzione pacifica. Il Nepal è entrato ora in una nuova era e ha aperto le sue porte alla pace. Ora dobbiamo lavorare insieme per far sì che questo accordo sia sempre più ricco di contenuti». L'accordo, firmato congiuntamente dal primo ministro del Nepal, Girija Prasad Koirala, e dal leader dei maoisti, Prachanda, prevede un immediato e permanente cessate il fuoco, la deposizione delle armi e la formazione di un governo ad interim di cui faranno parte anche i ribelli.

CAROVANA ANTIMAFIE 2006

20 novembre / 20 dicembre

IN VIAGGIO PER I DIRITTI, LA DEMOCRAZIA, LA GIUSTIZIA SOCIALE

arci

LIBERA
ASSOCIAZIONI, NOMI E NUMERI
CONTRO LE MAFIE

avviso pubblico
Art. 10 del D.Lgs. n. 30 del 28/2/1999
D.M. 10/11/2005



www.carovanaantimafia.it

Prevenire l'Aids: dossier vaticano sul preservativo

Lo studio sarà esaminato dal Papa. Difficile un via libera, forse un'apertura

di Marina Mastroianni

UN DOSSIER sul preservativo, perché la Chiesa possa valutare se e come ammetterne eventualmente l'uso, come «male minore» di fronte al dilagare del contagio del virus dell'Hiv. Commissionato da Benedetto XVI nell'aprile scorso, il dossier è arriva-

to davanti alla Congregazione della Dottrina della fede, l'ex Sant'Uffizio. Lo studio affidato al Pontificio consiglio per la pastorale della salute - il «ministero della sanità» vaticano - è stato realizzato con l'aiuto di teologi ed esperti: quasi duecento pagine che affrontano gli aspetti scientifici e teologico-morali, ma che si fermano davanti alle tavole della legge della Chiesa. Sparerà ora all'ex Sant'Uffizio valutare e poi sottoporre le sue considerazioni al Papa. Un passo comunque è stato fatto.

Il cardinale Javier Lozano Barragan ne ha parlato ieri alla presentazione della conferenza internazionale sugli «Aspetti pastorali della cura delle malattie infettive», non mancando di citare l'Aids tra le piaghe che affliggono l'Africa, nella giornata in cui l'Onu ha presentato un suo drammatico rapporto sulla diffusione dell'epidemia. Quaranta milioni di malati nel mondo, che pongono alla Chiesa una domanda alla quale finora non è stata data risposta, oltre alla posizione ufficiale che esclude l'uso del preservativo e predica semmai l'astinenza come misura di prevenzione. Per questo il Pontefice ha chiesto uno studio esauriente sull'uso del preservativo «per le persone colpite dall'Aids e per quelle affette da malattie contagiose». «È un pun-

to che preoccupa molto Benedetto XVI - ha spiegato ieri il cardinale Barragan -. Lui mi ha chiesto di condurre su tale tema un dialogo con la Congregazione per la Dottrina della Fede. E speriamo che il Santo Padre dica quello che sia più conveniente su questo argomento». Nel dossier non vengono avanzate proposte. «Nella parte scientifica dello studio siamo stati esaustivi - ha spiegato oggi Barragan - e i dati sono di grandissima qualità. Per quanto riguarda poi l'aspetto teologico-morale abbiamo un arcobaleno enorme di posizioni, da quelle più rigorose ad altre più comprensive». Una gamma di gradazioni che è possibile trovare all'interno della Chiesa, dove il no ufficiale all'uso del preservativo è stato sfumato da personalità autorevoli, come il cardinale Carlo Maria Martini, che dalle pagine dell'Espresso ha affermato nell'aprile scorso che «lo sposo affetto dall'Aids è obbligato a proteggere l'altro partner e questi pure deve potersi proteggere». Sullo stesso tema si era già espresso il cardinale belga Godfried Danneels, sostenendo che «se permette la protezione della vita il preservativo



Foto Ansa

non ha un rilievo solo sessuale. Se un uomo malato di Aids obbliga una donna ad avere relazioni sessuali, lei deve poter imporre il preservativo, altrimenti si aggiunge un altro peccato, l'omicidio». Argomenti forti anche dalla Chiesa africana, che vive più da vicino la tragedia di un continente dove generazioni intere sono state falciate dall'Aids. Impossibile fare previsioni su qua-

li indicazioni darà il Pontefice, sempre che decida di darle, circostanziando i casi in cui la salvaguardia della vita potrebbe ammettere il ricorso al preservativo. Quel che è certo che mai sarà un via libera. «Penso che nessuna risposta della Chiesa debba essere tale da favorire il libertinaggio sessuale. Questo lo dobbiamo sapere chiaramente», ha voluto precisare il cardinale Barragan.

Hiv, nuovo contagio ogni otto secondi

Pessimistico rapporto Onu: 40 milioni di malati nel mondo

■ Uno ogni otto secondi, undicimila nuovi contagi ogni giorno. Malgrado i progressi fatti nelle cure, continua ad aumentare il numero delle persone colpite dall'Aids: 2,6 milioni in più in due anni. Non è un quadro confortante quello del rapporto 2006 presentato dalle Nazioni Unite. Solo nell'ultimo anno ci sono stati 4,3 milioni di nuove infezioni, un dato che porta la cifra dei malati nel mondo a quasi 40 milioni. Parlare di un numero globale in realtà è abbastanza fuorviante, visto che i due terzi delle persone affette dall'Hiv vivono nell'Africa sub-sahariana, e molto spesso muoiono: dei 2,9 milioni di morti provocati dalla malattia solo nel 2006, 2,1 erano africani, il 72%, 380.000 erano bambini. A una distanza siderale il Nord America, dove con 1,4 milioni di malati ci sono stati 18.000 decessi: l'1,3%. Africana, donna, giovane, tra i 15 e 24 anni. L'identikit virtuale della vittima del contagio è ancora drammaticamente lo stesso, l'Aids ha i confini e il volto dell'Africa, dove le donne sono il 59% dei malati. In Swaziland un adulto su tre è contagiato, in Sudafrica un test a campione fatto nel 2005 ha mostrato che uno su due è sieropositivo e spesso non lo sa. L'epidemia ha però segnato nuovi traguardi anche in altre aree del mondo. L'Europa dell'est e l'Asia orientale hanno registrato un forte incremento del contagio: dal 2004 c'è stata un'impennata pari ad un aumento del 70%, con situazioni drammatiche in Russia e Ucraina. La diffusione dell'Hiv ha assunto

«proporzioni allarmanti» anche in Cina, dove le stime parlano di 650.000 persone colpite: qui il vettore del contagio sono soprattutto le siringhe infette, passate dall'anno all'altro tra i sempre più numerosi tossicodipendenti che fanno uso di eroina o droghe iniettabili. «I dati mostrano di nuovo che l'epidemia globale sta crescendo in tutte le aree - ha detto ieri Peter Piot, direttore di UnAids, presentando il rapporto sulla diffusione della malattia -. E forse la cosa più preoccupante per me è che anche nei paesi che avevano avuto dei risultati nella lotta all'Aids, come l'Uganda, la Thailandia e alcuni paesi occidentali, vediamo un incremento del contagio». Anche nei paesi avanzati, in Europa occidentale e in America del Nord i programmi di prevenzione non hanno funzionato come avrebbero dovuto e il numero dei nuovi contagi si mantiene costante. Un dato positivo è rappresentato dal maggiore accesso ai farmaci anti-retrovirali, i soli finora in grado di tenere relativamente sotto controllo la malattia. Nei paesi a basso e medio reddito si è passati dal 7% nel 2003 al 24 per cento attuale, un successo che in parte spiega l'incremento del numero dei malati. Solo in Africa sub-sahariana si calcola che dal 2002 le cure abbiano risparmiato la vita a 790.000 persone, in America Latina a 834.000, un risultato tanto più importante se rapportato al numero dei contagiati, 1,7 milioni. Ma a restare senza cure è la stragrande maggioranza dei malati.

ma.m.

AURUM HOTELS



1° classificato tappa Tour Cina 2005. Vincitore di numerose tappe della Vuelta (Spagna) FILIPPO SIMEONI

*** Hotel 18€ al giorno e Pacchetto Volo + transfer 75 €... questa sì che è una vittoria!!!**



LE PERLE DEL MEDITERRANEO

VILLAGGIO PUNTA FRAM Pantelleria. Nella più bella isola del Mediterraneo, in posizione a picco sul mare, dotato di discesa a mare, piscina, campo da tennis, calcetto, centro diving (a pagamento).

VILLAGGIO DEI PINI Sardegna. Immerso in 20 ettari di pineta, dotato di spiaggia privata di 2000 mq., centro benessere interno, con 4 vasche coperte termomineralizzate, 2 piscine esterne semiolimpioniche, 2 piscine per bambini, 4 campi da tennis, campo di calcio.

VILLAGGIO APPRODO DI ULISSE Favignana. Unico in tutte le Egadi con la sua spiaggia privata di sabbia dorata, dotato di 4 campi da tennis, calcetto, centro diving (a pagamento), piscina, discoteca all'aperto.



ISOLA DELLE TERME E PARCO MARINO

G.H. PUNTA LICOSA Cilento. Sorge nel cuore del Parco Nazionale del Cilento, sul mare (bandiera blu), dotato di spiaggia privata, attrezzata con ombrelloni e lettini, canoa, piscina, 2 campi da tennis, calcetto, ristorante panoramico, centro benessere.

Suisse Thermal Village Ischia. Il villaggio, in posizione panoramicissima, è dotato di 7 piscine esterne, cascate e nicchie alimentate da acqua geotermica, centro benessere con 4 vasche di acqua geotermica, 2 campi da tennis, calcetto, nursery, area miniclub.

Hotel Ischia & Lido Ischia. Centralissimo, direttamente sul mare e dotato di centro benessere interno, con 4 vasche di acqua geotermica, 2 piscine esterne, servizio spiaggia.

SPORT E DIVERTIMENTO NEI VILLAGGI MARE PIÙ BELLI D'ITALIA

VILLAGGIO SABBIE BIANCHE Tropea - Calabria

Immerso in un giardino ricco di agrumi e pini marittimi, dotato di campo di calcio in erba, 6 campi da tennis, basket, beach volley, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica e discoteca all'aperto.

BAIA PARELIOS RESORT Tropea - Calabria

Immerso in un giardino botanico, ricco di palme cactus, pini marittimi, oleandri, dotato di spiaggia privata, sala meeting, piscina di acqua dolce, piscina di acqua salata, piscina per bambini, campo da tennis, calcetto.

VILLAGGIO TRITON Sellia Marina - Calabria

Affacciato direttamente sulla meravigliosa spiaggia privata di sabbia dorata di 6000 mq., dotato di campo di calcio in erba, 4 campi da tennis, basket, beachvolley, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica, discoteca all'aperto, «GALEONE DEI PIRATI» paradiso dei bambini.

SPECIALE in tutti gli AURUM HOTELS bambini e ragazzi fino a 18 anni, in 3° letto GRATIS

Speciale volo: 50% di sconto nel mese di maggio per tutti i ragazzi fino a 18 anni con le partenze di mercoledì.

SPECIALE NOVEMBRE-DICEMBRE 7 notti:
Ischia Lido Dal 19/11 al 06/12 € 150
Olympic Dal 19/11 al 20/12 da € 35 al giorno

SPECIALE IMMACOLATA
P. Licosa Dal 03/12 al 10/12 (7 notti) € 180
Ischia lido Dal 03/12 al 10/12 (7 notti) € 260
Suisse Dal 06/12 al 10/12 (4 notti) € 160
Triton Dal 07/12 al 10/12 (3 notti) € 100
Olympic Dal 06/12 al 08/12 (2 notti) € 70

SPECIALE NATALE ed EPIFANIA 5 notti:
Dal 23/12 al 28/12 - Dal 02/01/07 al 07/01/07
Ischia Lido € 350 - Suisse / P. Licosa € 220
Olympic € 250 - Triton € 80

SPECIALE CAPODANNO 5 notti:
Animazione, Miniclub Gran Cenone 28/12-2/1
Suisse € 600 - Ischia Lido € 480
Olympic € 500 (escluso animazione e cenone)
V. Pini - P. Licosa € 350
Triton € 230 - Approdo € 180

SPECIALE MARZO 7 notti:
Dal 18/03/07 al 04/04/07
Ischia Lido - Suisse € 220 P. Licosa € 140 - S. Bianche € 99

SPECIALE PASQUA 7 notti:
Dal 04/04/07 al 11/04/07
Suisse € 450 - Ischia Lido € 350
P. Licosa € 300 - B. Paraelios - Approdo € 180
S. Bianche - V. Pini € 150
Triton - P. Fram € 120

SPECIALE APRILE-MAGGIO 7 notti:
Ischia Lido - Suisse - Ecoresort (Puglia) Terminal (Puglia)
Dal 11/04/07 al 22/04/07 € 220 - Dal 22/04/07 al 06/05/07 € 300

Ischia Lido Dal 06/05/07 al 27/05/07 € 380
Suisse - Ecoresort (Puglia) Terminal (Puglia)
Dal 06/05/07 al 27/05/07 € 320

P. Licosa-Approdo-V. Pini Dal 11/04/07 al 22/04/07 € 190
B. Paraelios - S. Bianche Dal 11/04/07 al 13/05/07 € 120
P. Fram Dal 13/05/07 al 27/05/07 € 180
Triton Dal 11/04/07 al 27/05/07 € 120

SPECIALE PONTE DEL 2 GIUGNO 7 notti:
Dal 27/05/07 al 03/06/07
Ischia Lido € 400 - Suisse - € 350
P. Licosa - V. Pini € 290
Approdo - B. Paraelios € 240
S. Bianche € 200 - P. Fram € 180 - Triton € 160

Grand Hotel Olympic
ROMA
CENTRALISSIMO,
a POCHI METRI
da PIAZZA SAN PIETRO e
da PIAZZA DEL POPOLO
In Via Cola di Rienzo

*L'offerta Hotel è a persona, al giorno, pensione completa, in camera doppia, con acqua e vino ai pasti. Supplemento vista mare 5 euro al giorno a persona. (B. Paraelios supplemento area mare 5 euro a persona, al giorno). G.H. Olympic: prezzo a persona, in camera doppia con prima colazione. **L'offerta volo è a persona, a tratta, comprensiva di tasse e spese, valida nel mese di Maggio su tutte le rotte Airone (supplemento Sardegna 20 euro). L'offerta è valida in tutti gli Aurum Hotels (escluso il G.H. Olympic di Roma e i periodi nei riquadri) per chi prenota dalle ore 11 di mercoledì 22/11 alle ore 20 di giovedì 23/11.
INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI Tel. 199.155.760 (da tutta Italia 0,14 Eur/min), info@aurumhotels.it o vai su www.aurumhotels.it ed entra nei nostri alberghi con lo spettacolare effetto 3D. Non sono previsti altri costi aggiuntivi (iscrizioni, spese pratica, tessera club ecc.). In tutti gli Aurum trovi camere dotate di Tv color, aria condizionata, frigobar, cassaforte, asciugacapelli e tutti i confort.

La serata Rai sorprende e scatena polemiche. La teodem: non era nel programma di governo

La tv apre gli occhi sulla realtà. Sereni (Ds): «Il film meglio di un dibattito tra posizioni ideologiche»

Matrimonio omosessuale, 8 milioni davanti alla tv

Boom Auditel per la fiction di Banfi su Raiuno: storia di due donne che si sposano in Spagna e poi vanno a vivere in Puglia. An e Binetti attaccano: Rai zapaterista. Luxuria: vero servizio pubblico

di Delia Vaccarello

LA PRIMA SCENA è una zoomata sugli ulivi pugliesi e sulla solitudine di un padre vecchio stile vittima dell'orgoglio che allontana gli affetti. L'ultima è un ballo collettivo: festeggiano insieme il padre in veste di difensore delle spose lesbiche, la figlia delle due donne

i titolari di un neonato consorzio dell'olio, e buona parte dei paesani. La fiction *Il padre delle spose* di Banfi ha messo in scena una storia di rassicurante trasformazione sociale e, sebbene contrastata dalla Binetti (Margherita) e da molti cattolici (anche via Internet) per via del matrimonio saffico, ha vinto la gara dell'audience. Lunedì sera ha inchiodato circa otto milioni di persone, assegnando a Rai Uno la palma degli ascolti di prima serata e tenendo dinanzi al piccolo schermo soprattutto donne, meridionali e tantissime nuove famiglie. Del Noce soddisfatto dichiarava: «Non è la prima volta che parliamo di omosessualità, allora Rocco e i suoi fratelli?». L'inizio è una frattura. Il padre sbraita un linguaggio che mette in fuga la figlia aspirante fotografa. La giovane «ribelle» trova in Spagna l'amore di una donna,

convolvendo a nozze quindici anni dopo aver lasciato la terra natale e dando vita a una famiglia con prole, visto che la sua bella moglie ha una bimba nata dall'unione con l'ex marito spagnolo. Le due culture a confronto - quella del nostro meridione e l'altra della nuova Spagna - si mescolano. Il mattatore Banfi, papà Riccardo, proteggerà le spose dal boss dell'olio pronto a vendicarsi di loro perché hanno messo su una sana concorrenza. Sarebbe facile difamarle. E' orrendo. Si sono rifugiate in Puglia proprio per evitare l'aggressione del padre della bambina contrario alle nozze le-

Papà Banfi paladino di una famiglia «nuova»
Dov'è lo scandalo?
A trionfare è sempre «La Famiglia»



Una scena della fiction di Raiuno «Il padre delle spose»; a sinistra Lino Banfi Foto Ansa

sabiche sancite dalla legge spagnola. Riccardo, infine, non può non tendere le braccia. «In fondo è mia figlia», dirà. La narrazione di questa commedia all'italiana, con un pizzico di Almodovar, attraversa momenti caldi: il padre prima si vanta del successo di fotografa della creatura ritrovata dopo anni di silenzio. Poi scopre la figlia baciare la sua amata e s'indigna. Quindi la rifiuta quando ritorna con la sposa a casa. Ancora, la contrasta quando anima il con-

sortorio. Infine, quando la figlia sta per morire, accoltellata dall'ex marito di sua moglie, lo spagnolo omofobico, Riccardo cede all'amore. Ama la figlia come nel nostro paese tutti si aspettano che un buon padre sappia fare. E riesce a fare un passo indietro anche se a denti stretti, sebbene la (iniqua) legge italiana sia dalla sua parte, permettendo che sia la sposa ad assistere sua figlia in ospedale quando si trova sul confine che la separa dalla morte. È la

scena clou, quella che fa virare la fiction. Dinanzi alla morte occorre rivedere i nostri valori. Papà Banfi ci riesce, diventando paladino di una famiglia aperta al nuovo, ad una coppia lesbica che si ama e che gli offre una dolce nipotina. C'era da gridare allo scandalo? Ma non si capisce che a trionfare è sempre «La Famiglia» e che il padre non perde affatto il suo ruolo? I personaggi sono ben scelti, le lesbiche sfuggono agli stereotipi, persino il prete tifa per

IL CORSIVO

Il sospetto etico

Non fa parte del programma dell'Unione, la Rai dunque non ne parli. Curioso l'anatema di Paola Binetti sulla fiction «Il padre delle spose». Nel mirino della senatrice della Margherita la questione del matrimonio gay, ovviamente. Ma ci finisce dentro tutta la Rai. Se bastasse un «sospetto etico» per annullare un programma, altro che censura, altro che tv di regime. Un'ipotesi: però... Via i film di Pasolini, dirompenti allora ma tutt'oggi controversi, e poi era gay. Via l'opera lirica o il balletto. Via anche il calcio, di cui il programma dell'Unione non fa parola. Via (già, ma questo non sarebbe male), l'Isola dei famosi, il Treno dei desideri, C'è posta per te. E che dice il programma dell'Unione dello Zecchino d'oro e di Papà Castoro?

Ella Baffoni

i nuovi affetti. Le donne del paese si stupiscono, ma poi accettano, come molti maschi di buona volontà. La vita è più vivibile se c'è accoglienza. Eppure la polemica è continuata anche ieri. Mentre via Internet e nei luoghi di ritrovo dei gay, delle lesbiche, e degli uomini «solidali» si diceva: «Banfi è il nostro idolo», Landolfi, presidente della commissione di Vigilanza, dichiarava: «Nessuno obbliga la Rai a sposare acriticamente la tesi zapaterista, cioè a presentare il matrimonio tra persone dello stesso sesso e la loro possibilità di adottare bambini come un ampliamento naturale della sfera dei diritti individuali». Alla Binetti che aveva bocciato tutto dicendo che il tema non era

nel programma di governo, come se la Rai dovesse parlare solo del cuneo fiscale, rispondeva Giacchetti: «Nemmeno il buon Lino Banfi sfugge all'anatema della senatrice... Ma la tv non è essa stessa in grado di sollecitare un dibattito libero ed aperto tra le persone?». Si univa Marina Sereni, vicecapogruppo dell'Ulivo alla Camera, dicendo: «Capisco molto di più da un film per la tv che da un dibattito tra posizioni spesso estreme e ideologiche». Luxuria parlava di «esempio magistrale di servizio pubblico». E Grillini ribatteva: «Sono d'accordo di parlare di famiglia tradizionale, è lì che avvengono il maggior numero di violenze su donne e bambini».

Indulto, Mastella: «Fuori in 17.455»

Tornano dentro meno di 2mila. «La Bossi-Fini aveva intasato le carceri»

di Nedo Canetti / Roma

SONO IN TOTALE 17.455 i detenuti che hanno usufruito dell'indulto. Dopo giorni di dati ballerini, fonte di aspre polemiche, la cifra ufficiale è stata comunicata ieri dal ministro Clemente Mastella alle commissioni Affari costituzionali e Giustizia del Senato, dove era stato chiamato, insieme al titolare degli Interni, Giuliano Amato, a riferire proprio sullo stato di attuazione della legge. Tolti quelli in semilibertà (1.131) già erano liberi, restano 16.324 quelli che soggiornavano in carcere e che sono stati scarcerati. I detenuti erano 60.710 al 31 luglio e sono oggi 39.176. Al 15 novembre sono rientrati in carcere - segnala Mastella - 1.715 persone tra quelle scarcerate per l'indulto. «Una percentuale - ha detto - non rilevante, se si pensa che il numero di coloro arrestati in flagranza di reato è pari a 1.421». Dati

numerici dai quali il Guardasigilli è partito per una dura polemica con quanti, nelle scorse settimane, hanno criticato l'indulto, attaccando il governo e lui, in particolare, fino al limite della richiesta di scuse. «Il governo non deve chiedere scusa di niente - ha rintuzzato - il provvedimento è del Parlamento, votato da 704 colleghi: quindi, invocare la responsabilità oggettiva e soggettiva del governo, per un atto dovuto, è un parlare a sproposito: tranne che nelle dittature, non avevo mai visto che in una Repubblica parlamentare e democratica una legge potesse essere fatta da una sola persona». «Stupisce - ha, quindi, affondato - che oggi questa polemica venga sollevata da quanti hanno contribuito alla disfunzione del sistema penitenziario riempiendo gli istituti di pena di poveri e disagiati con la legge Bossi-Fini, che produce fenomeni di inutilità e transitoria carcerazione: occorre domandarsi a quale concetto di sicurezza si pensasse quando si è deciso di impiegare così grossolanamente

risorse di polizia, giudiziarie e penitenziarie». Ultimo colpo, infine, ai critici dell'opposizione. «Ricordo - ha sottolineato - che nella passata legislatura sia stata approvata una legge, la Cirielli, che si è tradotta in un'amnistia mascherata». Amato ha segnalato che il provvedimento non ha inciso sul numero complessivo dei reati che è diminuito rispetto all'anno scorso (642.400 contro 647.578). In calo omicidi (singolarmente più numerosi a Milano, 103 dall'inizio dell'anno, che a Napoli, 75) violenze sessuali, truffe e lesioni dolose, mentre aumentano rapine e furti. A suo giudizio, bisogna preoccuparsi piuttosto di quello che ha chiamato «indulto permanente»: talune caratteristiche della disciplina del processo permettono di far tornare rapidamente in libertà autori di reati che alzano le statistiche della criminalità e creano disagio e preoccupazione tra la popolazione e per i quali Amato chiede di indurire le norme sulla carcerazione preventiva, la recidiva, la condizionale».

«Niente tasse e lavoro per tutti»: arriva un nuovo partito (ma non è B...)

«Lavoro per tutti», «Niente tasse», «Casa, cibo e istruzione gratis per tutti». No, non è Berlusconi che ci riprova. Anche se di un partito politico comunque si tratta. La novità arriva da Bologna, si chiama «Nuovi Villaggi» e - assicurano gli ideatori - «no, non è un'utopia». Fatto sta che per lanciare il «marchio» Giovanni Sassoli de Bianchi - cognome di una famiglia nobile molto nota, non solo a Bologna e non solo nel mondo imprenditoriale e finanziario, era dei Sassoli, tra l'altro, la maggioranza della Buton spa, la casa di liquori del «Vecchia Romagna» - ha comprato una pagina intera sul *Corriere della sera* di ieri nella quale si legge il testo di una lettera inviata a tutti i parlamentari per invitarli a costituire in Parlamento il gruppo trasversale dei «Nuovi Villaggi». Già, perché promuovere il partito solo nei confronti degli elettori e aspettare che siano loro ad eleggere i rappresentanti dei «Villaggi» «comporta tempi

lungi» e allora meglio andare direttamente a «deputati e senatori attualmente in carica». Anche perché il Programma non è mica da poco: in queste nuove, ipotetiche «Città del sole», «sarà garantito a tutti il lavoro, nessuna tassa verrà imposta e saranno forniti gratuitamente: casa, cibo, istruzione e le migliori cure mediche. Saranno assicurati una giustizia veloce, la massima salvaguardia dell'ambiente, l'eliminazione di tutte le burocrazie inutili, il tempo e i mezzi per sviluppare la propria spiritualità». E dove sorgerebbero questi «Villaggi»? Semplice: «Su porzioni disabitate del territorio». Insomma: «Un'idea fantastica, democratica e rivoluzionaria, che tutti dovrebbero sostenere con il voto». «Noi matti? Macché» assicura Giovanni Sassoli de Bianchi. Ma perché uno Stato sovrano dovrebbe costruire i «Nuovi Villaggi»? Semplice, spiega il sito internet dell'associazione-movimento-partito: «La ragione per cui

uno Stato sovrano dovrebbe decidere di promuovere lo studio dei «Nuovi Villaggi», con la finalità di costruirli e sottrarli quasi totalmente alla propria legislazione vigente, è che i parlamentari che formano la maggioranza abbiano compreso e riconosciuto l'impossibilità dello Stato stesso di riorganizzare in tempi brevi, ed in modo economico, la totalità del proprio territorio mediante la legislazione ordinaria e quindi si attivino democraticamente per modificare le carte costituzionali al fine di rendere possibili il finanziamento e la realizzazione dei «Villaggi». On line - al sito www.partitonuovivillaggi.it - ogni altro dettaglio del progetto. Intanto chi volesse può già formare un «Villaggio virtuale». Come? Iscrivendosi al partito (50 euro) e coinvolgendo almeno un'altra persona (altri 50 euro): due è il numero minimo per assurgere al rango di «Villaggio virtuale».

Torna la musica classica da collezione in una nuova imperdibile raccolta

...da Bach a Berlioz, da Mozart a Beethoven a Chopin, ...

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

il decimo cd "Helmut Walcha" in edicola

con l'Unità

puoi acquistare questo CD anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02/66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

Nomine Anas, Lunardi dovrà pagare 2,7 milioni di euro

La Corte dei Conti: ha liquidato «arbitrariamente» il vecchio CdA per poterne scegliere uno nuovo, ha causato danno allo Stato

di Sandra Amurri

L'EX MINISTRO Pietro Lunardi è stato condannato dalla Corte dei Conti - sezione giurisdizionale del Lazio - a restituire 2 milioni e 750mila euro per aver «liquidato» i membri del Consiglio di Amministrazione dell'Anas. Nella sentenza (n.2282) emessa il 10 novembre, che

accoglie la richiesta della Procura, si legge: «Danno erariale sul presupposto che trattasi di esborsi privi di giustificazione e, quindi, non dovuti». Scelta che la Corte ritiene «palesamente arbitraria... un'azione che travalica i principi di economicità e di razionalità, tanto da configurare il vizio di eccesso di potere». Una sentenza che dà la misura di uno dei primi atti compiuti dal governo Berlusconi: il ministro delle «grandi opere», appena insediato non esitò un attimo a nominare un nuovo Consiglio di Amministrazione dell'Anas, facendo pagare allo Stato 5 miliardi e 400 milioni (2.800 milioni per le «dimissioni» dell'amministratore delegato

D'Angiolino e 650 milioni a testa per quelle dei quattro consiglieri Migliavacca, Urbani, Carta e Cicconi). Una sorta di «liquidazione» di amministratori pubblici da lui inventata con la motivazione, poi contraddetta dai fatti, di trasformare l'Anas in agenzia dello Stato. Una decisione sconcertante, che l'Unità denunciò e ripropose in più occasioni. Il ministro pensò fosse opportuno rimanere in silenzio, nonostante la denuncia fosse forte e sottolineata. Mentre alcuni parlamentari, tra cui il senatore ds Paolo Brutti, firmarono un'interrogazione citata nella sentenza della Corte.

«Il Consiglio di Amministrazione dell'Anas, nominato nell'ottobre del 2000, con D'Angiolino presidente e Migliavacca, Urbani, Carta e Cicconi consiglieri», scriveva l'Unità il 16 febbraio del 2002 «sarebbe dovuto scattare nell'ottobre del 2005. Ma il ministro Lunardi, appena in-



La denuncia dello scandalo

«Lunardi denunciato alla Corte dei Conti»: l'Unità del 16 febbraio 2002 raccontava lo scandalo delle liquidazioni miliardarie pagate per mandare via il vecchio Consiglio di Amministrazione e poterne nominare uno nuovo a lui più «gradito»

sediato, sollecitò le dimissioni del presidente e dei consiglieri ricevendo uno scontato diniego. Nel settembre 2001 infatti

Le «dimissioni» dei membri del CdA sono «costate» 5 miliardi e 400 milioni di vecchie lire

Lunardi apre una trattativa con D'Angiolino offrendogli una liquidazione di 2 miliardi e 800 milioni in cambio delle dimissioni. Ottenuto questo risultato propone di sostituirlo con Vincenzo Pozzi chiedendo, come prevede la legge, il parere delle commissioni parlamentari competenti. Nelle commissioni il parere viene rinviato per ben tre sedute, a fronte di una crescente protesta dell'opposizione. A questo punto Lunardi, per evitare di incassare una pe-



Marzo 2005, Pietro Lunardi davanti a un pannello che rappresenta i corridoi autostradali. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

sante bocciatura dalle commissioni (parere consultivo ma obbligatorio) ritira dalle Camere la richiesta e contemporaneamente ottiene dai consiglieri Migliavacca e Urbani le dimissioni in cambio del pagamento delle indennità (650 milioni a testa). Il ministro Lunardi, avute tre dimissioni su cinque, annuncia e procede al commissariamento dell'Anas, imponendo in tal modo agli altri due consiglieri, Carta e Cicconi, di accettare la transizione per la loro definitiva liquidazione. Cicconi chiede però che la proposta gli venga messa nero su bianco e la invia alla Corte dei Conti, prevedendo che Lunardi, contrariamente a quanto sostenuto, anziché procedere alla trasformazione dell'Anas, avrebbe nominato il nuovo consiglio di amministrazione. Previsione fondata: il 14 febbraio, infatti, Berlusconi firma il decreto con cui nomina Vincenzo Pozzi nuovo presidente e amministra-

tore delegato dell'Anas a cui seguono le nomine dei quattro nuovi consiglieri. Sostituzione che costò allo Stato 5 miliardi e 400 milioni. E nientemeno, ai nuovi consiglieri sono state attribuite consulenze operative su tutta l'attività diventando di fatto «sub direttori generali» che ricevono compensi aggiuntivi, addirittura superiori a quelli che percepiscono come consiglieri. Insomma, una vera e propria aggressione alle casse dello Stato con il parere favorevole del Collegio Sindacale che controlla l'Anas, come dire: volpi mes-

se a guardia delle galline. E dunque, dato che Lunardi non è proprietario del ministero delle Infrastrutture, ecco che dovrà rimborsare di tasca propria la stessa cifra che ha attinto dalle casse dello Stato. L'ex ministro ha però impugnato la sentenza: «Io ero da poco insediato al ministero e non potevo che fidarmi di quello che il Gabinetto prevedeva. Non ho avuto forse la prontezza di andare a fare altre verifiche...». Un'«ingenuità politica» credibile considerando che nel Ministero prevaleva la dimensione tecnica-imprenditoriale. Un'ingenuità che rischia di costargli cara, a meno che, nel caso in cui la sentenza dovesse divenire definitiva, non risultasse nulla tenente. Cosa non improbabile visto che per fare correttamente il ministro senza il peso del conflitto di interesse dovette con immenso sacrificio intestare le sue società alla moglie e ai figli.

La sentenza: «Esborsi privi di giustificazione che configurano il vizio di un eccesso di potere»

L'Odissea dei pendolari: un treno su due è in ritardo

Dossier Legambiente: a Milano si arriva al 94% dei convogli. Le Ferrovie: tariffe su almeno del 3%

di Fabio Amato

SPORCHI, sovraffollati e soprattutto in ritardo. In media nel 53% dei casi, secondo il monitoraggio compiuto da Legambiente in sette capoluoghi italiani. Per tre giorni i volontari di «Pendolaria» hanno controllato i treni in arrivo nelle stazioni di Torino, Milano, Genova, Bologna, Firenze, Roma e Napoli. Mille treni circa, nella fascia tra le otto e le dieci della mattina, per un ritardo medio di cinque minuti e mezzo.

Una situazione «desolante» per il presidente di Legambiente, Roberto Della Seta, che ieri ha discusso i risultati dell'iniziativa con il presidente della Regione Lazio, Piero Marrazzo, e l'amministratore delegato di Fs, Mauro

Moretti. Situazioni «leggere» come Genova - 24% di ritardi - e drammatiche come Milano, dove 350mila pendolari ogni giorno trovano il 94% dei treni in ritardo di una media di 9 minuti, con un massimo registrato di 122minuti. E le conseguenze vanno oltre la sciocchezza, se dati Altroconsumo - ogni anno i disservizi fanno scomparire in media 350 euro dalle buste paga del milione e mezzo di pendolari ferroviari italiani.

Colpa, secondo Della Seta, non solo della gestione della rete ferroviaria, colpevole di privilegiare gli investimenti sulla alta velocità a svantaggio del trasporto locale, ma di una politica che continua a guardare al trasporto su rotaia come «cenerentola» rispetto a quello stradale. Sotto accusa la Finanziaria 2007, non per i 300 milioni di euro in tre anni destinati al trasporto pubblico locale, ma per il paragone umiliante con i «520 milioni che solo

I ritardi dei treni pendolari nelle maggiori città							
Città	TO	MI	GE	BO	FI	RM	NA
N° treni monitorati	114	111	84	160	93	186	167
N° treni in ritardo	98	104	20	46	23	99	95
% treni in ritardo	86%	94%	24%	29%	73%	53%	57%
Ritardo medio (min)	5	9	3	6	4	6	6
Treno lumaca	Limone 24 km/h	Brescia 45 km/h	Voltri 9 km/h	Porretta Terme 43 km/h	Foligno 26 km/h	Albano 27 km/h	Casalnuovo 27 km/h
Treno + ritardatario	Reg da Asti soppresso	da Modane 122 min	da Acquiterme 43 min	Expr da Palermo 150 min	Reg da Viareggio 25 min	Expr da Siracusa 45 min	Euronight da Ventimiglia 75 min

Monitoraggio effettuato nelle stazioni di arrivo il 15, 16 e 17 novembre 2006 tra le 8 e le 10 del mattino

nel 2007 sono destinati a strade ed autostrade». Di qui l'appello all'«inversione di tendenza», condiviso anche da Moretti. L'amministratore delegato di Fs ha riconosciuto i limiti attuali del servizio, ma ha puntato il dito contro la Legge Obiettivo - «in termini di risorse ha dato zero» - e contro l'assenza di pianificazione strategica del territorio

del nostro Paese. Quanto ai temuti aumenti delle tariffe, Moretti ha specificato che saranno «percentuali variabili in relazione alla qualità oggi esistente a partire dal 3% per quelli a più bassa qualità dentro però la fascia alta». Andranno a colpire solo Intercity, Eurostar e tratte ad alta velocità - incassando il favore di Legambiente - e che saran-

no calcolati in modo «differenziato sulla base della qualità del servizio espresso. Non c'è alternativa - ha spiegato - siamo un'impresa, e come tale abbiamo il problema dei costi di esercizio». Diverso discorso merita la realizzazione delle nuove linee. Tav a parte, Moretti ha lamentato la «fatica di costruire ferrovie, anche dove sono accette». Fatica



Pendolari alla stazione Porta Susa di Torino. Foto Ansa

ben descritta dai numeri raccolti da Pendolaria. Dai costi delle nuove linee ad alta velocità in fase di progettazione, che in Italia sono calcolati in 45milioni di euro al chilometro, contro i 13 della Francia e i 15 della Spagna. Fino alla verifica dei contratti di servizio tra Regioni e Trenitalia, fermi dal 2000 ad un totale di 1,4 miliardi di euro, mentre il to-

tale dei pendolari trasportati è passato dai 412milioni del 2001 ai 435 milioni del 2004. Di fronte a cifre che «necessitano una svolta» la settimana di iniziative di Pendolaria si concluderà sabato a Bologna con una assemblea dei pendolari, cui interverrà anche il ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi.

LO STUDIO

Mobbing? Il record è nei giornali

Mentre continua il braccio di ferro con gli editori per il rinnovo del contratto di lavoro (oggi l'ennesimo tentativo del governo per la vertenza), nelle redazioni aumentano le sindromi ansiose e depressive legate all'attività professionale e al «trauma da mobbing». Un rischio che tra i giornalisti risulta quattro volte superiore alla media nazionale. È il quadro dell'indagine sul «clima» nei giornali, promossa nelle redazioni di Roma dall'Associazione Stampa Romana e dallo sportello mobbing e realizzata dagli psicologi Mariella Della Porta, Giacomo Rindone e Franco Consonni. Secondo i dati della ricerca - oltre mille i questionari compilati in maniera anonima dai giornalisti di quotidiani, tv e agenzie di stampa - il 53% dei giornalisti presenta già sintomatologie che giustificerebbero una diagnosi di «disturbo d'ansia» e il 30% sintomatologie tali da giustificare la necessità di un trattamento e da porre il soggetto in situazioni di «grave inabilità personale». Le giornaliste hanno 17 possibilità in più dei colleghi uomini (nell'ambito del campione) di essere mobbizzate, anche se sono più preparate all'ingresso nel mondo dell'informazione e rispetto ai colleghi maschi hanno più spesso una laurea e un diploma post-universitario. In ogni caso, mobbing e situazioni di ansia e stress non sono una prerogativa femminile.

Adele, ebrea senza pensione: l'ingiustizia non finisce mai

La 97enne Drutter perse il lavoro per le persecuzioni razziali. Aspetta ancora l'assegno di benemerita. Manconi: «Serve un decreto»

di Angela Camuso / Roma

Da ieri è certo che arriverà - ma chissà quando - la sentenza sul ricorso presentato dal ministero dell'economia contro l'ebrea 97enne Adele Drutter, da sei anni in attesa, come sono in attesa centinaia di perseguitati dalle leggi razziali, del cosiddetto «assegno di benemerita» di 430 euro al mese attribuito ai superstiti dell'olocausto secondo una norma del 1995. Norma, peraltro, rimasta inattuata fino al 1998 e poi, di fatto, ostacolata dalla nostra pubblica amministrazione attraverso una fitta rete di contenziosi in cui sono rimaste - e lo sono tuttora - intrappolate le vittime delle dolo-

rose ingiustizie di quegli anni. L'ultima udienza sul caso della signora Drutter è dunque stata celebrata ieri presso la seconda sezione della Corte dei Conti di Roma. «Ma non si sa quando arriverà la sentenza. La Corte potrebbe metterci tre settimane, ma anche un anno, un anno e mezzo», dichiara il procuratore dell'anziana donna, il Prof. Rafael Levi, di Roma. Un calvario giudiziario, quello intrapreso dalla longeva signora, che inizia nel 2000, quando l'amministrazione le nega, contro ogni logica, l'assegno di benemerita e che continua due anni dopo, quando Adele vince in primo

grado presso la Corte dei Conti del Veneto, ma si ritrova costretta a rinunciare all'assegno di fronte al ricorso ministeriale in appello. Chi è Adele Drutter? Nata a Zarta, perse il suo lavoro come impiegata contabile in una cartoleria di Roma e scampò ai forni grazie al sacrificio di sua madre, che fu condotta da sola ad Auschwitz dopo che si finse domestica davanti alle SS che avevano bussato alla loro porta. Per queste ed altre motivazioni, la Corte del Veneto l'aveva ritenuta meritevole dell'assegno di benemerita. Non così il ministero e lo stesso Collegio della Corte dei Conti, che infatti ha ritenuto ammissibile il ricorso dell'amministrazione con le se-

guenti motivazioni: «(...)L'interessata - si legge nella sentenza di accoglimento dell'appello - ha subito discriminazioni che furono comuni a tutti i cittadini di religione ebrea». In quanto, è il ragionamento, «le persecuzioni di ordine razziale devono consistere in atti di violenza e sevizie arretrati esclusivamente e soltanto da parte di dipendenti dello stato o di organizzazioni del partito fascista». Infatti, «dalle persecuzioni sono da escludere le violenze morali...». Il professore Levi, che assiste altre decine di ebrei in attesa dell'assegno di benemerita, si chiede come mai, «di fronte ai governanti che si tracciano le vesti e gridano

allo scandalo», il ministero continui a fare ricorso sui ricorsi. Gli risponde, indirettamente, il sottosegretario alla giustizia Luigi Manconi: «È illusorio e in qualche misura insidioso - dice Manconi - affidarsi alla interpretazione della norma che un'istanza o l'altra volessero fare. E nemmeno ci si può affidare a raccomandazioni del governo. La questione va affrontata con una decisione politica - dunque un decreto o una norma apposita - che sostanzialmente stabilisca l'assegnazione di quella benemerita a quella categoria, per giunta esigua, di persone, presentando requisiti di base. Senza ulteriori e spesso invasive e sempre irriguardose istruttorie».

Fioroni nell'«arena» del liceo occupato: ascolto, ma no illegalità

Roma, al «Tasso» confronto con gli studenti
Fuori scuola aggredito un ragazzo: «Sono i fascisti»

di Massimo Franchi / Roma

IN POCHI SPERAVANO CHE VENISSE E invece eccolo. Alle 8 di sera il ministro Fioroni in persona è al liceo Tasso di Roma, occupato da lunedì. Lo avevano invitato ad un confronto come condizione per sgomberare. Senza telecamere e giornalisti ha preso il

megafono in mano e ha risposto alle richieste dei ragazzi. Ha accettato le loro proposte: andare ad un incontro pubblico con gli studenti e di incontrare loro e i rappresentanti delle altre scuole di Roma in agitazione al ministero la prossima settimana. In cambio ha chiesto ai ragazzi «di ricondurre nella legalità il loro comportamento». Non ha convinto tutti. Anzi. I «delusi» sono tanti, ma tutti gli riconoscono «il coraggio di essere venuto qui». Il fatto è storico. Nella lunga lista di ministri dell'Istruzione che hanno avuto a che fare con occupazioni che li contestavano, il nuovo inquilino di viale Trastevere è il primo ad aver accettato di entrare in un istituto. I ragazzi lo hanno ascoltato, lo hanno incalzato, e alla fine hanno deciso di sgomberare. In un clima reso teso dall'aggressione «fascista» che verso le 7 di sera ha mandato all'ospedale un loro compagno, colpito a poche centinaia di metri dall'uscio di via Sicilia. «Era un gruppo di tre persone, avevano una chiave inglese e hanno rinchiuso due ragazzi che stavano salendo su un motorino appena usciti dalla scuola e hanno colpito uno di loro col casco mandandolo all'ospedale», racconta Giulio. I tre facevano parte sicuramente di un gruppo organizzato - continua il ragazzo - perché hanno individuato immediatamente i nostri compagni più attivi. Poi non essendo riusciti a colpirli, se la sono presa con gli altri». Per questo i ragazzi stamane lasceranno la scuola ma rimarranno in strada per un «presidio antifascista». I pareri sulla visita di Fioroni hanno un unico punto in comune: «È un democristiano», spiega Jacopo, uno dei portavoce. «Siamo contenti per quello che abbiamo conquistato, per l'incontro e per la disponibilità, ma senza telecamere speravamo che Fioroni parlasse più chiaramente. Preferivamo ci dicesse: "Ragazzi, sono

onesto, la riforma Moratti non la posso abrogare". E invece ha parlato da politico con giri di parole e perifrasi come se fosse al Parlamento». Gabriele è ancora più duro: «Fosse per me l'occupazione la continuerei, ci ha deluso su tutta la linea. Ci sentiamo presi in giro, non ci ha risposto». Il dibattito è aperto e andrà avanti tutta la notte.

Il giudizio politico stride con i giu-

Blitz del ministro

Gli studenti chiedono di azzerare la riforma Moratti. Oggi previsto lo sgombero

dizi dati sui ragazzi che sono rimasti molto arrabbiati da come i media li hanno descritti. «Leggere che siamo tutti figli di papà, che non sappiamo cosa sia la Finanziaria, che nessuno legge i quotidiani ci ha fatto schifo perché è falso», attaccano. E allora ecco che nessun giornalista può entrare nella scuola, che «il servizio d'ordine al portone è stato rafforzato», che «si parla solo con comunicati stampa». Quei pochi che rispondono hanno quasi paura. «È vero che qua al Tasso ci sono la figlia di Veltroni, la figlia di Casini, ma non ci sono solo loro. Abbiamo occupato perché crediamo che la nostra protesta possa servire a migliorare la scuola», spiega Ivan. Per questo sono ancora più convinti ad andare avanti e la discussione fra «falchi e colombe», come si chiamano anche fra di loro va avanti.

Fuori ad aspettare ci sono i genitori. Anche loro divisi: quelli che dicono «adesso basta, domani notte dormite a casa», e quelli che, quasi invidiosi di non essere al posto dei figli, danno consigli: «Ve lo dico per esperienza, non dormite vicino alla porta che se i fascisti tirano una molotov dovete essere almeno a tre metri».



Il ministro della Pubblica Istruzione, Giuseppe Fioroni Foto Ansa

MA LA MAESTRA NEGA

Bimbi legati con scotch, la psicologa: racconti veri

Il giorno dopo la scuola la protegge. La maestra dell'istituto materno statale «Maurizio Poggiali» accusata da un gruppo di mamme e papà di imbavagliare con lo scotch i suoi scolari, viene descritta dai colleghi come un «valida insegnante dalla reputazione irreprensibile» e da molti genitori, che ieri hanno incrociato con disappunto, i cronisti, come «una persona da non criminalizzare» o, «magari, da sospendere», ovvero «da trasferire in un ufficio amministrativo». «La questione doveva essere risolta nella scuola. Facendo delle indagini interne. Magari mettendo delle telecamere. Ha sbagliato chi ha voluto chiamare i giornalisti». Il giorno dopo l'esposto firmato da 17 genitori di rispettivi bambini - sui 24 in totale che sono alunni della maestra, tutti della sezione C - la procura di Roma, nelle persone del sostituto Maria Cordova e del pm Mirella Cervadoro, ieri mattina ha iscritto nel registro degli indagati con l'accusa di maltrattamenti sui minori l'insegnante, che si chiama Maria Teresa, ha 56 anni e da un solo anno insegna nell'istituto Poggiali. Lei annuncia querele contro chi l'accusa. «Non ho fatto niente di quello che si dice», fa sapere tramite gli avvocati. Saranno adesso i carabinieri del nucleo operativo di Roma ad ascoltare i firmatari dell'esposto, dopo aver svolto un sopralluogo in via Benedetto Croce dov'è la sede della scuola. I genitori certi che i loro bambini sarebbero stati legati con lo scotch sarebbero in quattro, una decina quelli i cui bambini avrebbero visto i compagni sottoposti alle sevizie. Secondo quanto dichiarato da un genitore ai cronisti, i maltrattamenti ai bambini risalirebbero già all'anno scorso. E la psicologa della scuola, questo 10 novembre, dopo un incontro con i bambini e i genitori aveva stabilito che quei racconti infantili erano da ritenere «verità».

a.c.

La vedova Biagi in aula: ora voglio giustizia

Bologna, la donna all'Appello, i br se ne vanno
La procura chiede la conferma dei 5 ergastoli

di Giulia Gentile

TAILLEUR BLU scuro e volto disteso, per la prima volta Marina Orlandi, vedova del giuslavorista Marco Biagi ucciso il 19 marzo del 2002 da un commando del-

le nuove Br, sceglie di presenziare pubblicamente al processo per l'assassinio del marito. Non più una partecipazione defilata, vissuta attraverso ingressi secondari o udienze a porte chiuse, come quella per il processo d'appello alla pentita Cinzia Banelli la scorsa estate. Ma una presenza ufficiale - seppure sempre silenziosa - quella della donna al processo d'appello nell'aula Bachellet, di fianco al legale di parte civile Guido Magnisi e alla cognata Francesca Biagi. «Era importante dare un segnale» motiva la decisione della vedova l'avvocato Magnisi, nel giorno in cui il procuratore generale Vito Zucchi chiederà la conferma degli ergastoli per i cinque brigatisti condannati in primo grado, Nadia Desdemona Lioce, Roberto Morandi, Marco Mezzasalma, Diana Belfari Melazzi e Simone Boccaccini. Una scelta dettata, più che dall'elaborazione del lutto con il passare degli anni, dalla volontà di comunicare indignazione e dolore attraverso quello che Magnisi definisce un «silenzio assordante, carico di taciti clamori, in un'epoca di volgarità mediati-

che». In aula, Magnisi parla dell'omicidio Biagi come di un «delitto annunciato», «atteso con dolente, indomita accettazione» dal giuslavorista, e «firmato, anzi certificato» dalle Brigate rosse attraverso la stessa scheda telefonica attivata poche decine di minuti prima dell'agguato. Un agguato pianificato e partecipato, secondo la ricostruzione del legale, da tutti i membri della banda armata. «Non posso stare ad ascoltare queste menzogne, Boccaccini non sapeva cosa andava a fare quella sera», ha urlato a questo punto la sorella dell'uomo, prima di essere allontanata dall'aula. L'udienza si era aperta, intorno alle 9.30, con la decisione dei tre br collegati in videoconferenza (Lioce, Morandi e Mezzasalma) di rinunciare a presenziare al processo: «Non intendo continuare a collegarmi in videoconferenza - dà il "la" da L'Aquila Lioce -, dopo aver preso atto che l'unico nostro ruolo per questo Stato e per questa Corte è quello di spettatori Tv: ciò conferma il rilancio della lotta armata per il comunismo». Una dichiarazione cui si associano, uno dopo l'altro, anche Morandi e Mezzasalma. Ma che non serve a fermare il processo. Dopo di loro, la richiesta di conferma della sentenza di primo grado da parte di Zucchi. Perché «nessun credo politico può giustificare la morte di un uomo. E quando la colpa della vittima sta nella sua attività scientifica il delitto è ancora più orribile».

MISTERI D'ITALIA Da domani con «l'Unità» il libro sul giornalista de «L'Ora» sparito nel 1970 a Palermo

Cosa Nostra, l'Eni e il golpe Borghese: la «morte bianca» di De Mauro

di Franco Nicastro

Il «Giornale di Sicilia» non esita a proclamare il 1970 «anno nero delle massie» per la raffica di aumenti che toccano tutte le voci della borsa della spesa. Pane e caffè sono rincarati di 20 lire, la carne di 200 ma sei mesi prima c'era stato un altro ritocco di 200 lire. Lo dice anche l'Istat che Palermo sta diventando una delle città più care d'Italia. (...) Non deve essere però il caro vita un grande problema per Tommaso Buscetta. Quel pomeriggio di mercoledì 16 settembre 1970 De Mauro ha letto la notizia battuta dalle agenzie che il «boss dei due mondi», come lo chiamano i cronisti di nera più lesti che bravi a trovare un soprannome ai loro personaggi, è pronto a scuire una cauzione di 47 milioni di lire per lasciare il carcere dopo l'arresto per ingresso illegale negli Stati Uniti.

Prima di lasciare il palazzetto del giornale De Mauro ha chiesto al portiere di avvertire la moglie del

ruolo di giornale fiancheggiatore del Pci. (...) Nisticò ha formato un gruppo dirigente nel quale emergono, con Cimino e Saladino, intellettuali come Mario Farinella, scrittore acuto poeta raffinato cultore della polemica bruciante, Aldo Costa, Etrio Fidora, Orazio Barrese, Roberto Ciuni, Bruno Carbone e familiare. (...) Dopo il 16 settembre 1970 tutti si precipitano di nuovo a Palermo, di nuovo al giornale «L'Ora», appena le agenzie battono la notizia del rapimento di Mauro De Mauro. Rapito perché sta ricostruendo, per un film di Francesco Rosi, le ultime ore in Sicilia del presidente dell'Eni, Enrico Mattei, dice la polizia. Ha scoperto i fili del complotto che nell'ultimo snodo ha armato, garante e complice la mafia, i sabotatori dell'aereo di Mattei partito da Catania e precipitato a Bascapè, nel pavese. No, ribattono i carabinieri, lo hanno preso perché è diventato un pericoloso conoscitore dei segreti della mafia della droga. Ne aveva scritto qualche anno prima con notizie di prima mano e fonti molto informate, ha continuato a occuparse-

Cronista in prima linea nella denuncia dei traffici dei boss Dopo 36 anni un delitto irrisolto



ne e una galleria di collaboratori di prestigio come Vincenzo Consolo, Danilo Dolci, Michele Perrera, Renato Guttuso, Enzo Sella, Francesco Renda. E poi c'è Leonardo Sciascia che tanta parte ha nell'orientare il rapporto dell'Ora con la cultura. La sua è una firma assi-

dua e familiare. (...) Dopo il 16 settembre 1970 tutti si precipitano di nuovo a Palermo, di nuovo al giornale «L'Ora», appena le agenzie battono la notizia del rapimento di Mauro De Mauro. Rapito perché sta ricostruendo, per un film di Francesco Rosi, le ultime ore in Sicilia del presidente dell'Eni, Enrico Mattei, dice la polizia. Ha scoperto i fili del complotto che nell'ultimo snodo ha armato, garante e complice la mafia, i sabotatori dell'aereo di Mattei partito da Catania e precipitato a Bascapè, nel pavese. No, ribattono i carabinieri, lo hanno preso perché è diventato un pericoloso conoscitore dei segreti della mafia della droga. Ne aveva scritto qualche anno prima con notizie di prima mano e fonti molto informate, ha continuato a occuparse-

ne. Per molto tempo ipotesi e fantasie si rincorrono con divagazioni mirate o stravaganti, vengono accantonate, ripescate, di nuovo insabbiate nell'oblio e nell'intrigo. Perse tra i polveroni. Smanire lungo i mille fili di un'indagine che solo 36 anni dopo accrediterà una «nuova» ricostruzione del giallo. La pista porta al golpe mancato di Junio Valerio Borghese che, in quell'anno di grazia 1970, va tramando con capi militari, boss della mafia e dei poteri occulti, uomini della Forestale, alte cariche dello Stato per riportare l'Italia sotto un regime fascista. Poi nel giorno fatale il golpe fallisce e i congiurati rientrano nell'ombra. Per i suoi trascorsi fascisti e per l'amicizia personale con Borghese, De Mauro doveva sapere qualcosa; farlo fuori prima che svelasse il piano ha tutta l'aria, si direbbe oggi, di un'operazione di guerra preventiva. (...) Lupara bianca l'hanno etichettata i cronisti di nera. Non c'è a Palermo un modo più facile, sicuro, silenzioso di eliminare per sempre

qualcuno. (...) Negli anni truci della guerra di mafia la lupara bianca ha cancellato la vita di boss, picciotti e gregari. Un'intera generazione mafiosa è stata tolta di mezzo con soppressioni spietate e raccapricciate. (...) «La lupara bianca, silenziosa, terrorizza da un mese e mezzo l'entroterra mafioso palermitano. Non si rivolge contro innocenti ed estranei, colpisce solo entro un ben determinato "giro", ma non per questo è meno perversa, barbara, inaccettabile. È la morte bianca che non lascia traccia, che non dà lavoro - o almeno non subito - a magistrati, a medici legali, a periti settori: la gente scompare, così da un giorno all'altro, non se ne sa più nulla». Questo scriveva su «L'Ora» Mauro De Mauro. Era il 13 maggio 1961, nove anni prima che la lupara bianca si ricordasse di lui.

(tratto da «De Mauro, un cronista ucciso da Cosa Nostra. E non solo». In edicola da domani con «l'Unità» a 5,90 euro più il prezzo del quotidiano)

Abbonamenti 2006

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
6 mesi	7 gg / estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
7 gg / Italia	153 euro	
	6 gg / Italia	131 euro
7 gg / estero	581 euro	
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Senaglia, 95 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005-CAB 03240-CIN U (dall'esteri Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02/244.2411	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055/6821553
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011/6662211	GENOVA, via G. Casagrande 12, Tel. 010/530701
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131/445522	GOZZANO, via Cavino 13, Tel. 0332/913839
AGOSTA, piazza Chenoux 28/A, Tel. 0165/231424	IMPERIA, via Lincozi 19, Tel. 0183/273371-273373
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141/351011	LECCE, via Alfieri 10, Tel. 0832/314105
BARI, via Amendola 16/95, Tel. 080/5465111	MESSINA, via U. Bonino 15/a, Tel. 090/56094.11
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015/335359	NOVARA, via Carovù 17, Tel. 0321/393023
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051/2494226	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049/8734711
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051/4210955	PALERMO, via Lincozi 19, Tel. 091/6220511
CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070/6503801	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965/24478-9
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142/452154	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522/369511
CATANIA, c.sso Sicola 37/43, Tel. 095/7306311	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06/4200891
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961/72490-725129	SAINREMO, piazza Marconi 3/5, Tel. 019/814887-811182
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984/72527	SARONNO, piazza Marconi 3/5, Tel. 019/814887-811182
CUNEO, c.sso Galilei 21/bis, Tel. 0171/619122	SIRACUSA, via Teracini 2, Tel. 0931/412131
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055/581192-573666	VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161/217195

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il nostro grande amico

ROSVALDO MURATORI

non c'è più, rimpiangono la sua figura di uomo libero, coe-rente e fedele al suo ideale comunista.

Emma, Umberto, Annalisa, Paolo.

Gli amici e compagni della U.D.B.E. Sammarchi di Milano piangono commossi la scomparsa del compagno e amico

ROSVALDO MURATORI

Milano, 20 novembre 2006

È mancato all'affetto dei suoi cari

ENZO MIGLIORI

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Lella, la sorella Rossana, i nipoti Franco, Deanna e Davide, il cognato Dino, la cognata Giuseppina uniti ai parenti tutti. Il rito funebre in forma civile sarà celebrato oggi mercoledì 22 novembre alle ore 14,30 partendo in corteo dall'abitazione di via Benati 10 ad Anzola Emilia per il locale cimitero. Non fiori ma sono grate offerte all'ANT.

Anzola dell'Emilia, 22 novembre 2006

On. Fun. Vecchi dei F.lli Lelli Anzola dell'Emilia (Bo)
Tel. 051-731320

RINGRAZIAMENTO

La figlia Diamila, con Agostino e il fratello Armando, ringraziano sentitamente tutti coloro che, numerosissimi, hanno condiviso con affetto e sincera partecipazione l'immenso dolore per la perdita di

GIORGIO RIGHI

Bologna, 22 novembre 2006

O.F. Ditta Longhi srl
tel. 051/583209

Vincenzo Bentivegna ricorda con tanto affetto e tanto rimpianto

ROMANO VIVIANI

amico di una vita.

La Verità

Perfino Calisto Tanzi vuole la verità sul crack della Parmalat. L'ex numero uno della multinazionale agroalimentare, alla fine dell'udienza del processo milanese che lo vede imputato per agiotaggio, si è augurato «che la verità emerga, è molto triste trovarsi in questa aula di giustizia»



GAZPROM ACQUISTA LA KOMSOMOLSKAJA PRAVDA

In Russia continua il mix tra energia e media. A poco più di un anno dalle elezioni presidenziali i principali colossi del gas e del greggio continuano lo shopping nel settore carta stampata e tv. Sotto i riflettori nuovamente il colosso Gazprom, che potrebbe finalizzare «entro la fine dell'anno» o al massimo «a gennaio» l'acquisto del quotidiano Komsomolskaja Pravda, il giornale più diffuso in tutta la Russia.

UFFICI, A MILANO GLI AFFITTI IN CALO DEL 4 PER CENTO

Londra resta la città con gli uffici più cari del mondo, mentre Milano è al 21esimo posto, ma con una flessione annua del 4% dei canoni di locazione. È quanto emerge da una ricerca di Cb Richard Ellis, basata sui dati del terzo trimestre 2006 di 173 città. Solo il capoluogo lombardo e Zurigo accusano un calo degli affitti. L'unica altra città italiana citata è Roma, al 39esimo posto. Londra è ancora al top della classifica dall'alto dei 150 euro per metro quadro al mese.

Visco: dati fiscali più protetti anche per i Vip

Anagrafe tributaria più garantista contro gli spioni. Rendite finanziarie fuori dalla manovra, ma la delega resta

di Bianca Di Giovanni / Roma

TECNICI al lavoro per mettere a posto gli ultimi tasselli della Finanziaria appena sbarcata in Senato, dove l'Aula oggi voterà (con la fiducia?) il decreto fiscale collegato. Un capitolo molto denso, quello del fisco. A partire dalla lotta all'evasione (su cui Vincenzo

Visco annuncia anche più privacy, con un archivio riservato ai Vip a rischio «spie») e dalle nuove aliquote. Su questo fronte è data ormai per certa l'introduzione della cedolare secca sugli affitti al 20%, ma sarà applicabile solo in presenza di una corrispondente emersione di base imponibile. Altrimenti, nulla da fare, visto che la norma richiede una forte copertura trattandosi sulla carta di un poderoso sconto ai proprietari di immobili. Novità anche per le rendite mobiliari, quelle finanziarie. L'armonizzazione al 20% resta nelle intenzioni del governo, ma scompare come forma di copertura dalla manovra. Il miliardo di gettito previsto viene recuperato con un maggiore utilizzo del risparmio pubblico. Il cambiamento si è reso necessario perché è ormai chiaro che non si riuscirà ad approvare la delega entro il 31 dicembre: dunque quegli incassi non potranno comparire come fonti di finanziamento per le misure della manovra. «Ma resta l'impegno del governo a varare la delega», affermano all'unisono i sottosegretari Alfiero Grandi e Nicola Sartor. Quest'ultimo annuncia poi che in Senato il governo è pronto ad inserire qualche modifica, soprattutto sulla sicurezza. Ma intanto espone il caso trasporti. Il ministro Alessandro Bianchi parla di doccia gelata. «Per la sicurezza stradale siamo entrati con uno stanziamento di 270 milioni e oggi ne troviamo solo 90 - spiega - Anche per il contratto del trasporto pubblico locale non bastano 60 milioni: ne servono

190». Visti i numeri, sicuramente anche questo capitolo dovrà essere affrontato in Senato. A Palazzo Madama il governo punta a presentare tutte le modifiche in commissione - dove l'esame comincerà la prossima settimana, mentre si arriverà in Aula il 12 dicembre - per consentire un esame ordinato. Per il varo «è probabile che la fiducia sarà necessaria», ha detto il ministro Tommaso Padoa-Schioppa, che ieri ha incontrato il premier Romano Prodi insieme al ministro Vannino Chiti proprio per parlare dell'iter parlamentare della manovra. Il via libera alla manovra comunque è dato per scontato. Una delle modifiche chieste dai senatori riguarda la norma che destina all'abbassamento delle aliquote il maggior gettito prodotto dalla lotta all'evasione. Lo stesso Padoa-Schioppa, in un'intervista, ha confermato questa intenzione. «Se la lotta all'evasione porterà i risultati sperati - ha detto - è realistico ipotizzare una diminuzione delle aliquote a partire dal 2009». Sulla lotta all'evasione Visco ha riferito ieri in un'audizione. Parlando di Sogei e anagrafe tributaria il viceministro ha lanciato una rassicurazione dopo i fatti di cronaca sugli spioni del cervellone delle Entrate. «Ci saranno procedure più garantiste». Per questo sarà realizzato «un archivio di persone rilevanti, sensibili, non solo politici ma anche del mondo dei Vip, che hanno ne-

cessità di una maggiore garanzia della privacy». Un'altra procedura che verrà messa in campo riguarda il controllo settimanale da parte dei superiori sulle interrogazioni fatte per vedere se sono coerenti con gli accertamenti oppure sono sfizi o addirittura peggio». Ma l'au-

dizione ha prodotto un nuovo scontro con l'opposizione sulle misure anti-evasione, come la tracciabilità. Visco ha replicato con forza: «La lotta all'evasione vogliamo farla o no? Se sì, gli strumenti sono gli stessi in tutto il mondo». E il ministero delle Finanze bolla come

«bufale». «Se poi volete parlare di grande fratello o di succhiatori di sangue - ha concluso Visco rivolgendosi alla destra - siete liberi di farlo. A me la cosa non fa nessun effetto, neanche emozionale. Però è una perdita di tempo per voi e per il Paese».



Il viceministro dell'Economia, Vincenzo Visco, nell'Aula di Montecitorio. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

AUTOSTRADE Stop agli aumenti: gli adeguamenti tariffari solo con le nuove regole

Strada in salita per Autostrade che punta all'adeguamento dei pedaggi a partire dal prossimo gennaio. Tra la società e il ministro Di Pietro - che ha impresso un brusco stop sulla strada degli adeguamenti dei pedaggi autostradali che per molte concessionarie, tra cui Autostrade per l'Italia, si apre un nuovo fronte. Gli aumenti «non sono automatici - ha sancito Di Pietro - Le tariffe vengono stabilite attraverso una variabile che può essere positiva o negativa a seconda degli investimenti, la qualità del servizio e tutto il resto». Intanto, Autostrade ha già presentato all'Anas le proprie richieste di aumento che, secondo indiscrezioni, si aggirano intorno al 2%. Gli aumenti tariffari richiesti da Autostrade saranno valutati ed eventualmente concessi in base alle nuove norme previste dall'articolo 12 del collegato alla Finanziaria, come ha sottolineato il presidente dell'Anas, Pietro Ciucci.

PREVIDENZA Per il 2007 l'Inps prevede un calo del 21% delle pensioni di anzianità

Nel 2007 l'Inps prevede di liquidare 758.806 nuove pensioni con un aumento del 2,3% rispetto al 2006 grazie a una crescita significativa delle pensioni di vecchiaia (più 27,1%) e un calo di quelle di anzianità (meno 21,6%); è quanto risulta dal bilancio di previsione dell'Inps per il 2007 che dovrebbe andare nei prossimi giorni al Consiglio di amministrazione. Se si considerano le singole categorie di pensione l'Inps segnala un aumento delle pensioni di vecchiaia di 60.429 unità passando da 222.817 a 283.226 assegni (più 27,1%) e un calo di quelle di anzianità che passano dalle 205.675 previste per il 2006 (in forte aumento sulle 136.579 del 2005) alle 161.306 attese per il 2007 (meno 21,6%). Dovrebbero restare sostanzialmente stabili le pensioni di invalidità e inabilità (dalle 41.089 del 2006 alle 41.222 del 2007) e quelle ai superstiti (da 196.458 a 198.017). La riduzione delle pensioni di anzianità si registra soprattutto nel lavoro dipendente.

MADE IN ITALY Trasparenza e diritti per il futuro della moda

di Laura Matteucci / Milano

La risposta della Fiat alla crisi che l'aveva colpita «ci dice che ce la si può fare anche in mercati saturi». La Fiat è «il caso più emblematico» della ripresa del Made in Italy e serve come modello anche per il settore della moda. Così il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, in chiusura del convegno organizzato dalla Cgil (Filtea e Filcams) intitolato «La filiera innovativa della moda italiana: produzione-distribuzione: sinergie di processo, prodotto e competitività internazionale», cui hanno partecipato tra gli altri anche il vicepresidente di Confindustria Giandomenico Auricchio, Anna Bartolini per i consumatori e Valeria Fedeli, segretaria generale della Filtea-Cgil. Secondo la Cgil per rilanciare il settore della moda «bisogna puntare sulla qualità, delocalizzando e insieme rilocalizzando produzioni fondamentali del design e della ricerca dei materiali», dice ancora Epifani. Servono «trasparenza e tracciabilità dei prodotti per garantire libertà di scelta ed evitare le frodi», appoggiando una battaglia che Valeria Fedeli conduce da anni. Inoltre, è necessario «allargare la filiera alla distribuzione» per avvicinare produttori, distributori e consumatori, obiettivo tanto più importante «in un'epoca in cui il consumatore è una figura centrale». Epifani aggiunge che nel settore della moda «c'è una concorrenza senza regole, dove lavorano bambini e vengono impiegati materiali dannosi per la salute». Ancora: «La Fiat è il caso più emblematico. Mi chiedo cosa sarebbe successo se la famiglia avesse rinunciato all'auto, se non avesse trovato banche e un bravo manager. Saremmo qui a piangere per la perdita dell'auto», dice Epifani mettendo in evidenza come le imprese che hanno investito in innovazione del prodotto sono in grado di reggere la sfida della concorrenza e crescono. Da uno studio di Merrill Lynch presentato a Milano, intanto, emerge che le società del Made in Italy quotate in Borsa si avviano a chiudere un 2006 decisamente positivo, con una crescita del fatturato stimata al 18%. Per il 2007 è prevista una crescita inferiore, ma sempre a doppie cifre. Resta per il Made in Italy il problema della distribuzione, della capacità di diffondere i nostri prodotti nei grandi mercati emergenti. Cina, India e anche Middle East traineranno il settore nei prossimi anni.

LA SCOMPARSA L'ex senatore Dc è morto ieri a Bergamo: portò una ventata di novità nel mondo di Piazza Affari

Berlanda, il presidente della Consob che impose l'opa a Cuccia

di Roberto Rossi / Roma

È stato senatore per la Democrazia Cristiana, membro della Commissione d'inchiesta per il Belice, per il caso Sindona, per i finanziamenti illeciti della filiale di Atlanta della Bnl all'Iraq. È stato l'ispiratore e il firmatario della legge sull'insider trading, sull'offerta di pubblico acquisto, sulla legge dei fondi d'investimento mobiliari chiusi. Enzo Berlanda, spentosi ieri all'età di 79 anni a Bergamo, è stato tutto questo e qualcosa di più. È stato, per esempio, l'unico che ha saputo tenere testa a Enrico Cuccia. L'unico che riuscì nell'impresa, quando ricopriva la carica di presidente della Consob (dal 1992 al 1997), di

imporre al presidente di Mediobanca (la banca d'affari che, adesso come allora, rappresenta il crocevia della vita finanziaria del Paese) il lancio di un'offerta di pubblico acquisto. Un caso che fece in qualche modo scuola quello della Ferruzzi. Il gruppo chimico alla fine del 1995 fu oggetto di una scalata strisciante da parte della stessa Mediobanca con la scusa del suo salvataggio. L'istituto finanziario, sotto la regia di Cuccia, ne aveva acquistato l'11,5 per cento nel giro di qualche tempo. La Consob riuscì a bloccare quel tentativo obbligando Cuccia al rispetto delle regole con il lancio di un'opa.



Epifani e disponibile. Uno che per tutta la sua vita legislativa (dal 1979 al 1992) si era prodigato per promuovere una serie di interventi in campo fiscale e finanziario quanto meno innovativi in un'Italia imbalsamata. Tra le leggi della Repubblica nate da sue intuizioni quelle relative al-

l'istituzione dei fondi comuni di investimento, alle ritenute alla fonte sugli interessi e altri proventi di capitale, alla disciplina tributaria degli utili distribuiti dalle banche popolari. La sua presidenza della Commissione Finanze e Tesoro è stata caratterizzata da un'intensa attività legislativa che è considerata la base della riforma del mercato mobiliare. È stato ispiratore e firmatario in particolare della legge sull'insider trading e sulle offerte di pubblico acquisto nonché primo firmatario dei disegni di legge sui fondi comuni di investimento mobiliare chiusi, della società di investimento immobiliare e dei conti di risparmio previdenziale.

Tutto questo fino al 1992. Quando gli fu affidato per cinque anni l'incarico di presiedere la Commissione nazionale delle società operatrici di Borsa. Dopo quell'esperienza riprese a esercitare la professione di commercialista nel suo studio a Bergamo. Dal 2000 al 2003 è stato poi presidente della società Gestore del Mercato elettrico, e ha predisposto l'avvio della Borsa Elettrica. «Sotto la guida di Berlanda - ha ricordato l'attuale presidente di Consob Lambertuccio Cardia - la Commissione ha vissuto una stagione straordinaria ricca di innovazioni. Con Berlanda presidente la Consob è cresciuta in prestigio e autorevolezza».

LEGACOOP Con la «Nuova Romea» pil in crescita

Assorbimento di una quota del 10% del traffico merci, per un valore di 42 miliardi e incremento del 2% del Pil, per un valore di 9,7 miliardi. Sono due obiettivi realistici per le regioni poste sull'asse di collegamento stradale centro-sud/nord-est (Lazio, Toscana, Umbria, Marche, Emilia Romagna, Veneto), che verrebbero però vanificati dalla mancata realizzazione della E 55 «Nuova Romea» e dal mancato adeguamento della E 45 ai nuovi standard di funzionalità e sicurezza stradale. A lanciare l'allarme è Anscet-Legacoop, l'Associazione delle Cooperative di Servizi di Legacoop cui aderiscono numerose imprese di autotrasporto e di logistica. Lo studio di Anscet-Legacoop prende le mosse dai previsti interventi di potenziamento dell'asse E 45 (superstrada Orte-Ravenna) ed E 55 (la SS. 309 «Romea» da Ravenna a Venezia). Si tratta del potenziamento dell'itinerario della E 45 esistente, al fine di rispondere ai nuovi standard di funzionalità e sicurezza stradale e della realizzazione dell'itinerario autostradale del tipo A con 2+2 corsie di marcia più corsia di emergenza, denominato E55 «Nuova Romea». Secondo lo studio, la mancata realizzazione della E55 farebbe perdere un 10% circa del potenziale di traffico merci su queste arterie, correlabile anche ad una mancata crescita del Pil.

Epifani: sì al dissenso ma rispetto per la Cgil

Al direttivo duro richiamo a chi ha sfilato il 4 novembre
Oggi la replica di Cremaschi e Rinaldini

■ di Felicia Masocco Roma / Segue dalla prima

ANZI la segreteria aveva invitato tutte le strutture a fare altrettanto. La Fiom, una parte dell'area programmatica Lavoro e società, la Rete 28 aprile hanno marciato ugualmente «ponendo un problema».

Si pone con l'organizzazione dei metalmeccanici che pure - ed

Epifani lo dice - aveva avuto mandato dal suo comitato centrale, lo stesso che il segretario generale affronterà il 27 novembre. Ma lo scontro non è tanto con le tute blu. «Il problema in più» è con Rete 28 aprile e il suo leader Giorgio Cremaschi. Un'area programmatica «di opposizione forte, visto i voti negli ultimi direttivi», viene riconosciuto. E se questo «è una ricchezza» c'è «una condizione» che anche l'opposizione deve rispettare: sono le regole e i valori della Cgil a cui tutti devono sottostare.

Il segretario generale personalizza, chiama direttamente in causa Cremaschi, cita gli «auguri di successo allo sciopero dei Cobas

e dei Cub» da lui formulati: «A mia memoria non credo di aver mai visto un dirigente della Cgil esprimere questo atteggiamento nei confronti di uno sciopero del sindacalismo di base, che ha un obiettivo diverso da quello della Cgil. Avverto - ha ammonito Epifani che qui si sta superando un limite». Rete 28 aprile ha una posizione diversa sul Tfr, ad esempio, e più in generale non nasconde di temere che la Cgil rimetta i remi in barca ora che c'è un governo di centrosinistra.

Negazione del dissenso? Per il leader della Cgil le ragioni sono altre. È tornato a spiegare perché a quella manifestazione la Cgil ha detto no. Lo ha fatto partendo da quanto accaduto sabato scorso a Roma, al corteo per il Medio Oriente dai «fatti vergognosi, segno di seri problemi: non è la questione di pochi imbecilli, ma di una precisa e lucida scelta politica», è la denuncia. «La stessa cosa l'abbiamo vista contro di noi, contro le nostre scelte, i nostri dirigenti, le nostre sedi». Il terreno è delicato, va affrontato «con la massima determinazione e senza alcuna ambiguità o sottovalutazione nei confronti di violenze praticate o verbali».

Fermezza dunque. E sta in questa in linea il «senso» della posizione della segreteria di Corso d'Italia sulla manifestazione del 4 novembre contro la precarietà. C'era «rispetto» per i movimenti promotori. Ma poi c'è stata la manichetta dei Cobas, «imbecilli», che attaccava dirigenti e accordi della Cgil e il ministro del Lavoro. «Non possiamo avere ambiguità o cedimenti sull'uso della coppia amico-nemico che trascina con sé la nozione del tradimento, con chi criminalizza personalizzandole le posizioni degli altri, quando non dici governo, ma il nome del ministro del Lavoro. Sono modalità che vanno combattute. Perché anche in questo modo si alimenta un clima che non va bene».

Si va ben oltre i differenti giudizi sulla Finanziaria o sulla precarietà di cui pure si è parlato ieri. «Voglio ribadire - ha detto Epifani - che la lotta alla precarietà rimane un nostro fermo obiettivo. Questo non vuol dire che non dobbiamo apprezzare quello che c'è nella Finanziaria, ma non basta. È un punto di partenza». Quanto alla manovra, più in generale, Epifani ha criticato la «farraginosità delle procedure» e «lo stillicidio continuo di scelte» che hanno fatto crescere disincanto nell'opinione pubblica. Nonostante tutto va apprezzata, per l'inversione di tendenza del suo impianto, il principio di equità redistributiva tra i redditi, le politiche di lotta al sommerso. Il direttivo oggi voterà una proposta sull'avviso comu-

ne sui call center: quattro punti tra cui spicca la condizione di adottare le scelte degli ispettori del Lavoro. «Per quanto riguarda Atesia - ha detto Epifani - gli ispettori hanno riconosciuto 3.200 lavoratori subordinati che per noi sono 3.200 lavoratori subordinati. Quello che vale per Atesia varrà per tutti i terreni su cui intervengono gli ispettori del Lavoro». Le parole del segretario generale non sono affatto piaciute a Gianni Rinaldini, leader della Fiom, nonostante i distinguo di Epifani verso la sua organizzazione. Oggi è atteso il suo intervento e pare sarà altrettanto duro. Anche Cremaschi parlerà oggi: «Non condivido la relazione, né nel merito, né nel metodo», è stata la sua reazione a caldo.

L'ANALISI Dal congresso di Rimini alla vittoria del centrosinistra, il giudizio sulla manovra e il corteo del 4 novembre

L'autonomia e la paura del governo-amico

■ di Bruno Ugolini

Chi ha seguito negli anni le vicende della Cgil sa che in questa forte organizzazione c'è sempre stata una dialettica interna anche aspra. Non era solo dettata, negli anni Sessanta, Settanta e Ottanta, dall'appartenenza a correnti politiche. Non erano solo i partiti, il Pci e il Psi, ad incidere in qualche modo negli orientamenti interni. C'è sempre stata anche una vivace sinistra sindacale che raggruppava anche esponenti d'aree politiche diverse. Tornano alla mente uomini come Vittorio Foa, Bruno Trentin, Sergio Garavini, o come Fausto Bertinotti o Fausto Vigevari, o Claudio Sabbatini. Protagonisti via via di scontri politici, magari non troppo propagandati, ma assai vivaci. La vicenda cui stiamo assistendo ora sembra avere però caratteristiche assai diverse. Tutto è nato quando tra coloro che appunto vorrebbero rappresentare gli eredi di un'antica «sinistra», c'è stata una specie di scomposizione. Sono nate due aree chiamate «Lavoro e società» e «Rete 28 aprile». La prima era capeggiata da Giampaolo Patta (vicino al Pcdi, e oggi sottosegretario) e la seconda capeggiata da Giorgio Cremaschi (vicino a Rifondazione Comunista). L'ultimo congresso della Confederazione, in marzo, aveva segnato non poche adesioni ai secondi ma la composizione del gruppo dirigente, secondo Cremaschi, non aveva rispettato appieno tale risultato. E già in quella oc-

casione gli aderenti alla «Rete 28 aprile» avevano lanciato la loro battaglia, indirizzata soprattutto nei confronti del nascituro governo. Quello capeggiato da Romano Prodi. Era così espresso non il timore, ma la certezza che quella coalizione di centrosinistra stava inavvolgendo l'autonomia della Cgil. Una tesi opposta a quella di tanti osservatori intesi ad additare la Cgil come la levatrice del programma governativo.

Le polemiche non si sono acquisite nei mesi seguenti, fino alle prime discussioni nella Finanziaria considerata dalla «Rete 28 aprile» equivalente, in sostanza, a quelle dei governi di centrodestra, senza riconoscimenti espliciti per le misure eque adottate. Erano ad ogni modo prese di posizione che facevano parte, come ha sottolineato ieri Epifani, di una normale dialettica, una «ricchezza» per un'organizzazione che non intende essere un mannamù senz'anima.

Il livello di guardia lo si è scavalcato però nel corso della manifestazione a Roma contro il precariato, lo scorso 4 novembre. Alla testa di quella moltitudine c'erano i dirigenti della Fiom (aderente all'iniziativa, senza seguire le prese di distanza adottate da altre categorie).

E accanto a loro, alla testa della sfilata, c'erano i dirigenti dei Cobas, un movimento corporativo con il quale i sindacati confederali hanno sempre evitato di avere a che fare. E nel corteo non



Il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

LE PAROLE DI EPIFANI

Cremaschi
L'opposizione non può superare nei comportamenti e nei giudizi le regole e i valori della Cgil

Finanziaria
Rappresenta una svolta rispetto al passato, ma sembra aver perso una missione, un cuore

Produttività
Il confronto con Confindustria non ci spaventa, ma noi chiediamo investimenti e stabilità del lavoro

E i precari di Atesia incontrano Epifani

Un gruppo di lavoratori del Collettivo precari di Atesia ha incontrato ieri pomeriggio il leader della Cgil, Guglielmo Epifani. I precari hanno chiesto il ritiro della firma della Cgil dall'avviso comune sui call center. Epifani ha illustrato i criteri sui quali il sindacato intende muoversi per quanto riguarda la precarietà nei call center, a partire da Atesia. Sarà il direttivo in corso della confederazione di Corso Italia, comunque, ad esprimersi su questi criteri che, una volta approvati, verranno resi noti agli altri firmatari e saranno da intendersi come la linea della Cgil nell'applicazione dell'avviso comune sui call center.

Volkswagen, dramma del lavoro in Belgio

Stop alla produzione della Golf a Bruxelles: a casa 4mila dei 5.200 dipendenti

■ di Laura Matteucci / Milano

TAGLI Per chiudere, non chiude. In «compenso», licenzia circa 4mila dei 5.200 dipendenti. La tedesca Volkswagen non produrrà più la Golf nello stabilimen-

to belga di Forest a Bruxelles, il che porterà inevitabilmente a tagli pesantissimi. La Golf verrà prodotta solo in due impianti dell'Europa dell'Ovest, a Wolfsburg e a Mosel, in Sassonia, spiega la società in una nota. E dire che, solo l'altro giorno, la società aveva smentito recisamente le voci che davano lo stabilimento belga prossimo alla chiusura. Adesso, in una dichiarazione all'agenzia di stampa Belga, il presidente del consiglio d'amministrazione dello stesso stabilimento, Reinhard Jung, ha confer-

mato che la produzione sarà spostata in due impianti tedeschi, e che di conseguenza nella fabbrica belga potranno essere mantenuti non «più di 1.500 posti di lavoro». Il numero definitivo - ha poi aggiunto - potrà essere comunicato solo dopo la discussione tra rappresentanti dell'azienda e dei lavoratori ed in base all'entità di produzione di Polo che potrà essere mantenuta in Belgio. Intanto la Commissione europea ha fatto sapere di essersi già attivata per cercare di utilizzare al meglio i fondi disponibili per intervenire nei casi di pesanti ristrutturazioni aziendali. La commissaria Ue alla Politica regionale Dagnuta Hubner ha convocato una riunione urgente per valutare come riequilibrare i fondi della politica di coesione. La decisione è un duro colpo per la fabbrica di Bruxelles, che produce essenzialmente Golf. Que-



Foto di Dirk Waem/Ansa

st'anno, dall'impianto di Forest dovrebbero uscire 193mila Golf e 11mila Polo. La società ribadisce in una nota il suo impegno a mantenere aperto l'impianto e lancia pure «un

appello a tutte le parti in causa affinché abbiano un atteggiamento costruttivo, viste le difficili condizioni». Memore anche dell'ondata di proteste scatenate dalla chiusura, nel 1997, dell'impianto Renault a Vilvoorde. Volkswagen sottolinea come in Europa occidentale ci sia una situazione critica, con un mercato automobilistico saturo e fabbriche troppo grandi. Anche le esportazioni, continua, sono difficili, per gli effetti di cambio negativi nella conversione con il dollaro.

Il gruppo ha spiegato che ha già avviato un vasto programma di ristrutturazioni in Germania, dove deve eliminare 20mila posti di lavoro entro i prossimi tre anni. «Dopo questi tagli in Germania, anche altri siti dovranno essere ristrutturati per migliorare la competitività della produzione e diminuire l'eccesso di produzione degli impianti Volkswagen in Europa», chiude il comunicato.

FLC CGIL PIEMONTE

4-7 DICEMBRE 2006

RINNOVO DELLE RSU NELLA SCUOLA

LA CGIL INCONTRA LE CANDIDATE E I CANDIDATI DELLE LISTE FLC CGIL

GIOVEDÌ 23 NOVEMBRE ORE 10
Camera del Lavoro di TORINO - Via Pedrotti 5

Presiede

Alberto ARTIOLI
Segretario Generale FLC Cgil Piemonte

Interventi

Vincenzo SCUDIÈRE
Segretario Generale CGIL Piemonte

Enrico PANINI
Segretario Generale FLC Cgil

Conclude

Guglielmo EPIFANI
Segretario Generale CGIL

L'ambientalismo nel partito nuovo

Abbiamo partecipato attivamente nello scorso congresso, insieme ad altri, all'esperienza della mozione ecologista. Un'esperienza che ha prodotto importanti risultati. Il maggiore partito della sinistra italiana ha finalmente riconosciuto la cultura ambientalista tra le sue culture fondanti ed ha collocato più saldamente lo sviluppo sostenibile tra le sue scelte programmatiche. Si è rafforzata la consapevolezza che quella ecologista è una cultura politica di cui la sinistra ha bisogno per rinnovarsi, e che l'ambientalismo ha bisogno di stare in un grande partito per uscire da logiche minoritarie.

Ora, però, si apre una fase nuova. Tra chi aveva promosso la mozione ecologista si sono manifestate, legittimamente e lealmente, opinioni diverse sulla prospettiva della formazione di un nuovo soggetto politico. Noi scegliamo di partecipare attivamente al percorso che porterà alla costruzione di un partito nuovo.

Siamo di fronte a grandi, dirompenti mutamenti del mondo, ed alla necessità di affrontare con più forza la crisi del paese e del sistema politico. Serve un partito nuovo per una politica nuova. Il partito dell'Ulivo - o Partito democratico - non può nascere solo da esigenze, pur importanti, di semplificazione del centrosinistra, né solo dall'incontro delle culture riformiste che provengono dalla storia del secolo scorso. Deve essere un progetto all'altezza delle grandi sfide del nostro tempo. Un progetto che parli al paese e alle nuove generazioni, che assuma a riferimento le culture politiche più innovative. Proprio per questa ragione siamo preoccupati per il modo inadeguato e "freddo" in cui si è finora sviluppata la discussione e per il rischio che essa possa produrre nuove divisioni, anziché una più larga unità. Vorremmo contribuire a rimettere sui binari giusti la discussione partendo dai contenuti che caratterizzano il nostro impegno di ambientalisti, dai grandi temi della pace, del diritto di ogni popolo all'accesso alle risorse naturali, del loro uso equo e razionale, contro ogni sfruttamento predatorio del lavoro umano e dei beni comuni del pianeta.

1.

Non sarà un soggetto politico davvero nuovo se non avrà, tra le sue culture fondanti, anche la cultura ecologista. I temi dell'ambiente, della sostenibilità dello sviluppo, della modernizzazione ecologica

dell'economia rappresentano sempre più una frontiera decisiva per la sinistra e per le forze democratiche in ogni parte del mondo. Non stiamo dunque semplicemente ponendo il problema di avere rappresentati, nel partito nuovo, anche gli ambientalisti; ma di fare in modo che i valori ed il programma di questo partito, nel loro insieme, assumano il problema del cambiamento dei modelli di sviluppo nella direzione della sostenibilità ambientale e sociale. Alla centralità delle questioni ambientali, ed al riconoscimento della "responsabilità di specie", sono legati la visione dell'Italia e del suo sviluppo, i problemi del lavoro e del welfare, della laicità dello Stato e dei diritti delle persone, la necessità di una riforma del capitalismo italiano. Pensiamo che non sia sufficiente dirsi genericamente "riformisti", ma si debba rispondere alla domanda di "quale riformismo" è oggi necessario. Serve, a nostro parere, un riformismo moderno ed innovativo - tutt'altro che sinonimo di moderatismo - capace di produrre i necessari mutamenti, anche radicali, nella società italiana e nel mondo.

2.

È ormai impossibile pensare la politica, e in particolare le strategie dello sviluppo sostenibile, dentro i soli confini nazionali. Anche per questa ragione la collocazione del nuovo soggetto politico non potrà che essere dentro il campo del socialismo e del riformismo europeo. Un campo peraltro da rinnovare nelle sue culture politiche di riferimento, a cominciare dalla cultura ambientalista, e da allargare ad altre forze democratiche e progressiste. Anche per questo occorre porre l'accento, nella costruzione del progetto, sulla necessità di un nuovo riformismo, che richiede un forte rinnovamento anche delle culture politiche di ispirazione socialista, cattolica democratica, liberale democratica.

3.

Il nuovo partito non può nascere solo dalla fusione tra DS e Margherita. Deve essere un processo aperto anche ad altre forze politiche, associazioni, movimenti e cittadini che si riconoscono da oltre dieci anni nell'esperienza dell'Ulivo. Costruendo un nuovo, largo campo di

forze, che includa anche le sensibilità e le posizioni più radicali della sinistra riformatrice, come avviene in tutti i grandi partiti europei. Serve, al tempo stesso, un forte coinvolgimento delle grandi organizzazioni del mondo del lavoro, dell'economia, dell'associazionismo, del mondo della cultura.

4.

L'idea di un partito insostenibilmente leggero - senza radicamento sociale e territoriale, senza partecipazione attiva e militanza - va respinta. Ma ciò non significa difendere i partiti esistenti, segnati da fenomeni di crisi, da tendenze oligarchiche e rischi di notabilato, da una riduzione crescente della partecipazione democratica. Bisogna lavorare per dar vita ad un partito vero, radicato nella società, pluralista, democratico, aperto alla partecipazione dei cittadini - nelle forme nuove necessarie nella società del nostro tempo - che si prefigga di rinnovare la concezione della politica, contrastando forme di leaderismo populista e personalismi esasperati. Il sistema bipolare italiano ha bisogno di grandi partiti che siano moderni strumenti di partecipazione popolare. L'ipotesi della forma federativa, in questo contesto, va vista non come una questione pregiudiziale o come un modo per dire no al nuovo soggetto politico, ma come una delle forme possibili del nuovo partito, ed eventualmente, se utile e necessaria, come fase di transizione.

Infine, un'ultima questione. Il prossimo congresso può essere solo un referendum per contare i sì ed i no? Se in discussione c'è non solo se fare un partito nuovo, ma anche come esso dovrà essere, allora serve molto, molto di più. Si deve trovare il modo - sul piano politico e delle modalità di svolgimento del congresso - di consentire a ciascuno di pronunciarsi anche sul come. Il congresso per mozioni chiuse ed immutabili non appare, da questo punto di vista, la via migliore. Perché non pensare ad altre forme? Discutiamone. In ogni caso ciò che a noi appare necessario è consentire al tempo stesso sia un pronunciamento esplicito sulla scelta del nuovo partito sia una discussione aperta sui suoi caratteri e sul suo profilo.

Luigi Bellassai, Walter Bellomo, Massimo Blonda, Vanni Bulgarelli, Luciano Chiolli, Marco Ciarafoni, Pino Di Vita, Claudio Falasca, Giovanni Furguele, Sergio Gentili, Paolo Marsili, Giammarco Palmieri, Lorena Pesaresi, Giorgio Povegliano, Ignazio Ravasi, Claudio Refuto, Enzo Valbonesi, Osvaldo Veneziano, Fabrizio Vigni, Valter Zago



Telecom Italia un altro sciopero contro le cessioni

I sindacati: no alla vendita di Tim Brasil
così si impoverisce il gruppo

di Giampiero Rossi / Milano

PEZZI Di nuovo sciopero alla Telecom. Le delegazioni unitarie Rsu Slc, Fistel, Uilcom, insieme alle segreterie nazionali, hanno proclamato una giornata di astensione dal lavoro per il 21 dicembre, dando mandato alle segreterie nazionali di decidere in quale

forma svolgerlo. «Lo sciopero ha l'obiettivo di superare definitivamente la decisione di vendere Tim Italia, societizzare la rete fissa e trasformare Telecom in una improbabile "media company" e rilanciare la presenza internazionale del gruppo - spiegano i sindacati in una nota congiunta - la decisione di vendere Tim Brasil confermerebbe la volontà del gruppo di proseguire in un indirizzo di politica industriale sbagliato e pericoloso».

Il nodo Telecom, dunque è ancora intatto. I rappresentanti dei lavoratori chiedono che venga corretta la strategia industriale del gruppo. E la via maestra, secondo i sindacati, «resta quella di mantenere tutti gli asset aziendali, rilanciare il tema della convergenza tra rete fissa e mobile, ricercare soluzioni finanziarie al fine di far scendere il debito e finanziare gli investimenti anche attraverso la ricapitalizzazione dell'azienda». Lo sciopero del 21 ha quindi anche la finalità di «fermare il processo di impoverimento di uno tra i più grandi gruppi industriali italiani e importanti gestori europei di Tlc». Slc, Fistel, Uilcom e la delegazione nazionale Rsu, inoltre «sottolineano l'insensibilità del gover-

no, dopo aver contribuito a creare polveroni sulla vicenda industriale di Telecom, non ha ancora ritenuto necessario confrontarsi con le organizzazioni dei lavoratori». Per questo, per «creare un clima di fiducia verso l'azienda che oggi non c'è i sindacati reputano necessaria l'apertura di un confronto tra azienda e organizzazioni sindacali per decidere attraverso quali interventi si intende riportare, nel rispetto della privacy dei cittadini e dei propri dipendenti, l'azienda dentro i confini della legalità». Insomma, è molto severo il giudizio sulla decisione di procedere alla cessione di Tim Brasil, perché si tratta del passaggio che di fatto conferma la strategia industriale che i sindacati

La protesta il 21 dicembre. Rossi finalmente incontra i rappresentanti dei lavoratori



Un cartello esposto dai lavoratori di Telecom Foto di Luca Bruno/Ap

hanno tenacemente contestato alla gestione Tronchetti Provera: «Continua lo stato confusionale - commenta infatti sarcastico, Emilio Miceli, segretario generale della Slc Cgil - non c'è una linea chiara e quella che deduciamo dai consigli di amministrazione, al di là delle rassicurazioni e delle pacche sulle spalle che abbiamo ricevuto al momento del terremoto delle intercettazioni, l'11 settembre della Telecom». I sindacati chiedono «chiarezza e informazioni» sul futuro del gruppo ma anche sul torbido capitolo delle intercettazioni e

dell'attività di spionaggio targata Telecom: «Siamo stati spiati, seguiti, ascoltati - ricorda infatti Miceli - ora vorremo almeno sapere che cosa ne è stato delle persone che hanno fatto quelle cose, al di là del dirigente del settore, e se c'è stata una vera bonifica». La novità, per ora solo formale, è che il presidente Guido Rossi ha accettato di incontrare i rappresentanti dei lavoratori. E in quell'occasione «gli spiegheremo che secondo noi non ha senso una Telecom senza una politica della convergenza tra telefonia fissa e mobile».

Alitalia, voglia d'intesa in Borsa

Titolo in rialzo, si parla di un asse
con AirFrance e di alleanze italiane

/ Roma

UE Dopo l'abbuffata di Asia si ritorna in Europa. Svaniti nel giro di qualche giorno i possibili partner orientali per Alitalia si torna a parlare di nuove alleanze continen-

tali. In testa, ancora una volta, un'eventuale intesa con Air France. L'accordo, secondo quanto riportato dal Sole 24 Ore, dovrebbe avviarsi con «un negoziato tra il governo italiano e quello francese. Con un duplice contenuto: il rafforzamento dell'alleanza con Air France attraverso la cessione a quest'ultima del 20-30% di Alitalia e l'impegno a sostituire con nuovi Airbus gli 85 Md80 in flotta, aerei con più di 15 anni di età, con alti costi di gestione e problemi ambientali». Il piano sarebbe contenuto in uno studio «che circola in ambienti di governo, in particolare tra gli economisti di Palazzo Chigi» e firmato dall'ex presidente dell'Enac, Alfredo Roma.

Confermato lo stop degli assistenti di volo già fissato per il 15 dicembre

Tra l'altro a corollario dell'operazione «dovrebbe essere l'aggregazione intorno ad Alitalia di alcune compagnie nazionali (Meridiana, Volare, Eurofly, ma non Airone perché legata a Lufthansa) e lo sviluppo intercontinentale, basato soprattutto a fiumicino come hub verso l'emisfero sud».

Se alla Borsa l'ipotesi è piaciuta (+2,9%), dal governo non è arrivata nessuna conferma. Il ministro del Trasporto Alessandro Bianchi, che nei prossimi giorni incontrerà una delegazione francese a Lucca, si è limitato a riferire che «parleremo soprattutto di alta velocità e della Torino-Lione». Nel frattempo si sta ultimando il piano di riassetto del trasporto aereo che sarà consegnato a Romano Prodi «ai primi di gennaio».

Intanto i sindacati hanno confermato lo sciopero degli assistenti di volo previsto per il 15 dicembre. In una nota, Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uglit, Anpav, Avia e Sult hanno indicato che l'atteggiamento dell'azienda in «aperta violazione dello spirito e degli impegni presi» con il governo «costringe organizzazioni sindacali e associazioni professionali della categoria assistenti di volo a confermare lo sciopero». Criticando il «perdurante silenzio dell'azienda», i sindacati hanno auspicato «un intervento del governo che possa consentire il ripristino di un clima idoneo ad affrontare le criticità e le innumerevoli problematiche aziendali e della categoria».

Storie padane: culatelli verso il Giappone

A Busseto, nella patria di Verdi, Cremonini cerca di risollevarne l'immagine

di Luigina Venturelli

RILANCIO Ogni conquista commerciale all'estero ha il suo prezzo: c'è chi investe in pubblicità, chi adotta strategie innovative di marketing, chi allaccia joint venture

con operatori locali. La Montana Alimentari, per esportare sul mercato giapponese il famoso culatello di Zibello, ha dovuto invece organizzare il trasporto di uno stock di affettatrici. Un utensile casalingo ancora poco diffuso nel Sol Levante, dove fino a pochi anni fa la carne era merce riservata esclusivamente all'imperatore, ma che ora diventa un indispensabile apripista per i salumi D.O.P. della bassa parmense. Il successo del Made in Italy alimentare nel mondo parte anche da Busseto: un paese immerso nella nebbia padana noto al grande pubblico per aver dato i natali a Giuseppe Verdi, ma anche uno dei soli otto comuni che possono vantare il riconoscimento alla produzione di culatello d'origine protetta. È questa la sede scelta dalla Montana del gruppo Cremonini per il nuovo stabilimento produttivo dai cui escono i salumi a marchio Ibis: un gioiello tecnologico - acquisito nel 2002 e rinnovato con oltre 17 milioni di euro d'investimenti - che produce ogni anno 2,4 milioni di salami, 1,2 milioni di mortadelle e 310mila stagionati tipici (coppe e pancette). Una sede d'eccellenza che si propone anche di rilanciare l'immagine del gruppo, dopo l'inchiesta televisiva di Report dello scorso anno su una partita di carne avariata destinata a Paesi in via di sviluppo. L'impianto è dotato di un siste-

ma computerizzato che movimentava i prodotti con robot intelligenti, in grado di sorvegliare l'andamento delle stagionature, ma la lavorazione dei 25mila culatelli (su una produzione nazionale di 80mila pezzi all'anno) è rigorosamente manuale e fedele alla tradizione secolare, con tanto di cantina di stagionatura (circa 14 mesi) in mattoni e cotto dotata di pozzo di collegamento alla falda acquifera per mantenere l'umidità necessaria.

Insomma, ce n'è di che impazzire per un popolo affascinato dalla cultura e dalla gastronomia italiana, come è quello giapponese: nel giro di tre anni Montana Alimentari prevede di esportare sul mercato del Sol Levante circa 15mila culatelli, prodotto di traino anche per tutti gli altri salumi. La società, che ha registrato nel 2005 un fatturato di 153,3 milioni in crescita del 12%, punta del resto ad incrementare l'export, che attualmente rappresenta il 16-17% dei ricavi ma che a chiusura 2006 dovrebbe raggiungere il 20%. Non solo: secondo stime recenti, il 40% di tutta la produzione italiana di salumi (circa 7 miliardi di euro di valore) sarà realizzata entro il 2010 con prodotti a marchio di tutela. Il gruppo Cremonini, inoltre, stima di realizzare a fine anno ricavi in crescita a oltre 2,3 miliardi di euro. L'amministratore delegato, Vincenzo Cremonini, ha anche anticipato che il gruppo - leader in Italia nella produzione di carni bovine e nella commercializzazione e distribuzione al food service di prodotti alimentari - eserciterà nei primi mesi del 2007 l'opzione d'acquisto sul restante 50% di Rail Gourmet (il precedente 50% è stato acquisito nel giugno 2006), in anticipo rispetto alla scadenza naturale del giugno 2008.



Il culatello che verrà esportato in Giappone

TRUSSARDI
Trs Evolution,
21 dipendenti
in mobilità

Trussardi licenzia. La Trs Evolution di Almè (Bergamo) ha ufficialmente avviato la procedura di mobilità per 21 lavoratori. L'azienda, che fa parte del Gruppo Trussardi, produce pelletteria e abbigliamento. Già da mesi - secondo quanto reso noto dalla Cgil bergamasca - il gruppo aveva comunicato l'obiettivo finale, cioè la chiusura della sede di Almè, dove da un anno si lavora solo sulla logistica e la distribuzione del prodotto. La procedura di mobilità si configura come l'ultimo atto di un percorso partito nel 2004 con una ristrutturazione dell'azienda che, affermano i sindacati, non ha dato risultati. Martedì prossimo, alle ore 16.30, si svolgerà un incontro tra azienda e sindacati presso la sede provinciale di Confindustria.

POSTE ITALIANE
Per le agenzie
di recapito
soluzione vicina

Soluzione vicina sulla questione delle agenzie di recapito. È quanto è emerso dall'incontro che si è svolto oggi tra Poste Italiane e le organizzazioni sindacali. La riunione ha offerto alle parti l'occasione di approfondire temi collegati alla liberalizzazione dei servizi postali, alla partnership con il leader mondiale Ups e all'attuazione del recente accordo sul recapito. In particolare le parti hanno condiviso una complessiva soluzione che, nel rispetto dei livelli occupazionali, razionalizza con metodologie moderne le attività di recapito. Le Poste e le organizzazioni sindacali si sono date appuntamento la prossima settimana per perfezionare gli elementi di attuazione del progetto. Tale evoluzione trova conferma nella positiva fase di confronto territoriale, che ha consentito, fino ad oggi, di raggiungere già 20 accordi regionali.

Fincantieri, oggi Fiom, Fim e Uilm da Bertinotti: «La Camera discuta del futuro del gruppo»

«La Camera deve essere investita della possibilità di discutere sul futuro di Fincantieri e il governo deve esporre in aula le sue opinioni e i suoi intendimenti sull'annunciata quotazione del gruppo». Sono queste le due richieste che Fiom, Fim e Uilm avanzano oggi al presidente della Camera dei deputati, Fausto Bertinotti. «Dato il rilievo della Fincantieri nel panorama industriale del nostro paese - si legge in una nota congiunta dei sindacati di categoria - e considerando che a tutt'oggi il Tesoro è l'azionista di riferimento del gruppo, l'incontro con Bertinotti è necessario, ed analogo richiesta è stata fatta al presidente del Senato, Franco Marini».

«Vogliamo informare direttamente una delle massime autorità dello Stato - proseguono nella loro nota Fiom, Fim e Uilm - della situazione che si è venuta a creare in relazione alle prospettive della Fincantieri dopo l'annuncio di una sua prossima privatizzazione e quotazione in borsa». Ieri intanto le Rsu degli stabilimenti Fincantieri hanno effettuato dei presidi davanti alle prefetture delle province in cui hanno sede per informare i prefetti che i sindacati «hanno presentato da tempo al governo una richiesta di incontro sulle prospettive del gruppo, richiesta fin qui disattesa». La richiesta di un incontro con governo sul futuro di Fincantieri è stata fatta propria anche dalle amministrazioni locali delle città in cui il gruppo ha propri stabilimenti.

CGIL Cisl Uil F.P.L.

PATTO PER IL LAVORO PUBBLICO
qualità dei servizi
stabilità del lavoro

NO ALLA PRECARIETA'

MANIFESTAZIONE NAZIONALE
Roma, 24 Novembre 2006
Piazza Farnese - ore 14,30

C'ERA UNA VOLTA IL LAVORO
i precari raccontano

mercoledì 22 novembre 2006

Cambi in euro

1,2814	dollari	-0,003
151,2400	yen	-0,330
0,6748	sterline	-0,002
1,5933	fra. svi.	+0,000
7,4566	cor. danese	-0,001
27,9490	cor. ceca	-0,056
15,6466	cor. estone	+0,000
8,2660	cor. norvegese	+0,004
9,0870	cor. svedese	+0,005
1,6646	dol. australiano	-0,004
1,4676	dol. canadese	+0,000
1,9126	dol. neozel.	-0,010
256,8000	flor. ungherese	-1,980
0,5777	lira cipriota	+0,000
239,6600	tallero sloveno	+0,000
3,7973	zloty pol.	-0,012

Bot

Bot a 3 mesi	99,50	3,12
Bot a 6 mesi	98,32	3,19
Bot a 12 mesi	96,49	3,24
Bot a 12 mesi	96,79	3,24

Borsa

Finale in frenata

Chiusura in leggero rialzo per Piazza Affari che ha visto il Mibtel crescere dello 0,21% a quota 31.300 punti e l'S&P/Mib dello 0,11% a 40.765 punti. Uno sguardo al listino. Ha ripreso a correre il titolo Alitalia che la scorsa settimana aveva piazzato un più 15%: ieri è salito di un altro 3,02% a quota 0,8961 euro. Ne ha beneficiato anche Eurofly che ha visto un progresso del 7,21%. Il mercato sta continuando ad apprezzare la new entry Poltrona Frau, in rialzo del 7,35% a quota 3,025

euro per azione, contro i 2,10 del collocamento. Sempre realizzati su Fiat a meno 0,92% a 14,473 euro. Positivi gli assicurativi (Allianza più 1,45%, Generali più 0,03%) e, nel risparmio gestito, Mediolanum (più 0,31%). In gran spolvero i titoli del comparto costruzioni: Astaldi più 5,37%, Impregilo più 4,33%, Danieli&C. più 5,74%. Contrastati gli energetici: Eni meno 0,08%, Enel meno 0,34%, Saipem più 0,35%, Snam Rete Gas più 0,72%. Per quanto riguarda i bancari Mps ha chiuso in progresso dell'1,26%,

Azimut

Studia da multinazionale

Azimut punta a diventare una piccola multinazionale, presente sui mercati esteri, e attende occasioni per alleanze anche in Italia. Nel frattempo si avvia a chiudere il 2006, anno da dimenticare in generale per il comparto dei fondi comuni di investimento, con un risultato controcorrente e un utile netto superiore ai 49 milioni del 2005. Sono alcune delle indicazioni arrivate da Pietro Giuliani, presidente e amministratore delegato di Azimut. La società di gestione

del risparmio, indipendente dai gruppi bancari che fanno la parte del leone nel mercato dei fondi, ha «ambizioni internazionali». «Nel nostro futuro c'è l'idea di diventare una multinazionale, seppur piccola e specializzata nell'asset management», ha osservato Giuliani che ha ricordato come due Paesi dell'Unione Europea, nei quali Azimut si è già insediata, il Lussemburgo e l'Irlanda, garantiscano un sistema regolamentare e fiscale più favorevole del nostro. La società ha già avviato contatti all'estero.

Montepaschi

Intesa coi consumatori

Gruppo Mps e associazioni dei consumatori insieme per esaminare le eventuali controversie relative a prodotti e servizi bancari e finanziari di importo non superiore a 50mila euro e commercializzati a partire da gennaio 2005. È quanto prevede il protocollo di conciliazione firmato oggi a Siena dal direttore generale di Banca Monte dei Paschi, Antonio Vigni, e dai rappresentanti delle principali associazioni dei consumatori.

Gli eventuali reclami della clientela, spiega un comunicato, saranno discussi all'interno di un'apposita commissione composta da rappresentanti del Gruppo Mps e da quelli delle associazioni firmatarie. Il protocollo, che entrerà in vigore a partire dal gennaio 2007 è frutto dell'esperienza che la Banca senese ha maturato, a partire dal 2003, con i «tavoli conciliativi» che hanno rappresentato la prima esperienza strutturata di conciliazione extra-giudiziale nel sistema bancario italiano.

In sintesi

Cattolica Assicurazioni

starebbe preparando un nuovo piano industriale basato sulla crescita stand alone dopo la rottura delle trattative per un'aggregazione con Banco Popolare Verona e Novara, cui si era aggiunta all'ultimo anche la Popolare Italiana. La compagnia assicurativa veronese sta predisponendo l'aggiornamento del vecchio piano 2005-2007. Nel nuovo piano la priorità sarà data alla crescita interna valorizzando gli apporti della spagnola Mapfre.

Katech punta a chiudere il 2006 con un fatturato (tenendo conto dell'acquisizione di Gruppo Pro) di 57 milioni di euro. Tra gli obiettivi per il prossimo triennio il gruppo si propone di ottenere ricavi in crescita del 35% rispetto al 2006 per un totale di 20 milioni di euro nel 2008.

Gas Plus, appena ammessa alla quotazione in Borsa, ha approvato i risultati al 30 settembre: il fatturato consolidato è pari a 126,3 milioni, con un incremento del 15,7% rispetto all'analogo periodo del 2005. L'Ebbitda è stato di 38,5 milioni (più 29,6%) con un Ebit di 23,3 milioni. L'utile netto consolidato è stato pari a 13 milioni e ha già superato il corrispondente valore per l'intero esercizio.

Aristoncavi sbarca nel Middle East aprendo una nuova filiale a Dubai City che rappresenta un avamposto strategico nella politica commerciale dell'azienda vicentina - produttrice di cavi elettrici per produzioni speciali - che dell'export globale ha fatto la proprio risorsa strategica.

Fastweb fornirà a Borsa Italiana servizi su banda larga erogati attraverso un'unica rete Ipv privata virtuale a copertura nazionale, oltre ai servizi che già eroga alla società presieduta da Angelo Tantazzi, come la rete telefonica delle principali sedi di Milano.

Sarà Aldo Nicola Aramini a guidare, in qualità di direttore generale, la nuova fase di sviluppo del gruppo Finduck, holding bolognese del marchio Mandarin Duck.

Aramini succede a Mireia Lopez Montoya, che lascia dopo aver condotto con successo il processo di ristrutturazione. Mandarin Duck ha chiuso l'esercizio con fatturato ed ebitda in crescita del 14% e del 44% e con un utile di 3,1 milioni di euro.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. 2/1/06 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A										
Acces	27423	14,16	14,15	0,11	69,03	229	8,38	14,26	0,4700	3016,22
Acces-Aps	15277	7,89	7,91	0,23	1,78	27	6,36	8,14	0,3200	432,70
Accotel	32616	16,94	16,93	0,08	24,02	4	12,92	19,02	0,4000	70,24
Acq. Potab.	31193	16,11	16,11	0,06	-5,18	0	15,84	17,61	0,1000	81,36
Ades	4692	2,42	2,42	0,96	9,49	47	2,10	2,72	0,0700	113,57
Adelco	17372	8,97	8,96	-0,48	-5,44	81	8,16	11,62	-	607,22
Aedea	10754	5,55	5,57	1,27	1,96	252	4,59	6,25	0,1800	558,03
Aem	4248	2,19	2,19	-0,41	35,68	4293	1,62	2,23	0,0500	9949,30
Aem To	4550	2,35	2,35	0,26	14,86	1353	1,90	2,43	0,0335	1711,84
Aem To w08	1328	0,69	0,69	0,38	27,67	31	0,48	0,73	-	-
Aerov. Firenze	37521	19,38	19,26	-0,34	40,55	39	12,74	20,44	0,1400	175,08
Aerov.	843	0,44	0,44	-0,89	-1,72	350	0,41	0,50	0,0050	174,21
Aifilias	1732	0,89	0,90	3,02	-7,81	59467	0,74	1,28	0,0413	1240,40
Allianza	18584	9,60	9,63	1,45	-8,65	5631	8,56	10,72	0,4550	8123,55
Amplifon	12030	6,21	6,20	-1,49	9,35	1251	5,59	8,20	0,3000	1229,77
Anima	5824	3,01	3,00	-0,23	-2,40	60	2,40	3,52	0,1250	315,84
Ansaldo Sts	16102	8,32	8,27	-0,53	-	606	7,18	9,18	-	831,60
Art's	15655	8,09	8,15	-0,35	-23,83	6	6,01	11,33	0,4000	28,94
Asm	7786	4,02	4,03	0,55	57,13	362	2,53	4,12	0,0250	3113,48
Asstaldi	11021	5,69	5,81	5,37	18,21	1197	4,47	6,36	0,0850	569,23
Auto To-MI	34433	17,78	17,90	2,59	12,05	337	15,24	18,43	0,3000	1564,90
Autogrill	26711	13,80	13,79	-0,55	19,26	993	11,44	13,84	0,2400	3509,45
Autostrade	46199	23,86	23,88	0,13	16,28	6864	20,11	24,30	0,3100	13641,04
Aziomult Ht.	18931	9,78	9,80	2,47	47,93	941	6,61	10,57	0,1000	1415,25

B											
B. Bilbao Viz.	37351	19,29	19,31	0,44	26,63	2	14,88	19,35	0,1320	-	
B.C.R. Firenze	4908	2,54	2,54	0,08	16,44	1389	2,07	2,80	0,0520	3494,81	
B. Carige	7398	3,82	3,83	-	-	401	6,56	2,85	0,45	0,0750	4580,86
B. Carige risp	4,09	4,09	4,09	-0,32	1,12	3	3,80	4,52	0,0950	716,65	
B. Desio	14098	7,28	7,30	0,41	16,68	112	5,97	7,82	0,0830	851,88	
B. Desio r nc	12934	6,68	6,71	0,25	11,07	9	5,78	6,97	0,1000	88,19	
B. Fideuram	9643	4,98	4,98	0,04	7,61	636	4,04	5,20	0,1700	4881,85	
B. Finmat	1975	1,02	1,03	1,88	-11,39	594	0,95	1,27	0,0130	370,14	
B. Ifis	20095	10,38	10,38	-0,54	10,08	29	9,73	13,55	0,2400	299,85	
B. Intermobiliare	16160	8,35	8,33	-0,26	10,75	27	7,51	9,66	0,2500	1291,44	
B. Intesa	10735	5,54	5,54	0,36	22,79	52048	4,27	5,58	0,2200	33550,42	
B. Intesa r nc	10293	5,32	5,30	-0,09	25,94	3614	4,01	5,35	0,2310	4957,12	
B. Italcasse	80026	41,33	42,29	6,74	90,46	1542	21,70	51,79	0,4900	3151,11	
B. Lombarda	32735	16,91	16,86	-0,71	41,44	933	11,95	17,93	0,4000	6001,74	
B. Profilo	4506	2,33	2,34	1,30	8,38	241	2,07	2,91	0,1470	291,47	
B. Santander	27449	14,18	14,18	1,18	26,96	5	10,52	14,18	0,1376	-	
B. Sard. r nc	37080	19,15	19,14	-0,17	10,81	21	17,07	19,61	0,5000	126,39	
B.ca Generali	17004	8,78	8,72	-0,73	-	1084	8,78	9,10	-	977,55	
B.P. Etruria e L.	30678	15,84	15,83	0,16	12,38	128	13,15	17,73	0,2200	854,55	
B.P. Milano	27075	13,98	13,97	-0,06	16,75	112	11,76	15,00	0,2000	790,34	
B.P. Italiana	20610	10,64	10,66	0,19	44,97	6656	6,94	10,88	0,2750	2763,05	
B.P. Milano	24387	12,60	12,63	1,80	35,12	4628	8,90	12,60	0,1500	5227,36	
B.P. Spoleto	23615	12,20	12,29	-	12,16	24	9,71	13,11	0,4000	266,84	
B.P. Verona No	41649	21,51	21,53	0,42	24,41	2205	17,29	23,49	0,7000	8073,31	
B.P.M. Banca	39965	20,64	20,64	-0,34	10,14	1383	18,64	22,47	0,7500	7110,12	
Basilecht	1737	0,90	0,90	0,15	73,44	268	0,54	0,47	0,0930	54,72	
Bastogi	424	0,22	0,22	4,37	-18,63	2265	0,19	0,29	-	148,16	
BB Biotech	109632	56,62	56,62	0,43	10,26	6	45,65	56,79	1,8000	-	
Bca Hls w08	9416	4,86	4,79	-2,88	12,00	3	4,25	7,43	-	-	
Beghelli	1029	0,53	0,53	1,52	-11,88	468	0,50	0,67	0,0258	106,32	
Benetton	26722	13,80	13,78	0,71	43,79	903	9,60	15,52	0,3400	2521,10	
Beni Stabili	1847	0,95	0,95	0,22	17,60	3161	0,73	0,96	0,0240	1623,55	
Blesse	28839	14,89	14,98	3,92	117,77	298	6,78	14,89	0,1800	407,99	
Bnl r nc	6649	3,43	3,44	-	-	38,64	1,4	2,48	0,40	0,1248	79,66
Boero	30980	16,00	16,00	-	-	0	15,25	18,50	0,4000	69,79	
Bolzon	7340	3,79	3,80	1,44	-	152	3,02	3,79	-	96,45	
Bon. Ferraresi	74934	38,70	38,71	-0,10	17,74	1	32,85	39,05	0,1300	217,69	
Brembo	17455	9,02	9,11	3,84	40,55	381	6,14	9,16	0,2100	602,06	
Briosechi	782	0,40	0,40	0,93	-3,21	2623	0,34	0,49	0,0038	205,50	
Briosechi w	106	0,06	0,06	7,29	-16,16	4630	0,04	0,09	-	-	
Bulgari	21576	11,14	11,09	0,66	17,20	2342	8,32	11,23	0,2500	3323,58	
Buongiorno Spa	7288	3,76	3,75	-0,11	15,57	613	3,26	4,45	-	326,87	
Buzzi Unicem	40933	21,14	21,15	0,67	59,58	232	13,25	21,91	0,3200	3319,34	
Buzzi Unicem r nc	27350	14,13	14,16	0,83	53,32	100	9,21	14,69	0,3440	573,72	

C										
C. Argitiano	7064	3,65	3,67	1,10	8,90	181	3,24	3,82	0,1240	519,46
C. Bergamo	60412	31,20	31,32	0,13	22,07	21	25,56	32,36	0,9500	1925,88
C. Valltellinese	25212	13,02	12,93	-1,09	14,05	353	10,27	13,54	0,4000	1184,54
Cad It	16371	8,46	8,42	4,04	-16,24	160	7,80	9,37	0,1800	75,93
Cairo Comm.	74353	38,40	38,45	0,26	-21,74	10	34,37	53,23	3,0000	300,84
Calligraf. r nc	15351	7,93	8,02	-0,25	13,21	0	7,00	9,26	0,1200	7,21
Calligrafico	15378	7,94	7,96	0,24	9,62	20	7,12	9,44	0,1000	860,04
Calligrafico Ed.	12156	6,28	6,26	-0,60	-10,79	109	6,28	7,72	0,3000	784,75
Cam-Fin.	2802	1,45	1,45	0,21	-20,49	193	1,40	2,10	0,0300	532,05
Campari	14822	7,66	7,65	0,03	20,99	453	6,23	8,12	0,1000	2223,01
Capitalia	13718	7,08	7,09	1,16	44,42	28381	4,91	7,31	0,2000	1837,00
Carraro	8109	4,19	4,20	2,44	21,96	123	3,43	4,29	0,1250	175,90
Cattolica Ass.	83802	43,28	43,13	-0,96	-0,92	309	39,25	49,12	1,5000	2051,09
Cib Web Tech	5441	2,81	2,80	0,47	20,34	163	2,05	3,11	-	285,37
Cdc	9970	5,15	5,16	-0,						

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

HELMUT WALCHA

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

17
mercoledì 22 novembre 2006

Unità
10
LO SPORT

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

HELMUT WALCHA

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Fiori

«Allora ti mando dei fiori»: la frase detta al telefono da Stefano Capozucca, dg del Genoa a Massimo Borgobello del Venezia prima della partita decisiva per i rossoblù per essere promossi in A, secondo l'accusa dimostrerebbe che il Genoa volesse in qualche modo comperare quella partita



Volley 15.45 Sky Sport 2



Calcio 20.30 Rai Uno

IN TV

- **09,55 Rai Tre** Volley, Italia-Venezuela
- **11,30 Eurosport** Campionato mondo rally
- **12,30 Sky Sport 2** Boxe Ko Tv
- **16,15 Eurosport** Coppa Uefa
- **18,10 Rai Due** Volley, Pineto-Cagliari
- **19,30 Eurosport** Vela
- **20,40 Sky Sport 2** Basket Roma-Badalona
- **22,45 Eurosport Magazine**
- **22,55 Sky Sport** Basket Vitoria-Bologna
- **00,00 Sky Sport 1** Sport Time
- **01,25 Rai Due** Motorama
- **02,30 SkySport 1** Calcio Cagliari-Palermo (r)
- **04,30 Sky Sport 1** Mondogol
- **5,15 SkySport 2** Rugby Inghilterra-S. Africa

Milan avanti in retromarcia: perde e si qualifica

Champions, l'Aek vince con un gol di Julio Cesar. Rossoneri primi nel girone H ma ancora in crisi

di Massimo De Marzi

IL MILAN esce sconfitto da Atene, ma centra ugualmente il passaggio agli ottavi di Champions con un turno di anticipo, conquistando anche il primo posto nel gruppo H, visto che tra Lilla e Anderlecht finisce in pareggio (2-2). L'Aek, vincitore ieri sera gra-

zie ad un calcio di punizione di Julio Cesar, era stato travolto a San Siro per 3-0 nella prima gara del girone, risultato che aveva spianato la strada della qualificazione per i rossoneri. La grande malata d'Italia ha confermato anche in Grecia di soffrire di mal di gol e di essere in perdurante crisi, se non alla fine di un ciclo: quell'Europa che finora (tra preliminare e fase a gironi) aveva visto il Diavolo vincere 5 volte su 6, ha costretto gli uomini di Ancelotti a incassare la quinta sconfitta stagionale, gli ennesimi infortuni (di Simic nel prepartita e di Dida nel finale) e l'ennesimo palo, colto da Inzaghi nel secondo tempo. La gara con l'Aek è stata la fotografia del Milan di questi ultimi due mesi: un attacco che sciupa tutto e non segna mai, esaltando il portiere ex Toro Sorrentino; il centrocampio, privo del dinamismo di Gattuso, viaggia a corrente alternata e se non ci pensa Kakà a inventare sono dolori; la difesa, il reparto che in questi anni aveva fatto le fortune della squadra, ormai becca gol ogni partita e Dida, Mandrake fino a dodici mesi fa, oggi assomiglia a Fantozzi e il gol di ieri è stato a dir poco comico, per l'errore commesso dal brasiliano. Logico pensare che a gennaio ci sarà un profondo restyling sul mercato (serve un grande attaccante e un difensore di qualità), anche se verosimilmente sarà a fine stagione

che andrà in scena la rivoluzione, con Maldini e Costacurta che dovrebbero smettere, Cafu tornare in Brasile e molti giocatori a fare le valigie. Questo Milan dalla carta d'identità pesante, ha bisogno di essere ringiovanito. Con lo scudetto svanito da settimane, resta solo la Champions League per inseguire orizzonti di gloria, ma la sensazione è che

questa formazione non abbia la stessa qualità e personalità del 2003, l'anno del successo di Manchester sulla Juve. I rossoneri sognano di tornare a maggio nello stadio Olimpico di Atene (dove trionfarono nel '94 contro il Barcellona), che ieri era una bolgia ribollente di tifo ed entusiasmo, per trascinare l'Aek alla grande impresa. I greci nelle battute iniziali venivano messi sotto dai rossoneri, alla squadra di Ancelotti però mancava il colpo del k.o. e la necessaria lucidità davanti al portiere italiano dell'Aek. E al 32' arrivava la beffa: punizione di Julio Cesar, Dida si sposta di un passo dalla parte opposta e la palla si infila morbida alla sua destra, scatenando la festa dei 70mila sugli spalti.

NAZIONALE

Totti sì o no? Platini e Matarrese contro Falcao

Platini e Matarrese contro Totti e Falcao. La polemica a distanza è iniziata lunedì scorso, quando l'ex attaccante della Juventus ha definito Totti «troppo romano», criticandolo per aver lasciato la Nazionale: «È un grande giocatore, ma non può essere lui a decidere se deve essere convocato in azzurro o meno. Se viene chiamato e non si presenta, deve essere squalificato per due giornate come prevedono le regole internazionali». Parole a cui ieri mattina si è associato il presidente della Lega Calcio, Antonio Matarrese: «Sono d'accordo con Platini quando dice che un giocatore deve rispondere alle convocazioni della Nazionale. Quello che sta accadendo nella vicenda di Totti non è piacevole». Le parole dell'ex calciatore francese (candidato alla presidenza dell'Uefa) hanno irritato moltissimo l'attaccante giallorosso. Che ieri ha replicato, seppur in modo indiretto, dalle colonne di un quotidiano sportivo: «Basta con la storia della Nazionale. Il mio colloquio con Donadoni è stato chiaro e per di più è avvenuto davanti al segretario Vladovich. Il ct sa tutto: per quest'anno calcistico non se ne parla, poi se l'allenatore riterrà opportuno chiamarmi risponderò alla convocazione. Non riesco a capire i referendum su quest'argomento, né i giudizi di alcuni personaggi che fino a poco tempo fa mi ritenevano un peso per la Nazionale: sarebbe meglio che alcuni organi di stampa non chiedessero la mia squalifica, sostituendosi agli enti preposti». In serata ha parlato anche l'ex regista della Roma Falcao, polemizzando con Matarrese e Platini: «Totti deve essere rispettato. Matarrese può non essere d'accordo ma deve rispettare quello che Francesco decide. Anche a me piacerebbe vederlo in Nazionale, ma non per questo lo attacco». Più dura la replica al campione francese: «Parla ma evidentemente non conosce la realtà romana. Roma non è un limite, appartenervi caso mai è un vantaggio: Totti sta tornando ai suoi livelli». Ma continua a dividere, per colpa di un no. **l.d.c.**



Ian Thorpe in azione nei 400 stile libero a Barcellona 2003 Foto Reuters

RITIRO Il campione australiano smette a 24 anni
Lo Squalo Thorpe saluta «Basta, non nuoto più»

di Novella Calligaris

L'ombra dello squalo non fa più paura. I suoi piedi taglia 50 non si fletteranno più nell'acqua per dare il colpo vincente. Lui che ha vinto tutto o quasi, cinque medaglie d'oro ai Giochi Olimpici, 23 record del mondo e non solo, lui che aveva dichiarato di voler invecchiare nuotando esce di scena a soli 24 anni. Ian Thorpe dopo aver preso un anno sabbatico all'indomani di Atene 2004, ha deciso di chiudere per sempre la carriera agonistica proprio alla vigilia dei campionati del mondo di Melbourne quando programma il prossimo marzo. Non sono gli infortuni, né la paura degli avversari, ma solo la mancanza di stimoli, spiega in una conferenza stampa trasmessa in diretta nella sua Australia annichilita dalla decisione di uno degli atleti più

ria, che ti aiuta a contare i metri percorsi, che ti dà la percezione della velocità raggiunta, in cui trovi riferimenti necessari per ammazzare la monotonia dell'andare su e giù in quello specchio d'acqua è amico e complice del tuo piacere nel nuotare, della gioia della vittoria contro te stesso, della sadica estasi che ti procura la fatica, lo sfinito di andare oltre ai limiti. Ma quando quella striscia incominci a non sopportarla più, a viverla come un incubo, quando traguardi e obiettivi non ti compensano, quando l'odore del cloro ti nausea è davvero arrivato l'ora di cambiare strada o vita. E per un atleta non c'è un orologio biologico che ti segnali il momento giusto per lasciare, né regole che decidano se si è troppo vecchio per continuare a lottare in

Ha vinto cinque titoli olimpici e stabilito 23 primati mondiali, oltre a rivoluzionare il modo di nuotare nel mondo



amati di ogni epoca. Ian non sopporta più quella riga sul fondo, inesorabile compagna di viaggio di ogni nuotatore. Ed è proprio questo il campanello d'allarme di chi per sport ha scelto di stare a mollo sette ore al giorno, tutti i giorni dell'anno. Quel segno nero disegnato nella vasca che ti guida nelle interminabili sedute di allenamento, che ti indica la traiet-

nome dello sport. C'è un tempo, un'ora, un giorno che ognuno sa o dovrebbe saper riconoscere per non bruciare in un attimo la gloria la gioia i successi. Thorpe ha segnato un'epoca, ha firmato il terzo millennio nel mondo dello sport, ha rivoluzionato il modo di nuotare, tutto sotto il pelo dell'acqua proprio come lo squalo. Ha cambiato la moda dei costumi: primo a indossare la muta intera al posto dello slip in nome dell'idrodinamicità. Ha sconvolto le quotazioni delle sponsorizzazioni in uno sport definito un tempo povero. Ha fatto impazzire milioni di ragazzine nel mondo che sono corse in ogni piscina del globo per applaudirlo. È stato l'atleta più cliccato dai siti gay. Ha portato la sua fama fuori dagli stadi fino alle passerelle sfilando anche per grandissimi maestri della moda come Giorgio Armani. È scampato per un soffio all'attentato alle Torri Gemelle nel 2001. È diventato negli anni bello, simpatico e ricchissimo. Ma non lascia perché il nuoto non gli serve più ma perché il suo essere campione nella testa prima che con il fisico gli impone di cercare altre sfide. Un quarto di secolo vissuto a mollo gli hanno insegnato molto ma ora spazio alla vita.

CALCIOPOLI Commissione agenti al lavoro Gea, Borrelli acquisirà le carte dell'inchiesta sui tesserati Figc

L'Ufficio Indagini della Federcalcio guidato da Francesco Saverio Borrelli acquisirà quanto prima gli atti della Procura di Roma sull'inchiesta Gea depositati ieri e aprirà un proprio procedimento qualora nei documenti dovessero comparire nomi di tesserati Figc. I pubblici ministeri Maria Cristina Palaia e Luca Palamara hanno ipotizzato il reato di associazione per delinquere finalizzata all'illecita concorrenza tramite minaccia e violenza privata. Sotto la lente di Borrelli potranno passare solo i tesserati, e non gli agenti, visto che non sono dei tesserati Figc, ma la cui compe-

tenza ricade sulla Commissione Agenti. Ecco perché molto interessata ai lavori della Procura di Roma è la Commissione Agenti, che non si riunisce da prima di Moggiopoli. Al momento l'organo è guidato dal vicepresidente Piero D'Amelio. I risultati della Procura romana - e il nuovo regolamento - saranno al centro dei lavori della Commissione che si riunirà tra venerdì e martedì prossimo anche in caso Borrelli non riuscisse a fornire alla Commissione le risultanze della procura romana: per i protagonisti della Gea si profila per ora una sospensione dall'albo.

BREVI

Calcio/1

Champions League: stasera Roma e Inter

Questa sera (ore 20.45) seconda giornata del quinto turno di Champions: a Donetsk (Ucraina) Shakhtar-Roma (gruppo D); a San Siro Inter-Sporting Lisbona (gruppo B)

Calcio/2

Maldini: «A giugno penso di smettere»

Paolo Maldini conferma a Milan Channel che sta per chiudere la carriera: «Se penso a giugno, l'idea è smettere. In questo momento il rinnovo del contratto non esiste come problema. A giugno avrò 39 anni, un'età superiore a quella pensionabile per un calciatore».

Incidente

Morto Tagliaferri, i familiari donano organi

Ifamigliari di Giampietro Tagliaferri hanno autorizzato la donazione di tessuti, valvole cardiache e cornee dell'ex calciatore morto l'altra sera all'età di 47 anni in un incidente stradale avvenuto a Carrara sullo svincolo dell'A-12.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ martedì 21 novembre

NAZIONALE	1	12	15	24	20
BARI	35	22	1	34	63
CAGLIARI	49	86	66	28	44
FIRENZE	3	52	27	71	29
GENOVA	62	67	57	43	1
MILANO	48	53	14	47	11
NAPOLI	88	76	20	22	74
PALERMO	41	61	39	9	45
ROMA	2	63	34	4	3
TORINO	85	71	88	25	83
VENEZIA	5	83	21	57	50

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

2	3	35	41	48	88	5	1
Montepremi							3.234.087,28
Nessun 6	Jackpot €	7.665.392,99		5 + stella		-	
Nessun 5+1	€			4 + stella		€ 50.024,00	
Vincono con punti 5	€	64.681,75		3 + stella		€ 1.154,00	
Vincono con punti 4	€	500,24		2 + stella		€ 100,00	
Vincono con punti 3	€	11,54		1 + stella		€ 10,00	
				0 + stella		€ 5,00	

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

HELMUT WALCHA

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

18

mercoledì 22 novembre 2006

10 IN SCENA

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

HELMUT WALCHA

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

L' Oscar

NON VOLEVA L'OSCAR PER SCARAMANZIA SUL PALCO RIVELÒ IL TRAPIANTO DI CUORE

Robert Altman - dicono - era riluttante ad accettare l'Oscar 2006 alla carriera dopo aver sfiorato cinque volte la statuetta. Era riluttante per scaramanzia. Poi il regista americano aveva acconsentito perché riteneva che il riconoscimento non era solo indirizzato a lui, ma anche ai tecnici, agli attori, a tutta la folla di gente con cui aveva lavorato e che meritava qualcosa d'importante. «All'Oscar ci tengo: è tutta pubblicità gratis», aveva chiarito. E il 5 marzo, sotto i riflettori, con la statuetta in pugno, alla cerimonia di Los Angeles, ironico come sempre, aveva scherzato: «Non sono ancora morto e vi prometto



ancora molti film. Questo non è il funerale della mia carriera». E proprio in quella occasione aveva concesso un vero colpo di scena, da attore consumato: aveva rivelato di avere in petto un cuore giovane, ovvero di aver subito un trapianto undici anni fa, né che quel cuore era stato di un trentenne, non lo aveva rivelato perché temeva non gli affidassero altri film. «Secondo i miei calcoli mi avete dato questo premio troppo presto. Penso di avere ancora 40 anni di attività davanti a me e intendo usarli tutti fino all'ultimo». Aveva tutti i diritti per essere spavaldo: aveva appena messo in scena al teatro Old Vic di Londra una nuova versione del dramma di Arthur Miller *Resurrection Blues* con Maximilian Schell, era pronto per il lancio dell'ultimo suo film *Radio America*, applaudito a scena aperta alla Berlinale.

L'ADDIO Raccontava l'America profonda come un grande carrozzone viaggiante da amare e da criticare con spirito beffardo, con le sue storie corali e senza un centro ha rivoluzionato il cinema. Da «M.A.S.H.» a «Un matrimonio», si è spento a Los Angeles a 81 anni uno dei registi più grandi e complessi del dopoguerra

di Alberto Crespi

Il suo cinema è il mistero buffo dell'America

Nei primi anni 70 Robert Altman era il regista preferito dei cinefili, perché le sue riletture dei generi classici di Hollywood (il western nei *Compari*, il film di guerra in *M.A.S.H.*, il noir nel *Lungo addio...*) ci fecero capire come il cinema fosse un universo di miti che si trasformano e si riproducono, come la tragedia greca, come i poemi cavallereschi, come il mondo di cartone di Walt Disney. Da *Nashville* in poi (1975) divenne il cantore dell'«altra» America, quella che ci piaceva - quella contro Nixon, contro il Vietnam, contro i presidenti assassinati, contro la musica country che ci sembrava una cosa «di destra». Nella sua splendida vecchiazza è diventato lo scrigno della memoria, capace con l'ultimo *Radio America* di commuoverci e di farci finalmente capire come anche il country possa essere pura poesia, e come l'Arte con la maiuscola non sia mai di destra né di sinistra, ma sempre dalla parte (giusta) della gente. Robert Altman, morto lunedì a 81 anni, è stato molto semplicemente uno dei più grandi registi americani del dopoguerra. Forse anche uno dei più fraintesi: tante volte ci è sembrato un artista corrosivo e perennemente incazzato, e tante volte lui ci ha spiazzati mettendo nei suoi film un amore profondo per il suo paese, per le sue radici. Ha raccontato l'America come un grande carrozzone viaggiante, è stato il vero erede della tradizione dei «Medicine Show» (quei carri che giravano per il West portando nei paesini spettacoli di varietà, giochi di illusionismo e medicine più o meno miracolose e improvvisate, una delle quali più tardi si chiamò Coca-Cola). Ha saputo raccontarci il lato farsesco di quel

cano fino al midollo, autore di film drammatici pieni di esilarante ironia. È stato un regista di enorme spessore intellettuale che detestava analizzare intellettualmente il proprio lavoro. È stato un uomo contraddittorio, da amare o da odiare. I produttori lo odiavano perché il suo modo di lavorare era incontrollabile. Gli attori lo amavano perché dava loro più libertà creativa di qualunque altro regista. Il pubblico l'ha qualche volta amato, e qualche volta snobbato. Capita. Nel finale di *Nashville*, quando la cantante biancovestita Barbara Jean viene uccisa da un fan e il cantante biancovestito Haven Hamilton tenta di recuperare la situazione gridando «Siamo a Nashville, non siamo a Dallas», la baracca/America non si salverebbe se non ci fosse, lì di passaggio, la sfigata di turno Albuquerque che impugna il microfono e impone la legge del «the show must go on», lo spettacolo deve continuare. Albuquerque canta *It Don't Worry Me*, «non me ne frega niente», e quella canzone scritta da Keith Carradine con l'intento di comporre un canto di protesta diventa lo smascheramento del qualunquismo e del moralismo dell'America profonda. Eppure... eppure, anche lì, non c'è solo rabbia, non c'è solo denuncia. C'è anche commozione, perché Albuquerque ce l'ha fatta, ha avuto la ribalta che sognava, e canta, oh, come canta! Al tempo stesso, un odore di morte ammorbata la scena, perché il cadavere di Barbara Jean (di Kennedy? di John Lennon?) è dietro le quinte, ancora caldo. Quel finale sintetizza tutto ciò che l'America è stata per Altman, per noi, per diverse generazioni di spettatori (e di persone) che si sono succedute dagli anni '60 in poi. Raramente il cinema ha espresso sintesi così folgoranti.

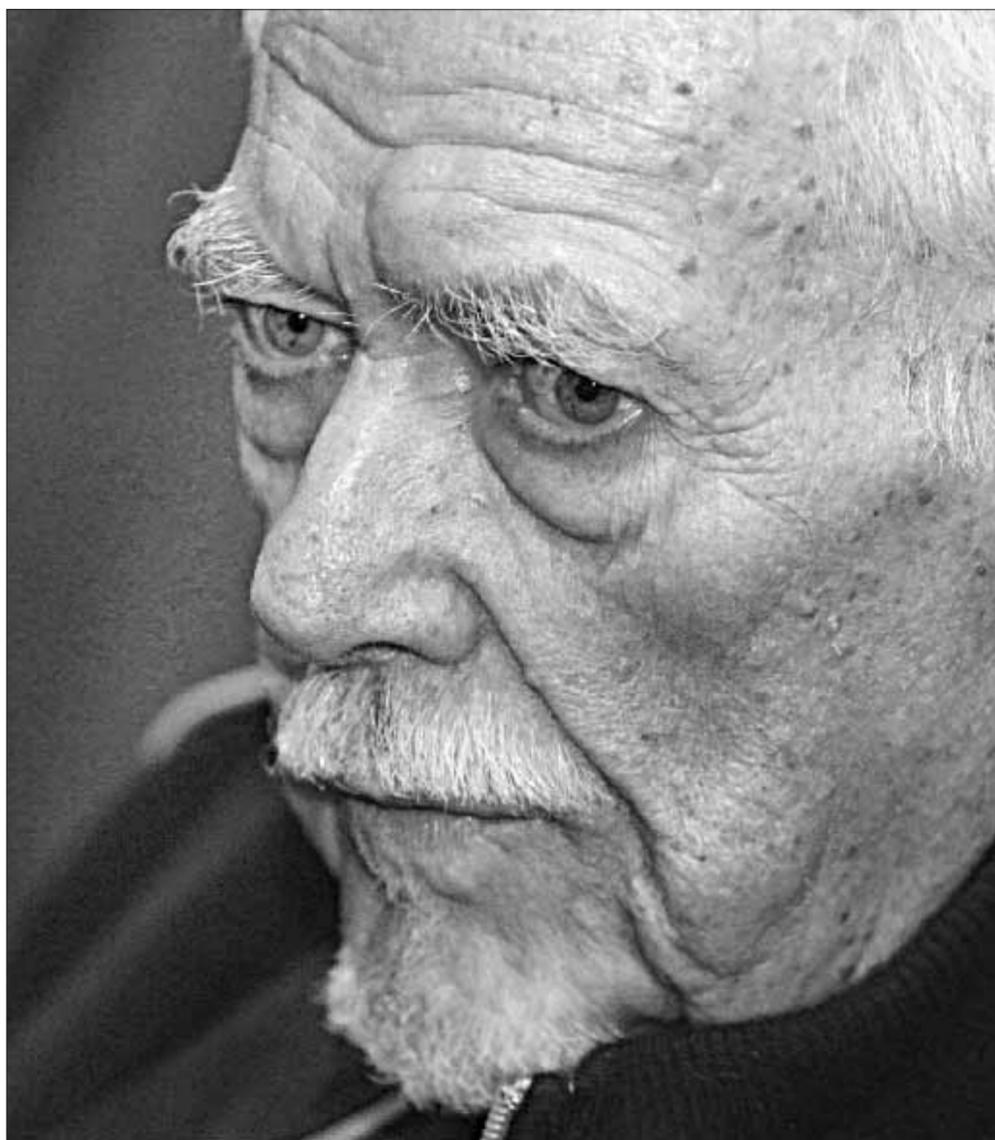
Era il 1975. *Nashville* non vinse l'Oscar perché si trovò ad affrontare filmetti come *Barry Lyndon*, *Lo squalo*, *Quel pomeriggio di un giorno da cani* e *Qualcuno volò sul nido del cuculo*; nella cinqui-

na dei registi Altman sfidò Stanley Kubrick, Sidney Lumet, Federico Fellini - per *Amarcord* - e Milos Forman. Per la cronaca, fu quest'ultimo con il *Cuculo* a fare piazza pulita: che tempi! Altman aveva già 50 anni e veniva da lontano. Nato a Kansas City il 20 febbraio del 1925, aveva frequentato un'Accademia militare nel Missouri ed era diventato pilota di B-24. Appassionato di cinema, dopo il congedo andò a Hollywood ma nessuno se lo filò: tentò di lavorare come attore, autore di canzoni e sceneggiatore, ma dovette tomarsene a Kansas City con la coda fra le gambe e proprio in quella città, periferica rispetto a Hollywood ma importante nell'economia americana, iniziò la sua carriera. Fu assunto da una società, la Calvin Co., che lavorava nel settore del documentario industriale e imparò tutto sulla tecnica cinematografica durante una lunga, oscura ed utilissima gavetta. Nel 1956, dieci anni dopo il primo tentativo, rientrò a Hollywood dalla porta di servizio: la televisione. Diresse episodi di serie famose (soprattutto *Alfred Hitchcock presents* e il serial western *Bonanza*) e dopo il '68 riuscì finalmente a firmare un

Per qualche motivo ci ricorda Fo Con lui l'epopea si riempiva di esilarante ironia

paio di film non particolarmente fortunati, *Countdown* e *Quel freddo giorno nel parco*. Altman era ormai ben oltre i 40 e la routine televisiva stava forse cominciando a deprimerlo, ma la fortuna era dietro l'angolo: la 20th Century Fox aveva per le mani un bizzarro copione di Ring Lardner jr. che diversi registi avevano già rifiutato. Era una visione dissacrante e grottesca della guerra di Corea inti-

ROBERT



tolata *M.A.S.H.*, sigla sta per Mobile Army Surgical Hospital (ospedale mobile chirurgico militare). Altman si impossessò del copione e gli applicò uno stile, per l'epoca, rivoluzionario: mancanza di un centro narrativo, nessuna scena di battaglia, attori che improvvisavano i dialoghi e spesso «coprivano» uno le battute dell'altro, molti personaggi e nessun vero protagonista (a parte i due chirurghi figli di puttana interpretati da Elliott Gould e Donald Sutherland). Fu un successo clamoroso, con tanto di Palma d'oro a Cannes.

Era nato l'Altman-touch, il «tocco alla Altman», la corallità - il suddetto carrozzone delle meraviglie - che avrebbe improntato *Nashville* e successivamente *Buffalo Bill e gli indiani*, *Un matrimonio*, *I protagonisti*,

Il «tocco» alla Altman è la corallità: da «Buffalo Bill» all'ultimo «Radio America»

Gosford Park e i due capolavori della maturità, *America oggi* e il recente *Radio America*. Questo è l'Altman che tutti conosciamo e amiamo, e abbiamo invece scelto di raccontarvi il percorso grazie al quale questo cineasta unico e miracoloso è diventato tale. Cantando la suddetta *It Don't Worry Me*, Albuquerque diceva anche «i morti non provano dolore». Speriamo sia vero.

AVEVA DETTO Le critiche al suo Paese

«Hollywood ispirò l'11 settembre»

«Sono spaventato a morte. Sono sensibile alle critiche. Per quanto abbia fatto questo lavoro a lungo, la prendo ancora sul personale. Non so come mai, credo sia proprio la mia natura». Così diceva Robert Altman sei mesi fa, quando uscì sul grande schermo *Radio America*. «Questo film parla di morte - aveva detto - non è un argomento facile». Forse a 80 un po' te lo senti che la morte si sta avvicinando, ma Altman non ha mai smesso di lavorare. Era anche uno che non si lasciava intimidire. E diceva sempre la sua. Come quando si era scagliato apertamente contro la politica di Bush ed anche contro

il cinema del ventunesimo secolo, colpevole di suggerire nuove strade ai terroristi: «È stata Hollywood ad ispirare l'attacco terroristico dell'11 settembre a New York e Washington. Queste persone hanno copiato dai nostri film, nessuno avrebbe mai potuto pensare a commettere atrocità di questo genere se non le avesse viste nelle nostre pellicole. Come osiamo continuare a mostrare questo genere di film senza pensare alle conseguenze? Ora bombarderemo l'Iraq, ma nessuno conosce le ragioni: fino a prova contraria gli unici ad avere armi di distruzione di massa siamo noi».

Francesca Gentile

M.A.S.H.

Strepitosa satira sulla guerra e il Vietnam



Irriverente e grottesco, il film vinse la Palma d'Oro a Cannes nel '70. È un impareggiabile atto d'accusa in forma comica per la guerra del Vietnam anche se le avventure dei tre medici militari erano ambientate durante la guerra di Corea.



Nashville

Spaccato amaro di vita nel paese del country

Forse il film più noto e apprezzato di Altman: nella capitale del Tennessee e della country music si dà appuntamento un'umanità variegata e colorata: cantanti, attori, giornalisti, politici. Spaccato amaro e simbolico delle inquietudini della società americana del tempo (del 1975).



America oggi

Piccole storie americane sull'orlo dell'abisso

Ispirato da alcuni racconti di Raymond Carver, il film costruisce con un incastro narrativo il ritratto di una città, Los Angeles, in cui tutti sembrano immersi nelle loro miserie senza accorgersi delle minacce incombenti. Leone d'oro a Venezia nel 1993.

ALTMAN

Un democratico coi fiocchi

LA POLITICA Fece la guerra e odiò sempre ogni guerra. Schierato contro Bush, nella miniserie tv «Tanner '88» smascherò i meccanismi mediatici delle campagne presidenziali Usa

di Roberto Rezzo / New York

Il più esemplare democratico del cinema americano. Un democratico con la d maiuscola, così il critico Matthew Wilder definisce Robert Altman. Un regista che ha rinnegato la figura dell'eroe, sostituendolo con una moltitudine collettiva, che ha rivoluzionato il modo di raccontare storie, portando sul grande schermo la tradizione lirica di William Faulkner e Duke Ellington. «Non sono un politico - aveva dichiarato in una delle ultime interviste - nel senso che non posso definirmi un attivista. Ma mi confronto costantemente con l'attività politica. In fondo siamo tutti profondamente condizionati dalla politica, che ci piace o no». Spietatamente critico nei confronti dell'amministrazione Bush, era consapevole che il successo e il potere di questo presi-

dente originano dal fatto che gli elettori credono nel mito che è riuscito a vendere all'America: l'eterno conflitto tra il bene e il male, l'antitesi tra dio e il diavolo. «Non ci sono eroi nei miei film perché non so esattamente che cosa sia un eroe. Il protagonista? Io non ho mai conosciuto nessuno che non avesse debolezze e difetti». Dopo la scuola dai gesuiti, a 16 anni i genitori lo spediscono in un collegio militare. Da allora non mette più piede in chiesa per la messa e si professa ateo. Non ha ancora compiuto 18 anni quando parte per la Seconda guerra mondiale come pilota dei bombardieri B24. Partecipa a 46 missioni sino al congedo avvenuto due anni dopo. È un altro capitolo chiuso che gli lascia dentro una viscerale avversione per tutte le guerre. Si fa persino mettere in galera rifiutando di firmare per entrare nel corpo dei riservisti. Se lo avesse fatto sarebbe stato chiamato a combattere in Corea. «Ero solo un ragazzo, non avevo particolari motivazioni ideologiche. Volevo solo la mia libertà. E ho avuto il coraggio di resistere alle due più potenti istituzioni della nostra società: la chiesa e l'esercito». L'assurdità della guerra è la trama del suo film di maggior successo, *Mash* del 1970, ambientato nella Corea degli anni 50 ma uscito mentre in America montava la rivolta contro l'occupazione del Vietnam e i giovani emigravano in Canada o in Svezia per sfuggire alla chiamata alle armi. Un tema ripreso nel 1983 con *Streamers*, non più una commedia ma un film claustrofobico e angosciante, che mette a nudo la strisciante violenza di chi è sempre convinto di stare dalla parte del giusto. *Kansas City* del 1996 è una sorta di amara

e alienata meditazione sulla società americana, vista attraverso il razzismo, la Grande depressione, il ruolo del Partito democratico, sullo sfondo della scena jazz. Succede di tutto e i musicisti continuano impertentiti a suonare. «Nulla è cambiato da allora - faceva notare Altman - la gente comune è come un branco di pecore; si fa un'idea della vita attraverso i

film e la televisione. E i politici guidano le danze prendendo tutti per il naso». Un disguido per l'intero processo elettorale che si manifesta nella mini serie televisiva *Tanner '88*, per la sceneggiatura di Gary Trudeau, il leggendario creatore di *Douglas*. Altman inserisce un candidato fittizio nella vera campagna per le presidenziali del 1988,



Richard Gere e Robert Altman a Venezia per la presentazione di «Gosford Park»

dove si assiste a un dibattito tra Jesse Jackson e Michael Dukakis e a un cameo del senatore Bob Dole. Non si tratta di uno show su un immaginario candidato né di un documentario sulla vera campagna per la Casa Bianca, ma una denuncia spietata di un meccanismo elettorale che si appoggia esclusivamente sulla complicità dei media per convincere un'opi-

nione pubblica sempre più disorientata e in balia delle immagini. «Robert ha uno straordinario acume per la politica, per come funziona il capitalismo, per le sue surreali ipocrisie - sono le parole dell'attrice Julie Christie -. È questo che fa scaturire il costante senso di rabbia che si percepisce nei suoi film. Non osserva mai la realtà dall'alto in basso, ci si butta den-

tro per esplorarne tutti gli aspetti. Si comporta come un agente provocatore». Ultimo grande esponente della cultura liberal a Hollywood, Altman amava scherzare: «In realtà sono un conservatore. Difendo la libertà di espressione, i diritti civili, e tutte quelle cose che stanno scritte in quel vecchio pezzo di carta che si chiama Costituzione».



SGUARDI Per l'autore di «Ferie d'agosto» Robert ha influenzato la generazione dei giovani italiani e si ispirò a maestri come Rossellini

Virzi: «È il cugino del cinema italiano»

di Gabriella Gallozzi

«Altman ci è parente, familiare, cugino. Il suo cinema è molto italiano». Paolo Virzi punta dritto al «legame di famiglia», scherzando un po', ma poi neanche tanto (come vedremo) per ricordare il grande regista dell'altra America, scomparso improvvisamente lunedì a 81 anni.

In che si esprime la parentela?

«La struttura corale e rigorosa dei suoi film alla *Nashville*, per intenderci, oggi viene definita «altmaniana» ma in realtà, come più volte ha detto anche lui, l'ispirazione viene da più lontano: dal nostro cinema, quello dello sceneggiatore Sergio Amidei da *Roma città aperta* di Rossellini a *Domina d'agosto*. Un'eredità che è arrivata anche alla nostra generazione. Penso *A casa nostra* di Francesca Comencini e anche al mio *Ferie d'agosto* in cui le tante

storie si intrecciano tra loro. Attraverso questa struttura Altman ci ha raccontato la società americana, come in un libro di novelle, come in un affresco».

Quindi voi registi di commedie di costume siete anche un po' suoi nipotini?

«Beh, certo la familiarità c'è. E sicuramente ci ha dato fiducia lanciando nel grande cinema americano quella che è stata la «ricetta italiana». E la sua «italianità», in questo senso, riguarda anche lo

«Ha imparato la "ricetta" del cinema dei nostri grandi e l'ha rilanciata in America»

sguardo che ha rivolto all'America, quella dei perdenti degli emarginati, quella profonda e povera del Sud. Face ed estetiche realistiche europee piuttosto che da star system americano. Penso a Lily Tomlin o Shelley Duval: si possono immaginare facce meno hollywoodiane di loro?»

Ma per lei quale film «è Altman»?

«Sicuramente *Nashville*, anche perché è il suo primo film che ho visto. Ho ancora il ricordo di come mi abbandonassi alla malia magica di Keith Carradine che cantava *I'm easy*. Ma sono anche altri i film che mi vengono in mente. Del resto Altman è stato un autore capace di viaggiare dal basso all'alto, ha fatto anche un *Braccio di Ferro*. Un po' come un grande maestro all'italiana come Mario Monicelli, che ha saputo fare capolavori e mezze boiate, sempre con spirito antiretorico e mai con l'atteggiamento del maestro in posa, riuscendo piutto-

sto ad essere popolare».

E pensando ad altri film?

«Mi viene in mente un'altra caratteristica importante di Altman: l'antimilitarismo e quindi sicuramente *Mash* e *Streamers*. Ma per me Altman è anche *America oggi*, indimenticabile affresco di una società. Il suo testamento spirituale è stato sicuramente l'ultimo, *Radio America*: un affettuoso omaggio all'America che non c'è più, quella del disgregato, della musica country, in più con una straordinaria Marilyn Steep. In fondo è la sua America o almeno quella che rimanda la sua faccia. Una faccia che faceva simpatia, da ex cowboy, da figlio di gente che badava alle mandrie. Sempre lì con quel suo sorrisetto beffardo di chi dice: bene, rimbocchiamoci le maniche. E comunque una cosa è certa: se fra trent'anni bisognerà spiegare ad un extraterrestre cos'è l'America, basterà fargli vedere i film di Altman».

I suoi film

The Delinquents (1955)
La storia di James Dean (1957)
Conto alla rovescia (1968)
Quel freddo giorno nel parco (1969)
M*A*S*H (1970)
Anche gli uccelli uccidono (1970)
I comparì (1971)
Images (1972)
Il lungo addio (1973)
Gang (1973)
California Poker (1974)
Nashville (1975)
Buffalo Bill e gli indiani (1976)
Tre donne (1977)
Un matrimonio (1978)
Quintet (1979)
Una coppia perfetta (1979)
Health (1980)

Popeye (1981)
Jimmy Dean, Jimmy Dean (1982)
Streamers (1983)
Follia d'amore (1985)
Non giocate con il cactus (1985)
Terapia di gruppo (1987)
I protagonisti (1992)
Tanner '88 (1992)
America oggi (1993)
Pret a porter (1994)
Kansas City (1996)
Conflitto d'interessi (1998)
La fortuna di Cookie (1999)
Il Dottor T e le donne (2000)
Gosford Park (2001)
The Company (2003)
Radio America (2006)



Sofia Loren: «Mi fece ripetere lo spogliarello con Marcello trent'anni dopo Divertentissimo»



Proietti: «A pranzo mi scelse come fratello minore di Gassman per «Un matrimonio» Un perfezionista»

SET Il ciak che non darà Voleva narrare una gara tra forzuti texani

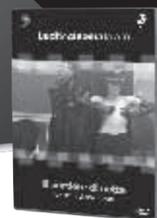
Altman, dopo 35 film in 50 anni e molti film tv, non intendeva fermarsi. Ispirandosi al filmato di S. R. Bindler *Hand on a hard body: the documentary* del 1997, voleva raccontare una singolare gara di resistenza texana: 24 forzuti devono appoggiarsi su un nuovissimo pickup Nissan Hard Body (è il premio) e rimanere in quella posizione finché non crollano. Sfidando sonno e stanchezza. Le riprese erano previste per gennaio.

Luci del cinema italiano

In edicola con l'Unità la quinta uscita:

Il portiere di notte

un film di Liliana Cavani



In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano.

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02. 66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)



Scelti per voi **Film**
The Departed

Boston. Due spie allo specchio: Billy (leonardo Di Caprio) è un poliziotto infiltrato nella mafia irlandese, Colin (Matt Damon) è un mafioso infiltrato nella polizia. Nessuno dei due conosce la vera identità dell'altro. Al centro della storia lo spietato e onnipotente boss Frank Costello, interpretato da Jack Nicholson. Il film è il remake di "Infernal Affairs", (Honk Hong, 2002), terzo capitolo della popolare saga diretta da A. Lau e A. Mak.

di **Martin Scorsese** drammatico

Marie Antoinette

Una lettura revisionista e moderna della giovanissima Marie Antoinette, figlia dell'Imperatore d'Austria Francesco I e di Maria Teresa, sposa di Luigi XVI, regina di Francia ancora adolescente. Smarrita in un paese straniero, trascurata dal marito, la ragazza si ritroverà prigioniera nella gabbia dorata di Versailles, tra velenosi pettegolezzi e adulatori senza scrupoli... Ispirato al best seller "Maria Antonietta. La solitudine di una regina".

di **Sofia Coppola** storico

I figli degli uomini

Siamo nel 2027. Il mondo è nel caos. La razza umana è condannata dall'infertilità ad una rapida estinzione. C'è soltanto una speranza: una giovanissima donna rimasta miracolosamente incinta. A proteggerla sarà un ex contestatore, ora nei panni di un professore di Oxford. Il genere umano dimostra di avere non solo un talento per la distruzione, ma anche una capacità di solidarietà e forza di sopravvivenza. Tratto dal romanzo di P.D. James.

di **Alfonso Cuaron** fantascienza

Il vento che accarezza l'erba

All'inizio del XX secolo in Irlanda, due fratelli, Danien e Teddy insieme ad un loro amico Dan, si arruolano nell'esercito per combattere la guerra d'indipendenza del loro paese. Dopo "L'Agenda Nascosta" Loach torna a raccontare le radici di quell'odio. La macchina da presa mostra come la guerra d'indipendenza irlandese (1919 - 1921) si sia trasformata in guerra civile (1922-1923), infrangendo ideali di giustizia. Palma d'oro a Cannes 2006.

di **Ken Loach** storico

Flags of Our Fathers

La storia dei soldati ritratti nella celebre foto scattata da Joe Rosenthal, diventata un'icona della II guerra mondiale, mentre sollevano la bandiera americana durante la battaglia di Iwo Jima. Cinque settimane di scontri cruenti tra i soldati giapponesi, e i soldati Usa inviati ad espugnare l'isola. Dei sei soldati tre moriranno in battaglia nei giorni successivi, senza nemmeno sapere di essere diventati famosi, gli altri verranno proclamati eroi.

di **Clint Eastwood** guerra

Babel

Tre storie sull'incomunicabilità girate in tre continenti diversi. Il regista di "Amores Perros" e "21 grammi" conclude così la sua trilogia. Nella babele contemporanea, le barriere sociali e politiche si sommano alle incomprensioni tra gli individui: una turista americana si crede vittima di un attentato, una governante messicana viene denunciata per sequestro, un manager giapponese fa i conti con la figlia sordomuta. Migliore regia a Cannes.

di **Alejandro Iñárritu** drammatico

Quale amore

Ispirato al romanzo di Tolstoj "La sonata a Kreutzer" una storia sul lato oscuro dei rapporti d'amore. Andrea (Giorgio Pasotti), incontra ad un concerto la pianista Antonia (Vanessa Incontrada) e se innamora a prima vista. I due si sposano, ma presto all'amore subentra la routine matrimoniale. Quando nella vita della donna si affaccia un talentuoso pianista, nel marito si insinua una morbosa gelosia che lo porterà ad uccidere la donna.

di **Maurizio Sciarra** drammatico

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138

Riposo (E 4,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

I figli degli uomini - Children of Men 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 4,50)

Sala B 375 **L'amico di famiglia** 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

Sala 1 150 **Il vento che accarezza l'erba** 15:30-17:50-21:15 (E 4,00)

Sala 2 350 **Mille miglia...lontano** 15:30-17:50-21:15 (E 4,00)

Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602

The Departed - Il bene e il male 16:30-21:15 (E 5,50; Rid. 4,50)

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 899.030.820

Tu, io e Dupree 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,20)

Sala 2 122 **La Gang del bosco** 16:30-18:30-20:30 (E 5,20)

Scoop 22:30 (E 5,20)

Sala 3 113 **Uomini & donne** 16:20 (E 5,20)

Babel 18:55-21:45 (E 5,20)

Sala 4 454 **Ma l'amore... sì** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,20)

Sala 5 113 **Azur e Asmar** 15:30-17:30 (E 5,20)

The Grudge 2 20:25-22:35 (E 5,20)

Sala 6 251 **I figli degli uomini - Children of Men** 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 5,20)

Sala 7 282 **The Departed - Il bene e il male** 15:15-18:30-21:45 (E 5,20)

Sala 8 178 **La mia super ex-ragazza** 15:55-18:05-20:15-22:25 (E 5,20)

Sala 9 113 **Flags of our fathers** 16:00-18:45-21:30 (E 5,20)

Sala 10 113 **Il diavolo veste Prada** 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 5,20)

City Tel. 0108690073

Sala 1 **Babel** 15:30-18:00-21:15 (E 4,00)

Sala 2 **Little Miss Sunshine** 15:30-17:30-20:15-22:30 (E 4,00)

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

N.P.

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

La sconosciuta 21:00 (E 4,00)

Sala 2 120 **Uomini & donne** 21:00 (E 4,00)

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

La sconosciuta 19:30-21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535

Riposo

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

La commedia del potere 21:30 (E 4,50)

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

N - Io e Napoleone 21:15 (E 5,16)

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762

Anche libero va bene 21:00 (E 5,5; Rid. 4,5)

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Marie Antoinette 15:30-17:50-21:15 (E 4,00)

Sala Pitta 280 **Il diavolo veste Prada** 15:30-17:50-21:15 (E 4,00)

Olimpia via XX Settembre, 27r Tel. 010581415

Flags of our fathers 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

The Departed - Il bene e il male 15:00-18:00-21:00 (E 6,71; Rid. 5,16)

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Il diavolo veste Prada 21:15 (E 3,50)

La Gang del bosco 19:30 (E 3,50)

San Siro via Plebana - Località:Nervi, 15/r Tel. 0103202564

N - Io e Napoleone 15:30-19:30-21:30 (E 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

A casa nostra 15:30-17:50-21:15 (E 4,00)

Sala 2 **Quale amore** 15:30-17:30-21:15 (E 4,00)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321

Sala 8 Ranstad 499 **I figli degli uomini - Children of Men** 17:20-20:15-22:50 (E 5,20)

Sala 1 143 **Uomini & donne** 17:15-22:15 (E 5,20)

Tamara 20:00 (E 5,20)

Sala 2 216 **Azur e Asmar** 16:30-19:30-22:30 (E 5,20)

Tamara 17:15 (E 5,20)

Flags of our fathers 20:00-22:40 (E 5,20)

Sala 3 143 **Quale amore** 16:15-18:25-20:35-22:45 (E 5,20)

Sala 4 143 **Super Nacho** 16:10-18:10-20:10 (E 5,20)

The Lost City 22:15 (E 5,20)

Sala 5 143 **Ma l'amore... sì** 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 5,20)

Sala 6 216 **La Gang del bosco** 16:15-18:20-20:30 (E 5,20)

Babel 22:35 (E 5,20)

Sala 7 216 **Il diavolo veste Prada** 17:30-20:10-22:45 (E 5,20)

Sala 9 216 **Marie Antoinette** 17:25-20:05-22:40 (E 5,20)

Sala 10 216 **La mia super ex-ragazza** 16:40-20:15-22:30 (E 5,20)

Sala 11 320 **The Departed - Il bene e il male** 16:10-19:10-22:20 (E 5,20)

Sala 12 320 **Tu, io e Dupree** 17:30-20:10-22:35 (E 5,20)

Sala 13 216 **The Grudge 2** 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 5,20)

Sala 14 143 **L'ultima porta** 16:20-18:25-20:30-22:35 (E 5,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

Sala 1 300 **Ma l'amore... sì** 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,16)

Sala 2 525 **The Departed - Il bene e il male** 15:30-18:15-21:00 (E 4,13)

Sala 3 600 **La Gang del bosco** 15:30-17:15 (E 4,13)

Scoop 19:00-20:45-22:30 (E 4,13)

Provincia di Genova

● **BARGAGLI**

Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

● **BOGLIASCO**

Paradiso largo Skjabin, 1 Tel. 0103474251

Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

● **CAMOGLI**

San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

Riposo

● **CAMPO LIGURE**

Campese via Convento, 4

Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)

● **CAMPOMORONE**

Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

Riposo

● **CASELLA**

Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 0109677130

Riposo

● **CHIAVARI**

Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

Tu, io e Dupree 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)

Mignon via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

Tough Enough 16:00-21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

● **ISOLA DEL CANTONE**

Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3309738721

Riposo (E 6; Rid. 5)

● **MASONE**

O,p Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)

● **RAPALLO**

Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

I figli degli uomini - Children of Men 15:50-18:00-20:10-22:20 (E 4,50)

Sala 2 200 **Quale amore** 16:00-18:05-20:20-22:20 (E 4,50)

Sala 3 150 **Il vento che accarezza l'erba** 16:00-18:05-20:20-22:20 (E 4,50)

Tu, io e Dupree 16:00-18:05-20:20-22:20 (E 4,50)

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)

● **ROSSIGLIONE**

Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)

● **SANTA MARGHERITA LIGURE**

Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)

● **SESTRI LEVANTE**

Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505

Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)

IMPERIA

Centrale via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

I figli degli uomini - Children of Men 21:00 (E 5,00; Rid. 4,00)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745

Riposo (E 6,50; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia

● **DIANO MARINA**

Politeama Dianese via Cairoli, 35 Tel. 0183495930

Riposo

● **SANREMO**

Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Riposo

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

Ma l'amore... sì 16:00-19:00-22:30 (E 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

I figli degli uomini - Children of Men 16:00-18:00-20:00-22:30 (E 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

La mia super ex-ragazza 16:00-18:00-20:00-22:30 (E 4,00)

Roof 2 135 **Tu, io e Dupree** 16:00-19:00-22:00 (E 4,00)

Roof 3 135 **Flags of our fathers** 20:00-22:30 (E 4,00)

La Gang del bosco 16:00-17:30 (E 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

Quale amore 16:00-18:00-20:00-22:30 (E 4,00)

LA SPEZIA

Controluca Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955

L'amico di famiglia 21:00 (E 6,70; Rid. 4,60)

Torino

Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
Sala 100	Flags of our fathers	20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 200	Babel	19:20-22:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 400	Il vento che accarezza l'erba	20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Agnelli via Sarpi, 111 Tel. 0113161429

Riposo

Alfieri piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447

Riposo

Solferino 1	120	Scoop	18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Solferino 2	130	N - Io e Napoleone	17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ambrosio Cinecafé corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007

Sala 1	472	I figli degli uomini - Children of Men	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,75; Rid. 4,25)
Sala 2	208	La sconosciuta	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,75; Rid. 4,25)
Sala 3	154	Il diavolo veste Prada	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,75; Rid. 4,25)

Arlcchigno corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190

Sala 1	437	The Departed - Il bene e il male	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
--------	-----	---	---

Sala 2	219	La mia super ex-ragazza	15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
--------	-----	--------------------------------	---

Centrale via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110

		Azur e Asmar	16:00-18:00-20:15 (€ 3,50; Rid. 2,50)
		The Lost City	22:10 (€ 3,50; Rid. 2,50)

Cinema Teatro Baretti via Baretti, 4 Tel. 011655187

Riposo (€ 4,20; Rid. 3,10)

Cineplex Massaua piazza Massaua, 9 Tel. 199199991

		La mia super ex-ragazza	15:30-17:40-20:30-22:40 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 2	117	I figli degli uomini - Children of Men	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 3	127	Il diavolo veste Prada	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 4	127	The Grudge 2	22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
		La Gang del bosco	15:00-16:50-18:40-20:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 5	227	The Departed - Il bene e il male	18:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
		Azur e Asmar	15:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Due Giardini via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214

Sala Nirvana	295	La sconosciuta	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Ombra	149	The Departed - Il bene e il male	15:45-18:30-20:15 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Eliseo via Monginevro, 42 Tel. 0114475241

Blu 220		Marie Antoinette	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grande	450	Il vento che accarezza l'erba	15:30-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso	220	Fascisti su Marte	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Empire piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237

N.P.

Erba Multisala corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447

		The Queen - La regina	20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
--	--	------------------------------	---------------------------------

Riposo

Esedra via Bagetti, 30 Tel. 0114337474

		Good Night, and Good Luck	17:15-21:15 (€ 4,50; Rid. 3,50)
--	--	----------------------------------	---------------------------------

Fratelli Marx & Sisters corso Belgio, 53 Tel. 0118121410

		Viaggio segreto	16:00-18:10-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Groucho		The Departed - Il bene e il male	16:00-19:50-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo		Scoop	16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Gioiello via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768

Riposo

Greenwich Village Via Po, 30 Tel. 0118173323

		Marie Antoinette	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2		Scoop	15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3		L'amico di famiglia	15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316

Sala 1	754	I figli degli uomini - Children of Men	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	237	Marie Antoinette	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	148	Flags of our fathers	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	141	The Departed - Il bene e il male	16:15-19:15-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	132	La Gang del bosco	14:30-16:30-18:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		Il diavolo veste Prada	20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Lux galleria San Federico, 33 Tel. 011541283

Riposo

Massimo Multisala via Verdi, 18 Tel. 0118125606

		Water	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	149	Pasolini prossimo nostro	16:30-18:00-19:30-21:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 3	149	CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli)	16:00-19:00-21:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)
--------	-----	---	---------------------------------------

Medusa Multisala via Livorno, 54 Tel. 0114811224

Sala 1	262	Marie Antoinette	17:00-19:45-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	201	Tu, io e Dupree	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	124	La Gang del bosco	15:30-17:45-20:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		The Grudge 2	22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	132	La mia super ex-ragazza	15:30-17:50-20:10-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	160	The Departed - Il bene e il male	15:45-19:00-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	160	I figli degli uomini - Children of Men	15:05-17:35-20:05-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	132	Flags of our fathers	16:25-19:15-22:05 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8	124	Il diavolo veste Prada	17:10-19:40-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Monterosa via Brandizzo, 65 Tel. 011284028

Riposo

Nazionale via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173

		Flags of our fathers	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2		Little Miss Sunshine	16:30-18:30-20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Nuovo corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205

Riposo

Sala Valerino 1	300	Ma l'amore... sì	20:30-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,50)
Sala Valerino 2	300	Viaggio segreto	20:20-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,50)

Pathè Lingotto via Nizza, 230 Tel. 0116677856

Sala 1	141	Il diavolo veste Prada	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	141	The Departed - Il bene e il male	15:50-19:00-22:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3	137	Flags of our fathers	16:00-19:30-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4	140	Super Nacho	15:40-17:50-20:10 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		L'ultima porta	22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5	280	I figli degli uomini - Children of Men	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6	702	Tu, io e Dupree	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7	280	La mia super ex-ragazza	15:10-17:35-20:00-22:25 (€ 7,30; Rid. 6,00)
Sala 8	141	Ma l'amore... sì	15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9	137	Marie Antoinette	16:00-19:00-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10		La Gang del bosco	14:45-16:45-18:45-20:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		Babel	22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11		The Grudge 2	17:40-20:05-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
		The Lost City	14:50 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Piccolo Valdocco via Salerno, 12 Tel. 0115224279

		La vita segreta delle parole	21:00 (€ 4,00; Rid. 3,00)
--	--	-------------------------------------	---------------------------

Reposi Multisala via XX Settembre, 15 Tel. 011531400

		The Departed - Il bene e il male	16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	430	The Grudge 2	16:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		Babel	19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	430	I figli degli uomini - Children of Men	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	149	L'amico di famiglia	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	100	Quale amore	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 6		Nuovomondo (The golden door)	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		A casa nostra	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Romano piazza Castello, 9 Tel. 0115620145

Sala 1		Mille miglia... lontano	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2		Il vento che accarezza l'erba	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3		Uomini & donne	20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz via Acqui, 2 Tel. 0118190150

		La sconosciuta	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
--	--	-----------------------	---

Provincia di Torino

● AVIGLIANA

Corso corso Laghi, 175 Tel. 0119312403

Riposo

● BARDONECCHIA

Sabrina via Medaia, 71 Tel. 012299633

Riposo

● BEINASCIO

Bertolino Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270

Riposo (€ 4,10; Rid. 3,10)

Warner Village Le Fornaci Tel. 01136111

		La mia super ex-ragazza	16:05-18:10-20:15-22:30 (€ 5,50)
Sala 1	411	I figli degli uomini - Children of Men	17:00-19:25-21:50 (€ 5,50)
Sala 2	411	Tu, io e Dupree	17:30-19:55-22:20 (€ 5,50)
Sala 3	307	The Departed - Il bene e il male	18:25-21:30 (€ 5,50)
Sala 4	144	Il diavolo veste Prada	17:20-19:45-22:10 (€ 5,50)

Sala 5	144	La Gang del bosco	16:00-18:10-20:20 (€ 7,20; Rid. 5,10)
		The Grudge 2	22:25 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 7	246	Marie Antoinette	16:40-19:20-22:00 (€ 5,50)
Sala 8	124	Flags of our fathers	16:10-18:55-21:40 (€ 5,50)
Sala 9	124	Ma l'amore... sì	15:45-17:55-20:05-22:15 (€ 5,50)

● BORGARO TORINESE

Italia via Italia, 45 Tel. 0114703576

Riposo

● BUSSOLENO

Narciso corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249

Riposo

● CARMAGNOLA

Margherita via Donizetti, 23 Tel. 0119716525

		Nuovomondo (The golden door)	21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)
--	--	-------------------------------------	---------------------------

● CHIARI

Splendor via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601

Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)

Universal piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867

Riposo

● CHIVASSO

Moderno via Roma, 6 Tel. 0119109737

Riposo (€ 6,00; Rid. 4,00)

Politeama via Orti, 2 Tel. 0119101433

N.P.

● CIRIÉ

Nuovo via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984

Riposo

● COLLEGO

Regina via San Massimo, 3 Tel. 011781623

		Match Point	21:15
Sala 2	149	World Trade Center	21:15

Studio Luce Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681

		Ma l'amore... sì	21:00 (€ 4,00; Rid. 3,00)
--	--	-------------------------	---------------------------

● CUORGNÉ

Scelti per voi



Una settimana da Dio

Bruce Nolan (Jim Carrey), un reporter televisivo di Buffalo, viene lasciato, nello stesso giorno, dalla sua ragazza, Grace (Jennifer Aniston), e dal suo lavoro. Con chi prendersela se non con il creatore scherzando le sue capacità di gestione? E proprio Dio gli appare sotto forma umana (Morgan Freeman), gli dona alcuni poteri e lo sfida a farsi carico di tutto il suo divino lavoro...

21.00 CANALE 5. COMMEDIA. Regia: Tom Shadyac Usa 2003

La Grande Storia

Parte oggi un nuovo ciclo del programma di Luigi Bizzarri e Francesco Cirafici che compirà un viaggio a ritroso nel Novecento, narrando le vite dei papi, da Giovanni Paolo II a Pio XII. Si comincia, quindi con questo film documento in due puntate dedicato a tutta la vita di Karol Wojtyla, partendo dalla sua infanzia per passare dall'occupazione nazista della Polonia.

21.00 RAI TRE. DOCUMENTI. "Giovanni Paolo II. La storia di Karol Wojtyla"

La storia siamo noi

Continua la lettura che Ascanio Celestini fa dei diari dell'archivio di Pieve Santo Stefano, che ricostruiscono la storia e l'evoluzione del mondo del lavoro negli ultimi 50 anni. Nella puntata di oggi i protagonisti sono i diari del 1945, con i racconti di un bambino che trova occasioni di divertimento nella guerra, di una repubblicina che assiste al disfacimento dei propri ideali e una cronaca della liberazione di Milano.

08.05 E 00.35 RAI TRE. RUBRICA. con Giovanni Minoli

C'era una volta

Il modello fordista, basato su un welfare privato che garantiva un certo livello di benessere agli operai del mondo industrializzato, è in via di estinzione, sacrificato sull'altare delle delocalizzazioni. Il contraltare sono i diritti negati ai lavoratori del terzo mondo, pagati pochissimo per turni massacranti, con i sindacati soffocati, spesso con la violenza, ai primi vagiti, e con lo sfruttamento anche della manodopera infantile...

23.35 RAI TRE. REPORTAGE. "Tutti peggio, peggio per tutti" di Paola Salzano

Programmazione

RAI UNO

06.10 STREGA PER AMORE. Tf. 06.30 TG 1
06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Luca Giarato, Monica Maggioni, Eleonora Daniele. All'interno: 07.00-08.00-09.00 TG 1
07.30 TG 1 L.I.S. TG 1 CINEMA. Rubrica 09.30 TG 1 FLASH
10.45 TG PARLAMENTO. Rubrica
11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro. All'interno: 11.30 TG 1
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 SOTTOCASA. Teleromanzo. Con Angela Melillo
14.35 FESTA ITALIANA - STORIE. Conduce Caterina Balivo
15.00 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Streghe e altre donne". Con Alexander Pschill
15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica. Conduce Caterina Balivo
16.35 TG PARLAMENTO. Rubrica
16.45 TG 1
17.00 49° ZECCHINO D'ORO. Con Veronica Maya, Cino Tortorella
18.50 L'EREDITÀ. Con Carlo Conti. Regia di Maurizio Pagnussat

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino
09.45 UN MONDO A COLORI
10.00 TG 2. All'interno: TG 2 ACHAB, LIBRI IN ONDA; TG 2 MEDICINA 33. Rubrica; TG 2 NONSOLOSOLDI. Rubrica
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Giancarlo Magalli, Roberta Lanfranchi
13.00 TG 2 GIORNO
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. A cura di Mario De Scalzi
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Onder
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante
15.50 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Tf. "Il collezionista". Con Erdogan Atalay
16.35 SQUADRA SPECIALE COBRA 11 SEZIONE 2. Telefilm. "Truffa d'autore"
17.20 POWER RANGERS SPD. Telefilm. "Un nuovo compagno"
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2
18.50 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Eccesso di rabbia". Con Steven Hill, Chris Noth

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 LA STORIA SIAMO NOI. "Diari Aprile 1945". Con Giovanni Minoli
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Conduce Pino Strabioli
09.55 PALLAVOLO. Campionati Mondiali. Italia - Venezuela (dir.)
11.45 GEO MAGAZINE 2006. Doc.
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TG 3 AGRITRE. Rubrica
12.45 LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias
13.10 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm. "Frena e sgancia". Con James Garner
14.00 TG REGIONE
14.20 TG 3
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TREBISONDA. Conduce Danilo Bertazzi. All'interno: SE IO FOSSI UN ANIMALE. Doc. THE SADDLE CLUB. Telefilm. Con Keenan Macwilliam
16.15 GT RAGAZZI. News
16.35 LA TELEVISIONE. Rubrica
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO
17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE

RETE 4

06.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA
06.25 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
06.35 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Con Roberto Gervaso
06.50 QUINCY. Telefilm. "Per il bene dei miei pazienti"
07.50 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm. "Angelo adolescente". Con Jaclyn Smith, Kate Jackson
08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca. Con Emanuela Talenti
09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Incomprensioni". Con Tonya Kinzinger, Bénédicte Delmas
10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 FORUM. Rubrica
15.00 SAI XCHÉ? Rubrica. Conducono Umberto Pelizzari, Barbara Gubellini
16.15 SENTIERI. Soap Opera
16.25 DON CAMILLO E I GIOVANI D'OGGI. Film (Italia, 1972). Con Gastone Moschin, Lionel Stander
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
07.55 TRAFFICO / METEO 5 BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA
08.50 FINALMENTE SOLI Situation Comedy. "Alla ricerca dell'orso perduto". Con Gerry Scotti, Maria Amelia Monti
09.20 INFERNO DI FUOCO. Miniserie. Con Jim McLarty, Lori Dungey 2ª parte
11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. Tf. "Candidato per un omicidio". Con Dick e Barry Van Dyke
12.20 VIVERE. Teleromanzo. Con Sara Ricci, Fabio Mazzari
13.00 TG 5 / METEO 5
13.30 SECONDO VOI. Rubrica
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Katherine Kelly Lang
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Mirca Viola
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi
16.15 BUON POMERIGGIO. Conduce Maurizio Costanzo. All'interno: 17.00 TG5 MINUTI
17.40 AMICI. Real Tv
18.15 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis
18.50 FATTORE C. Con Paolo Bonolis. Con Luca Laurenti

ITALIA 1

08.50 UNA BIONDA PER PAPÀ. Situation Comedy. "La veggente". Con Suzanne Somers, Patrick Duffy. Regia di Joel Zwick
09.25 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Lo studente francese". Con Stephen Collins, Catherine Hicks
10.20 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
10.25 EVERWOOD. Telefilm. "Riflessioni" - "Vite a rischio". Con Treat Williams
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 PASO ADELANTE. Telefilm. "Un regalo da collezione". Con Monica Cruz, Edu del Prado
15.55 SLEEPPOVER CLUB. Telefilm. "Il chiodo"
18.00 NED - SCUOLA DI SOPRAVVIVENZA. Sitcom. "Guida di sopravvivenza ai segreti"; "Autolavaggio scolastico". Con Devon Werkheiser, Lindsey Shaw
18.30 STUDIO APERTO
19.05 TUTTO IN FAMIGLIA. Situation Comedy. "Jay l'artista"; "Tommy". Con Damon Wayans, Tisha Campbell-Martin

LA 7

06.00 TG LA7 / METEO OROSCOPO / TRAFFICO
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità
09.15 PUNTO TG
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 THE PRACTICE PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Vendetta". Con Dylan McDermott
10.30 I CACCIATORI DEI TESORI PERDUTI. Documentario
11.30 MATLOCK. Telefilm. "L'incendiario". Con Andy Griffith
12.30 TG LA7
13.00 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "The Journalist". Con Roma Downey
14.00 IL PRINCIPE E IL POVERO. Film (USA, 1977). Con Mark Lester. Regia di Richard Fleischer
16.15 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Francesca Mazzalai
18.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Abuso di potere". Con David James Elliott
19.00 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm. "Il vero nemico". Con Avery Brooks

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 CALCIO. Uefa Champions League. Inter - Sporting Lisbona, (dir.)
22.45 UN MERCOLEDÌ DA CAMPIONI. Con Marco Civoli
23.20 TG 1
23.25 PORTA A PORTA. Attualità
01.00 TG 1 - NOTTE / CINEMA
01.40 SOTTOVOCE. Rubrica
02.10 MAGAZZINI EINSTEIN. Rubrica. "L'urlo: 50 anni di Beat"
02.40 FANDANGO. Film (USA, '85). Con Kevin Costner. Regia di Kevin Reynolds

20.30 TG 2 20.30
20.55 TG 2 10 MINUTI. Attualità. Conduce Maurizio Martinelli
21.05 L'ISOLA DEI FAMOSI. Reality Show. "Le Olimpiadi". Conduce Simona Ventura. Regia di Celeste Laudisio
00.35 TG 2
00.45 WEEDS. Telefilm. "Rischi del mestiere". Con Mary-Louise Parker
01.15 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.25 MOTORAMA. Rubrica
02.05 VENTO DI PONENTE. Serie Tv. Con Anna Kanakis

20.10 RAI TG SPORT. News sport
20.10 BLOI. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE
21.00 LA GRANDE STORIA LA STORIA DEI PAPI DEL NOVECENTO. "Giovanni Paolo II. La storia di Karol Wojtyla" 1ª parte
23.00 TG 3 / TG REGIONE
23.15 TG 3 PRIMO PIANO
23.35 C'ERA UNA VOLTA. "Tutti peggio, peggio per tutti"
00.25 TG 3 / TG 3 NIGHT NEWS
00.35 LA STORIA SIAMO NOI
01.45 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - VENT'ANNI PRIMA

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Tf. "Prova di forza a casa Diabolo" 2ª p.
21.00 IL MIGLIORE. Quiz. Conduce Mike Bongiorno
24.00 L'ANTIPATICO. Attualità
00.15 LA RECLUTA. Film (USA, 1990). Con Clint Eastwood, Charlie Sheen
03.00 SERENATA A MARIA. Film (Italia, 1957). Con Maria Fiore, Sergio Bruni
04.30 VIVERE MEGLIO. Rubrica
05.10 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica
05.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA TURBOLENZA
21.00 UNA SETTIMANA DA DIO. Film commedia (USA, 2003). Con Jim Carrey, Jennifer Aniston. Regia di Tom Shadyac
23.00 MATRIX. Attualità. Conduce Enrico Mentana
21.20 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.50 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA TURBOLENZA (r)
02.35 AMICI. Real Tv (replica)
03.25 AGLI ORDINI PAPA'. Telefilm. "Addio ai marines"

20.00 MERCANTE IN FIERA. Gioco. Conduce Pino Insegno
21.05 DR. HOUSE MEDICAL DIVISION. Telefilm. "Chi è tuo padre?". "Mr. Jeckyll e Dr. House". Con Hugh Laurie, Lisa Edelstein
22.55 BATS. Film horror (USA, '99). Con Lou Diamond Phillips, Dina Meyer. Regia di Louis Mornéau
00.40 ALTROVE - LIBERI DI SPERARE. Real Tv
01.20 STUDIO SPORT / STUDIO APERTO - LA GIORNATA
02.00 SECONDO VOI. Rubrica

20.00 TG LA7
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità
21.30 L'INFEDELE. Attualità. Conduce Gad Lerner
23.35 MARKETE - TUTTO FA BRODDO IN TV. Show. Conduce Piero Chiambretti
01.05 TG LA7
01.30 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica
02.55 OTTO E MEZZO (replica)
03.50 DUE MINUTI UN LIBRO. (r)
03.55 STAR TREK: VOYAGER. Telefilm. "Riflessi nel ghiaccio". Con Kate Mulgrew

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 IL BERRETTO DI LANA. Film Tv drammatico (USA, 2004). Con William H. Macy. Regia di Steven Schachter
15.40 HAZZARD. Film azione (USA, 2005). Con Seann William Scott. Regia di Jay Chandrasekhar
17.40 AGENT CODY BANKS. Film commedia (USA, 2003). Con Frankie Muniz. Regia di Harald Zwart
19.25 VALIANT. Film animazione (GB, 2005). Regia di Gary Chapman
21.00 INTO THE SUN. Film azione (USA, 2005). Con Steven Seagal. Regia di Mink
22.50 4 AMICHE E UN PAIO DI JEANS. Film avventura (USA, 2005). Con Amber Tamblyn. Regia di Ken Kwapis

SKY CINEMA 3

14.05 SPECIALE: TOP GUN FOREVER. Rubrica di cinema
14.30 TOP GUN. Film avventura (USA, 1986). Con Tom Cruise. Regia di Tony Scott
16.50 DIVENTERANNO FAMOSI. Film commedia (USA, 2004). Con Anna Kendrick. Regia di Todd Graff
19.00 CELESTE IN CITTÀ. Film commedia (USA, 2004). Con Majandra Delfino. Regia di Larry Shaw
20.35 EXTRA LARGE. Rubrica
21.00 UN GIORNO PER CASO. Film commedia (USA, 1996). Con Michelle Pfeiffer. Regia di Michael Hoffman
23.00 THE VILLAGE. Film thriller (USA, 2004). Con Joaquin Phoenix. Regia di M. Night Shyamalan

SKY CINEMA AUTORE

14.25 INTERMISSION. Film drammatico (Irlanda, 2003). Con Colin Farrell
16.30 NEVERLAND. Film drammatico (USA, 2004). Con Johnny Depp
18.45 LA GUERRA DI MARIO. Film drammatico (Italia, 2005). Con Valeria Golino. Regia di Antonio Capuano
21.00 BROKEN FLOWERS. Film commedia (USA, 2005). Con Bill Murray. Regia di Jim Jarmusch
22.55 INFERNAL AFFAIRS 3: END INFERNO. Film azione (Hong Kong, 2003). Con Andy Lau. Regia di Andrew Lau. Alan Mak
01.00 YOSSI AND JAGGER. Film drammatico (Israele, 2003). Con Ohad Knoller

CARTOON NETWORK

14.30 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
15.00 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
15.25 MUCCA E POLLO. Cartoni
15.50 HI HI PUFFY AMY YUMI
16.15 ATOMIC BETTY. Cartoni
16.30 LE SUPERCHICCHE
17.00 IL LABORATORIO DI DEXTER / BEN 10. Cartoni
17.55 TEEN TITANS. Cartoni
18.20 ED, EDD & EDDY. Cartoni
18.45 JUNIPER LEE. Cartoni
19.10 XIAOLIN SHOWDOWN
19.35 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
20.00 ROBOTROY. Cartoni
20.25 HI HI PUFFY AMY YUMI
20.50 ED, EDD & EDDY. Cartoni
21.30 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
22.00 I GEMELLI CRAMP

DISCOVERY CHANNEL

13.00 BANGLA BANGERS. Doc.
15.00 CORSE DI LUSSO. Doc.
16.00 MACCHINE GIGANTI. Documentario. "Sottomarini"
16.30 QUINTA MARCIA. Doc.
17.00 LA SUPER GUERRA DELLE DISCARICHE. Doc. "Un cameriere cieco"
18.00 AMERICAN CASINO. Doc.
19.00 REVISIONE COMPLETA. Documentario. "Lance Armstrong / Sheryl Crow"
20.00 CINA: LE MERAVIGLIE CREATE DALL'UOMO. Doc. "La grande muraglia"
21.00 VIVO PER MIRACOLO. Documentario. "Naufragio"
22.00 FINAL 24. Documentario. "Marvin Gaye"
23.00 LA BATTAGLIA DI CHERNOBYL. Documentario
01.00 REVISIONE COMPLETA.

ALL MUSIC

13.00 MODELAND. Show
13.30 THE CLUB ON THE ROAD. Musicale (replica)
14.00 COMMUNITY. Musicale
15.30 CLASSIFICA UFFICIALE DOWNLOAD. Musicale. Conduce Chiara Tortorella
16.30 ROTAZIONE MUSICALE
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE
18.00 THE CLUB. Musicale
18.30 INBOX. Musicale
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 INBOX. Musicale
19.30 ALL MUSIC SHOW (r)
20.00 ROTAZIONE MUSICALE
21.00 ALL MODA. Rubrica. Conduce Lucilla Agosti
22.00 ALL MUSIC SHOW. Show. Conduce Pamela Rota
23.00 MODELAND. Show. Con Jonathan Kashanian (replica)

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.33 - 23.00 - 24.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00
06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
08.31 GR 1 SPORT
08.40 PIANETA DIMENTICATO
08.49 HABITAT
09.06 RADIO ANCH'IO. Con S. Mensurati
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO. A cura di P. Dorflès
11.46 PRONTO, SALUTE
12.36 LA RADIO NE PARLA. Con I.Sotis
13.24 GR 1 SPORT
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.00 GR 1 - SCIENZE
14.07 CON PAROLE MIE
14.50 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATIVO
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini
19.22 RADIO1 SPORT
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
20.40 ZONA CESARINI. All'interno: 20.45 GR 1 CHAMPIONS LEAGUE
23.05 GR PARLAMENTO
23.09 GR CAMPUS
23.17 CORRIERE DIPLOMATICO
23.27 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION. Conduce Fabio Montanaro
00.33 UN ALTRO GIORNO
00.45 LA NOTTE DI RADIO1

RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2. Con Maria Vittoria Scartozzi, Lorenzo Lecis
07.00 VIVA RADIO2
07.53 GR SPORT
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO. Con Marco Presta, Antonello Dose
10.00 IL CAMMELLO: RADIO2 ON MY MIND. Con Giorgio
11.30 FABIO E FIAMMA. Conducono Fabio Visca, Fiamma Satta

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Anna Menichetti
07.00 RADIO3 MONDO. Con L. Spinola
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA: AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
11.30 RADIO 3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Luca Damiani
14.30 IL TERZO ANELLO. UNA SPECIE DI FOLLIA
15.00 FAHRENHEIT. All'interno: 16.00 STORYVILLE: I CLASH
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE. All'interno: 20.00 STORIE FANTASTICHE DI ISOLE VERE
20.30 IL CARTELLONE
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI / BATTITI / AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA

OGGI

Sereno
Vento: Debote
Variabile
Moderato
Nuvoloso
Forte
Pioggia
Mare: Calmo
Temporali
Mosso
Nebbia
Neve
Agitato

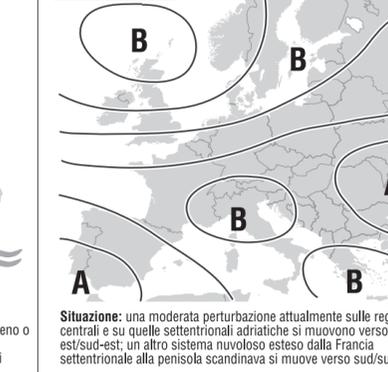
DOMANI

Nord: nuvoloso sul settore orientale con tendenza ad ampie schiarite. Poco nuvoloso altrove.
Centro e Sardegna: nuvoloso con residue precipitazioni. Ampie schiarite a partire dalle regioni tirreniche.
Sud e Sicilia: nuvoloso con precipitazioni sparse. Dal pomeriggio graduale attenuazione dei fenomeni.

SITUAZIONE

Situazione: una moderata perturbazione attualmente sulle regioni centrali e su quelle settentrionali adriatiche si muovono verso est/sud-est; un altro sistema nuvoloso esteso dalla Francia settentrionale alla penisola scandinava si muove verso sud/sud-est.

SITUAZIONE



ORIZZONTI

Quando «l'Unità» mandò Calvino alle Olimpiadi

DA CESARE PAVESE a Italo Calvino, da Luciano Bianciardi a Massimo Mila: firme d'eccezione scrissero tra il '45 e il '57 sull'edizione torinese del nostro giornale. Un convegno, oggi a Torino, ricorda quella gloriosa esperienza

■ di Italo Calvino / Ssegue dalla prima

EX LIBRIS

Quando è partito, Colombo non sapeva dove stava andando. Quando è tornato, non sapeva dov'era stato. Eppure ha vissuto una grande avventura. Per giunta con soldi presi in prestito. Forse c'è speranza anche per noi

Anonimo

L'appuntamento

Una storia da raccontare sfogliandone le pagine

Dalla carta alle immagini. L'edizione piemontese di «l'Unità» in digitale. È il titolo del convegno organizzato a Palazzo Graneri dall'Istituto piemontese Antonio Gramsci e dalla Regione Piemonte dedicato all'edizione torinese dell'Unità. Che uscì dal '45 al '57 e nella quale scrissero penne d'eccezione, da Italo Calvino a Cesare Pavese (dei quali riproponiamo in questa pagina due testi), da Luciano Bianciardi a Massimo Mila. I lavori saranno dedicati alla presentazione dell'edizione piemontese dell'Unità in digitale e alla digitalizzazione degli archivi. E alla storia dell'Unità piemontese. Tra i numerosi interventi, quelli di Giovanni Carpinelli, Diego Novelli, Adalberto Minucci, Aris Accornero, Antonio Padellaro, Carla Belfiore, Pier Giorgio Betti, Walter Bossi, Andrea Liberatori, Otello Pacifico, Adriano Pennacini, Cesare Pillon, Massimo Salvadori, Cristina Trombetta.

E sui tappeti verdi di questa città che alla poggia si intona particolarmente, inframezzata com'è da braccia di grigie acque marine o lacustri. L'impermeabile, si capisce, lo portiamo noi comuni mortali, perché la pioggia non riesce ad offuscare la nota dominante e caratteristica di questo clima olimpico, costituito dai colori delle tute di allenamento ancor più vistose delle giacche della divisa da passeggio degli atleti e dei dirigenti delle varie squadre: gli italiani col loro splendente doppio-petto, bottoni d'oro, hanno tutti un'aria da principe azzurro. Come da Olimpia antica convergono all'inaugurazione delle gare attori tragici, girovaghi, mimi e giuocolieri. Mezzo mondo si è riversato ad Helsinki, scuole, caserme ed edifici sono trasformati in alberghi. Migliaia di linee telefoniche collegano col vasto mondo questa città che in un titolo di un giornale scandinavo ho visto chiamata la «Sparta del nord».

La retorica classicista non risparmia neppure queste latitudini, ma al mito guerresco di Sparta, quello sportivo di Olimpia oppone qualcosa che non è retorica, bensì il desiderio vivo di tutti: il competere di ogni popolo pacificamente, il mostrare il proprio lavoro non distruggendosi a vicenda, ma incontrandosi in un reciproco confronto.

Idee chiare sull'argomento le ha Nina Dumbadze, la sovietica campionessa di lancio del disco, che ho incontrato stamane ad Otaniemi, il villaggio olimpico dove risiedono gli atleti U.R.S.S. e delle Democrazie popolari.

«Sono certa che le Olimpiadi saranno una grande manifestazione per la pace - mi ha detto Nina Dumbadze - e mi propongo di vincere, perché i buoni risultati consolidano concretamente la pace».

La Dumbadze può parlare di vincere con tutta la tranquillità: pare che, oggi, al mondo, nessuna lancia possa eguagliarla e poi le sue avversarie più preoccupanti sono sovietiche.

Dire «Italia» in ambiente olimpionico è sentirsi dire «Ah, Consolini!» è una cosa da entusiasmo, se ce lo dice la Dumbadze, nota lanciatrix come lui.

A tutta prima non avevo capito che era lei. Della Dumbadze avevo visto alcune fotografie nell'atto di lanciare il disco: ne avevo avuto l'impressione di una specie di statua neoclassica, gigantesca, staccata dal frontone... di un edificio pubblico con tutto il suo peso marmoreo; invece mi trovo dinanzi ad una dolce e affabile signora bionda; graziosa e distinta; che a parte la possente muscolatura che indovino sotto l'elegante tuta scarlatta, è completamente diversa dall'immagine fantastica che me n'ero creata. La signora Dumbadze è georgiana, vive a Tiflis col marito ingegnere ed ha un bambino piccolo. Abituamente, bada alla casa e al figlio, e naturalmente si allena allo stadio della sua società, che è la «Dinamo».

Nel villaggio di Otaniemi l'immagine del-



Due pagine dell'«Unità» piemontese

Una generazione

di Cesare Pavese

Un ragazzo veniva a giocare nei prati dove adesso s'allungano i corsi. Trovava nei prati ragazzotti anche scalzi e saltava di gioia. Era bello scalzarsi nell'erba con loro. Una sera di luci lontane echeggiavano spari, in città, e sopra il vento giungeva pauroso un clamore interrotto. Tacevano tutti. Le colline sgranavano punti di luce sulle coste, avvivati dal vento. La notte che oscurava, finiva per spegnere tutto e nel sonno duravano solo freschezze di vento. (Domattina i ragazzi ritornano in giro e nessuno ricorda il clamore. In prigione c'è operai silenziosi e qualcuno è già morto. Nelle strade han coperto le macchie di sangue. La città di lontano si sveglia nel sole e la gente esce fuori. Si guardano in faccia). I ragazzi pensavano al buio dei prati e guardavano in faccia le donne. Perfino le donne non dicevano nulla e lasciavano fare. I ragazzi pensavano al buio dei prati dove qualche bambina veniva. Era bello far piangere le bambine nel buio. Eravamo i ragazzi.

La città ci piaceva di giorno: la sera, tacere e guardare le luci in distanza e ascoltare i clamori. Vanno ancora i ragazzi a giocare nei prati dove giungono i corsi. E la notte è la stessa. A passarci si sente l'odore dell'erba. In prigione ci sono gli stessi. E ci sono le donne come allora, che fanno bambini e non dicono nulla.

(La generazione dei «ragazzi» che ascoltò gli spari e i chi morì del '22 - che per vent'anni tese l'orecchio e il cuore alle voci soffocate del carcere e dell'esilio - ha finalmente riuditi i clamori e gli spari. Nel '34 - sembra ieri - nasceva queste poesia, dedicata alla memoria e alle speranze, Altro sangue nel frattempo ha macchiato le strade, sangue di quei ragazzi, e qualche volta fu così prezioso che ci parve uscirne dal nastro stesso cuore. Le donne che come allora tacciono, sanno quanto è costato tutto questo. Noi vorremmo che i nuovi ragazzi guardassero all'avvenire con la stessa gioia e la stessa tristezza con cui gli altri giocarono in quei prati).

C. P.

Le ansie per le gare imminenti, Helsinki ha conservato sino ad oggi un'enigmatica ambiguità di clima

la pace olimpica non potrebbe essere più perfetta, tra tutti questi popoli già amici, ecco, nella grande palestra di allenamento, un gruppo di schermatori sovietici, in vestaglia blu a righe. Si alzano all'entrare di un gruppo di schermatrici ungheresi in tuta rossa stringono loro la mano e le salutano con una impeccabile e sorridente galanteria che lo spicciatissimo cameratismo sportivo non ha fatto tramontare. Ma, se qualcuno ha creduto che l'assegnazione

ai sovietici e alle democrazie popolari una zona appartata sarebbe servito a drizzare un sipario di ferro anche qui s'è sbagliato di grosso: al villaggio è un andirivieni di sportivi di tutte le nazioni, tra cui molti americani che vengono a far visita e si trattengono con gli atleti «orientali» e si fanno fotografare con loro. Tra i pini di Otaniemi in riva al lago incontriamo il peso massimo Mazur, dal sorridente viso di gigante bonaccione dalle

orecchie contorte che testimoniano la sua specialità di lottatore. Ha quasi cinquant'anni, ma è la prima volta che partecipa a una grande competizione internazionale. Quasi un debito dunque, per lui, come per il ventisettenne georgiano Igridze, peso leggero di lotta libera, studente di pedagogia, dal bruno e baffuto viso meridionale. I lottatori saranno i primi a prodursi, e perciò per loro, ancor più che per gli altri, si può dire che questa è una vigi-

Tocco & Ritocco

BRUNO GRAVAGNUOLO

Reale miseria della filosofia

Il Catto Presocratico «Che pena». Dice bene Luciano Canfora sul *Corsera* a margine delle effratte sciocchezze propalate dal filosofo Giovanni Reale nella sua prefazione alla nuova edizione Bompiani dei *Presocratici*. Sciocchezze a cui tiene borbore Armando Torno, nella pagina del quotidiano milanese allegata al «caso». Ed eccola la boiata pazzesca, ben compendiata dal titolo: *Nel nome di Marx. I presocratici censurati dall'ideologia*. Censurati nel nome di Marx e Togliatti, e dell'egemonia comunista in Italia. E il tutto perché Gabriele Giannantoni nel 1969 avrebbe «censurato» nell'edizione Laterza alcuni frammenti minori e lacunosi della celebre edizione Diels-Kranz (segnalandoli). Roba miserabile, se non fosse che comico e grottesco è l'assunto di Reale: «la manomissione del sapere filosofico». E su una zona chiave del pensiero occidentale. Ma come! Ci lavorarono sopra i «materialisti» Zeller e Mondolfo nel primo '900. E poi nel 1958 quei frammenti comparirono la prima volta da Einaudi. E poi Giannantoni e poi Colli, e tutti noi a sinistra da decenni a magnificare - con Nietzsche - i Presocratici, «fisiologi», naturalisti, antispeculativi e quant'altro. Ed adesso invece arriva Reale, ipercattolico che ha sempre magnificato Platone e Plotino precristiani... a strapparli di omissioni e manomissioni! Quel Reale peraltro di cui *l'Unità* ha sempre pubblicato paginate mostruose. Via, passi per la vanità, ma un po' di pudore...

L'ideona di Ichino. Meglio di quella di Cesare Ragazzi, che scoprì l'elisir per farsi crescere i capelli. E quale sarebbe per Pietro Ichino sul *Corsera*? Tenetevi forte: abolire il valore legale del titolo di studio per eliminare l'ipocrisia dei concorsi universitari. Geniale, così aumenterebbero le cattedre per chiara fama ad assessori, notabili e amici degli amici, anche privi di un diploma e ignoranti come capre. Certo Croce non era laureato e i concorsi sono pilotati. Ma per fare il Prof. ci vorrà almeno una miserabile laurea riconosciuta, e magari solo per quello? Per Ichino no. Complimenti al mercatista che pensa in grande. Al mercatone.

Tutti frutti Proprio rock questo Partito democratico. Cattolico, liberal, «italiano», post Dc, Post Pci, tomista, gramsciano, «dissosato» (Amato). E Cacciari ora lo vuole addirittura «marxista»! Con l'osso o senza?

lia. Confronti dei vecchi atleti, ansie dei giovani, preoccupazioni per il proprio peso, per la forma degli avversari, migliaia di turisti e di giornalisti che si agitano, che imprecano contro l'organizzazione, contro i prezzi troppo alti, contro il maltempo; ma soprattutto, un gran fervore di avvicinamento tra popolo e popolo, di sforzi per essere migliori, per elevarsi nella pacifica emulazione. Per questo si mette in marcia l'Olimpiade con la speranza che l'umanità segua davvero il suo insegnamento.

Come da Olimpia antica convergono all'inaugurazione delle gare attori tragici, girovaghi, mimi e giuocolieri

VARNELLI



SOVRANO
CORRETTIVO
DEL CAFFE'



e-mail: varnelli@varnelli.it



DAL 1868 ESALTA
L'AROMA DELL'ESPRESSO

L'ANTICIPAZIONE

Nella primavera del 2007 uscirà da Rcs il nuovo libro del Papa dedicato alla figura di Cristo. Un ritorno ai Vangeli oltre e, in parte, contro le moderne esegesi

■ di Joseph Ratzinger

A libro su Gesù, di cui ora presento al pubblico la prima parte, sono giunto dopo un lungo cammino interiore. Al tempo della mia giovinezza - negli anni Trenta e Quaranta - vennero pubblicati una serie di libri entusiasmanti su Gesù. Ricordo solo il nome di alcuni autori: Karl Adam, Romano Guardini, Franz Michel Willam, Giovanni Papini, Jean Daniel-Rops. In tutti questi libri l'immagine di Ge-

«Dietro gli studi storico-critici la figura di Gesù su cui poggia la fede divenne sempre più incerta e confusa»

sù Cristo venne delineata a partire dai Vangeli: come Egli visse sulla Terra e come, pur essendo interamente uomo, portò nello stesso tempo agli uomini Dio, con il quale, in quanto Figlio, era una cosa sola. Così, attraverso l'uomo Gesù, divenne visibile Dio e a partire da Dio si poté vedere l'immagine dell'uomo giusto. A cominciare dagli anni Cinquanta la situazione cambiò. Lo strappo tra il «Gesù storico» e il «Cristo della fede» divenne sempre più ampio; l'uno si allontanò dall'altro a vista d'occhio. Ma che significato può avere la fede in Gesù Cristo, in Gesù Figlio del Dio vivente, se poi l'uomo Gesù era così diverso da come lo presentano gli evangelisti e da come lo annuncia la Chiesa a partire dai Vangeli? I progressi della ricerca storico-critica condussero a distinzioni sempre più sottili tra i diversi strati della tradizione. Dietro di essi, la figura di Gesù, su cui poggia la fede, divenne sempre più incerta, prese contorni sempre meno definiti. Nello stesso tempo le ricostruzioni di questo Gesù, che doveva essere cercato dietro le tradizioni degli Evangelisti e le loro fonti, divennero sempre più contraddittorie: dal rivoluzionario nemico dei Romani che si oppone al potere costituito e naturalmente fallisce al mite moralista che tutto permette per causare la propria rovina. Chi legge di seguito un certo numero di queste ricostruzioni può subito constatare che esse sono molto più fotografie degli

«Ecco come vedo Gesù. Ma voi potete criticarmi»



Il papa Benedetto XVI

Il primo di due volumi

Un cammino interiore, un lungo cammino interiore: così Papa Benedetto XVI definisce *Gesù di Nazaret*, il suo nuovo libro, che verrà pubblicato nella prossima primavera dalla Rcs. «Ho potuto cominciare a lavorarci - scrive il Papa nella prefazione al libro di cui anticipiamo alcuni brani - durante le vacanze estive del 2003. Nell'agosto del 2004 ho poi dato forma definitiva ai capitoli dall'1 al 4. Dopo la mia elezione alla sede episcopale di Roma ho usato tutti i momenti liberi per portarlo avanti. Poiché non so quanto tempo e quanta forza mi saranno ancora concessi sono ora deciso a pubblicare come prima parte del libro i primi dieci capitoli, che vanno dal battesimo al Giordano fino alla confessione di Pietro e alla Trasfigurazione». Il volume è il primo pubblicato da Joseph Ratzinger dopo la sua elezione a papa.

autori e dei loro ideali che non la messa a nudo di una icona diventata confusa. Nel frattempo è si cresciuta la diffidenza nei confronti di queste immagini di Gesù, e tuttavia la figura stessa di Gesù si è allontanata ancor più da noi. Tutti questi tentativi hanno comunque lasciato dietro di sé, come denominatore comune, l'impressione che noi sappiamo ben poco di certo su Gesù e che solo più tardi la fede nella sua divinità ha plasmato la sua immagine. Questa impressione, nel frattempo, è penetrata profondamente nella coscienza comune della cristianità. Una simile situazione è dram-

matica per la fede perché rende incerto il suo autentico punto di riferimento: l'intima amicizia con Gesù, da cui tutto dipende, minaccia di annasparsi nel vuoto. (...) Ho sentito il bisogno di fornire ai lettori queste indicazioni di metodo perché esse determinano la strada della mia interpretazione della figura di Gesù nel Nuovo Testamento. Per la mia presentazione di Gesù questo significa anzitutto che io ho fiducia nei Vangeli. Naturalmente do per scontato quanto il Concilio e la moderna esegesi dicono sui generi letterari, sull'intenzionalità delle affermazio-

«Il Gesù dei Vangeli è una figura molto più logica e comprensibile delle ricostruzioni degli ultimi decenni»

ni, sul contesto comunitario dei Vangeli e il loro parlare in questo contesto vivo. Pur accettando, per quanto mi era possibile, tutto questo ho voluto fare il tentativo di presentare il Gesù dei Vangeli come il vero Gesù,

come il «Gesù storico» nel vero senso della espressione. Io sono convinto, e spero che se ne possa rendere conto anche il lettore, che questa figura è molto più logica e dal punto di vista storico anche più comprensibile delle ricostruzioni con le quali ci siamo dovuti confrontare negli ultimi decenni. Io ritengo che proprio questo Gesù - quello dei Vangeli - sia una figura storicamente sensata e convincente. Solo se era successo qualcosa di straordinario, se la figura e le parole di Gesù superarono radicalmente tutte le speranze e le aspettative dell'epoca, si spieghino la sua Crocifissione e la sua ef-

ficacia. Già circa vent'anni dopo la morte di Gesù troviamo pienamente dispiegata nel grande inno a Cristo della Lettera ai Filippesi (Fil, 2,6-8) una cristologia, in cui di Gesù si dice che era uguale a Dio ma spogliò se stesso, si fece uomo, si umiliò fino alla morte sulla croce e che a lui spetta l'omaggio del creato, l'adorazione che nel profeta Isaia (Is 45,23) Dio proclamò come dovuta a lui solo. La ricerca critica si pone a buon diritto la domanda: che cosa è successo in questi vent'anni dalla Crocifissione di Gesù? Come si giunse a questa cristologia? L'azione di formazioni comunitarie anonime, di cui si cerca di trovare gli esponenti, in realtà non spiega nulla. Come mai dei raggruppamenti sconosciuti poterono essere così creativi, convincere e in tal modo imporsi? Non è più logico anche dal punto di vista storico che la grandezza si collochi all'inizio e che la figura di Gesù fece nella pratica saltare tutte le categorie disponibili e poté così essere compresa solo a partire dal mistero di Dio? Naturalmente, credere che proprio come uomo egli fosse Dio e fece conoscere questo avvolgendolo nelle parabole e tuttavia in un modo sempre più chiaro, va al di là delle possibilità del metodo storico. Al contrario, se a partire da questa convinzione di fede si leggono i testi con il metodo storico e la sua apertura per ciò che è più grande, essi si aprono, per mostrare una via e una figura, che sono degne di fede. Diventano allora chiare anche la lotta a più strati presente negli scritti del Nuovo Testamento intorno alla figura di Gesù e nonostante tutte le diversità, il profondo accordo di questi scritti. È chiaro che con questa visione

della figura di Gesù io vado al di là di quello che dice ad esempio Schnackenburg in rappresentanza di una buona parte dell'esegesi contemporanea. Io spero, però, che il lettore comprenda che questo libro non è stato scritto contro la moderna esegesi, ma con grande riconoscenza per il molto che ci ha dato e continua a darci. Ci ha fatto conoscere una grande quantità di fonti e di concezioni attraverso le quali la figura di Gesù può diventarci presente in una vivacità e profondità che solo pochi decenni fa non riuscivamo neppure a immaginare. Io ho solo cercato di andare oltre la mera interpretazione storico-critica applicando i nuovi criteri metodologici, che ci permettono una interpretazione propriamente teologica della Bibbia e che naturalmente richiedono la fede senza per questo volere e poter affatto rinunciare alla serietà storica. Di certo non c'è affatto bisogno di dire espressamente che questo libro non è assolutamente un atto magisteriale, ma è unicamente espressione della mia ricerca

«Questo libro non è atto magisteriale ma espressione della mia ricerca personale. Perciò ognuno è libero di contraddirmi»

personale del «volto del Signore» (Sal 27,8). Perciò ognuno è libero di contraddirmi. Chiedo solo alle lettrici e ai lettori quell'anticipo di simpatia senza la quale non c'è alcuna comprensione.

LA POLEMICA Parla Giampaolo Rugarì che ha rifiutato il Premio Mondello

Il mondo letterario? Una feccia

■ di Maria Serena Palieri

Alla vigilia del Premio Mondello 2006, sorpresa, dalla triade dei vincitori per la narrativa italiana - Giampaolo Rugarì con *I giardini incantati* (Marsilio), Giulio Angioni con *Le fiamme di Toledo* (Sellerio), Paolo Di Stefano con *Aiutami tu* (Feltrinelli) - scompare il primo. Il settantaduenne scrittore napoletano - nato al romanzo dopo un trentennio di carriera dentro la banca Capriplo - ha rinunciato, dice il comunicato, senza spiegare perché. **Eccoci a chiederglielo. Lei di premi ne ha ricevuti molti dal Bagutta al Chiara. Perché rifiuta questo?** «Premetto che nell'universo dei premi letterari il Mondello è tra i migliori, più decenti, più puliti. Ma il rifiuto concerne un discorso mio che porto avanti dai tempi del mio romanzo *Andromeda e la notte*», ribatte lo scrittore. «La goccia che ha fatto traboccare il vaso,

poi, è arrivata nell'estate scorsa, quando ho saputo che Anna Maria Rimoaldi, col pretesto che l'anno prima non avevo votato, mi aveva cacciato dalla giuria del premio Strega. Penso che sia buona regola, per me, non partecipare. Ritengo che i premi letterari al presente siano elementi inquinanti. Fanno del male ai libri». **Il «Mondello» sostiene che lei era a conoscenza della loro scelta già da luglio...** «No, l'ho saputo dai giornali. Una lettera ufficiale non è mai arrivata e, alla vigilia, ho dovuto comunque dire il mio no». **«Andromeda e la notte» si svolgeva nell'ambiente di un premio immaginario, «Le notti di Mnemosine». Perché lo scrisse?** «L'anno prima ero secondo al Campiello con *Il nido di ghiaccio*. Nell'occasione un giurato autorevolissimo mi spiegò in che misu-

ra, a suo parere, il verdetto fosse prefabbricato: tanti giurati «togati», tanti giurati popolari da loro scelti e influenzati, e m'invitò a verificare. Aveva ragione. Così nacque una storia dove il bel libro di un esordiente viene sconfitto da quello brutto d'una scrittrice commerciale. E il giovane si suicida». **Visione amara...** «Fu letto dallo stesso ambiente come un romanzo a chiave. Non era così. Ma qualcuno arrivò a scrivere che nel personaggio di una malata di Alzheimer io avrei trasposto la figura del figlio di Giuseppe Pontiggia, un ragazzo splendido, come si sa con qualche problema. A Pontiggia nella realtà, mi legava un'amicizia. Provengo da un mondo, quello dell'economia, che credevo fosse la feccia in assoluto. Mi sbagliavo. Quello delle lettere è peggio ancora. Perciò mi sono ritirato a Olevano Romano e qui faccio il mio lavoro, scrivo».

OPERE D'ARTE Rutelli vara un «codice» che ne disciplina i movimenti

Prestiti sì, ma con giudizio

■ di Stefano Miliani

L'emorragia costante di opere d'arte prestate a destra e manca, di qua e di là dai confini patrii, dai musei potrebbe avere un argine? Dopo litigi furibondi come quello di questa estate per il *Cristo Morto* di Brera - reclamato e imposto da Sgarbi per una sua mostra a Mantova dopo il no della Pinacoteca di Brera e successivo sì ministeriale - il concedere temporaneamente dipinti o quadri avrà almeno dei principi a cui attenersi. Sperando che vengano rispettati. Per intanto ci saranno opere «imprestabili» e altre che potranno essere prestate. Servono, le barriere: l'ex ministro Buttiglione voleva spedire l'icona Botticelli degli Uffizi in Giappone, dove, peraltro, andrà l'*Annunciazione* di Leonardo nonostante il parere opposto del museo fiorentino. Per volere del ministro Rutelli. Ma è lo stesso ministro per i Beni culturali che ieri ha reso pubbliche le

conclusioni della commissione da lui voluta per chiarire una situazione generale confusa. Il gruppo di esperti, presieduto da Andrea Emiliani: ha diramato «principi» validi per le collezioni statali con la speranza di estenderli a quelle civiche, di Comuni e Regioni, e magari alle private. Innanzi tutto la commissione «raccomanda» un elenco di capolavori che non si potranno prestare: sia perché spostarli le danneggerebbe, sia perché - imporranno - ciò snaturerebbe l'identità del museo. Una «carta del rischio» dei prestiti dunque, con «costi» e «benefici» anche culturali e non solo di soldi. L'elenco dei pezzi prestabili invece richiede condizioni rigide, oltre alla salvaguardia dell'opera: che la collezione non ci rimetta troppo, che la mostra sia preparata per tempo, sia tecnicamente come scientificamente affidabile, che dia beneficio al territo-

rio, al Paese, non sia insomma il classico «evento» strombazzato ma vuoto. L'elenco sarà rivisto ogni tre anni, la soluzione alle baruffe spetterà ai comitati di settore, il consiglio nazionale dei Beni culturali valuterà il documento della commissione appena stilato e Rutelli intende trasformarlo in decreto legge. Tutto ciò, annotiamo, è una «prima volta». «Principi sacrosanti, concordo al 100%, è tutta la vita che chiedo l'elenco delle opere inamovibili», dichiara il soprintendente del polo museale romano **Claudio Strinati**. Principi che saranno seguiti? «Intanto vanno enunciati, sono applicabilissimi ed è bene che ci siano. E il ministro ha dato fiducia ai suoi tecnici». Le opere dai musei statali di Roma incredibili? «Su due piedi direi, ad esempio dalla sola Galleria Borghese, i quattro gruppi scultorei del Bernini, la Palolina del Canova, la Palma del Palafrenieri del Caravaggio, la Deposizione di Raffaello...».

UN SECOLO DI LUCE.

I fatti, i miti e le storie che hanno acceso il Novecento in una serie di straordinari DVD firmati Istituto Luce.



LE ULTIME ORE DEL «CHE»
Ernesto Guevara: una morte misteriosa. Come andarono realmente le cose? Cosa successe in quelle fatali 18 ore? In un documentario esclusivo le testimonianze di chi lo accompagnò nell'ultima battaglia.



ROAD RACES
In un'elegante cofanetto tutta l'emozione delle più famose corse su strada. 1000 Miglia, 24 Ore di Le Mans e Tourist Trophy. Domini e firme che hanno reso grande il mondo dei motori.

Disponibili nei Luce Point, in tutte le librerie, videoteche e sul sito www.lucestore.it



La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo
HELMUT WALCHA
in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

26
mercoledì 22 novembre 2006

Unità 10 COMMENTI

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo
HELMUT WALCHA
in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Cara Unità

**Un «killer per Silvio»
Ossia si è smarrito
il senso della politica**

Cara Unità, oggi (vergognandomi) ho comprato Libero, che contiene un lungo colloquio con Berlusconi. Titolone in prima pagina: «Mi manca un killer». Citazione: «Serve un uomo di coraggio che dia a Prodi il colpo di grazia. Ma non c'è». Non potevo credere ai miei occhi, mi sembrava di vedere uno di quei provocatori falsi giornalisti del mensile satirico «Il Male». E invece è tutto vero: il capo dell'opposizione parla del presidente del Consiglio con questi toni mafiosi, usando queste parole terroristiche. Che vanno di pari passo (ma con maggiore gravità) con i dementi slogan del corteo di sabato a Roma. Indignato, ho mostrato Libero a varie persone, ma ho raccolto quasi solo risatine e «la carta si lascia scrivere». Ormai in Italia si è completamente smarrito il senso della politica, il significato di ciò che si dice, la civiltà dei contenuti, i principi di una democrazia liberale, la serietà delle proprie affermazioni. Ognuno si sente

autorizzato a dire quello che vuole e come vuole senza mai renderne conto a nessuno. Dimenticavo: il supplemento di Libero è un fascicolo con «Le cartoline per il duce».

Luciano Comida

**Caro Prodi
ti spiego perché è giusto
finanziare la ricerca**

Caro Presidente Prodi, mi permetta, non dall'alto di una cattedra ma dal basso dei miei 33 anni ed una laurea in ingegneria, di darle una risposta ad una domanda retorica: «Perché finanziare la ricerca?». A premessa, un distinguo lessicale e concettuale tra ciò che Le chiede il Dott. Montezemolo e ciò che Le chiede la Prof.ssa Montalcini; come esempio prenderò un argomento come tanti altri: la ricerca sul cancro. Ricerca e Innovazione: trovare la cura al carcinoma maligno. Gli studi in merito: nuove tecnologie chirurgiche e di intervento, nuovi medicinali, nuove straordinarie scoperte nel campo della genetica, della fisica molecolare, della biologia, etc. Coinvolge sia l'ambito accademico che quello industriale. Le grandi aziende (farmaceutiche e non) non pongono alcuna difficoltà al finanziamento di ricerche in merito in quanto riscotrano: una buona pubblicità (insita nell'ottimismo del messaggio) e, a lungo termine, dei possibili e ingenti profitti. Il finanziamento dello stato verso questo tipo di «ricerca»: il taglio del cuneo fiscale ed altri incentivi alle aziende potrebbero essere la Sua risposta. Bene. Utile e fondamentale per tutti. Ricerca e ricerca: trovare le cause della nascita del carci-

noma maligno. Gli studi in merito: riguardano tutti gli ambiti delle scienze, sono studi interconnessi, di lungo periodo e statisticamente complessi. Costosi. Coinvolge sia l'ambito accademico che quello industriale. Molte, troppe grandi aziende hanno interesse a non finanziare o talvolta, peggio, a pilotare le ricerche con studi di marginalità scientifica ma non pubblicitaria (provi ad analizzare ciò che è stato fatto in merito all'argomento citato da aziende come: Nokia, Motorola, Nestlé, Esso, CocaCola, Novartis, Monsanto giusto per citare le più famose). Il finanziamento dello stato per questa ricerca? Inesistente ieri, insufficiente oggi ma, La prego, tenga presente questo appello nelle future decisive scelte del Suo e Nostro governo: ai Professori Ordinari, agli Associati, ai Ricercatori, ai Dottorandi di tutte le facoltà e di tutti gli indirizzi servono questi finanziamenti. Servono a loro e servono a noi cittadini. Servono a un Paese che desidera e che crede di potersi rialzare per sentirsi più vivo, più orgoglioso, più ricco e, forse, anche un po' più libero.

Francesco Ribolzi

**E io vi dico
che il Pdc non farà mai
cadere il governo**

Cara Unità, leggo oggi una lettera a firma del Sig. Paoletti Dario: «La sinistra più a sinistra che ti trascina ogni volta a destra». Ho 52 anni e «seguo», ma per essere più precisi milito nella politica, nel mio piccolo, da tantissimi anni, iscritto alla Cgil dall'età di 16 anni e al Partito

Comunista Italiano dall'età di 18 anni, mai nei partiti extra parlamentari, impossibilitato quindi a partecipare a «scioglimenti per palesi contraddizioni». La così conosciuta «svolta della bolognina» mi ha costretto, così la penso, a restare senza tessera di partito, pur restando persona caparbiamente di sinistra, non sfiorandomi mai l'idea di schierarmi tra coloro che «preferiscono lasciare l'Italia in mano all'avversario, piuttosto che recedere dai propri principi». Tant'è che ho aderito al Partito dei Comunisti Italiani che, per promemoria, nasce appunto «distinguendosi» da coloro i quali pensavano, allora, che «destra e sinistra pari erano» e fecero cadere il governo Prodi. Non so quale sia la cultura politica che il Sig. Paoletti abbia acquisito nei suoi «tantissimi anni di inseguimento», ma di scarsa militanza mi è parso di capire, ma se almeno si informasse in termini più accurati, si accorgerebbe quanto sia possibile sostenere e difendere i propri principi, contestualmente opponendosi in maniera netta al pericolo del ritorno delle destre al governo del nostro Paese. È possibile la difesa dei ceti deboli (disoccupati, lavoratori precari, anziani, giovani, ecc.) anche stando al Governo, altra informazione, che è di centro sinistra, proponendo con fermezza politiche di sinistra, nel rispetto del programma, ricordate, quello presentato agli elettori. Il Pdc non sarà promotore di azioni che possano far cadere il nostro governo che continuerà a sostenere lealmente, pur non rinunciando ai propri ideali e al proprio ruolo, che per cultura e storia sono opposti a quelli della destra. Il pluralismo è la garanzia del confronto democratico, non è casuale che sia indigesto alla destra;

speriamo non diventi tale anche per la sinistra o meglio per il centrosinistra.

Davide Meloni

**La Rai sovrappone
Fazio e Fiorello? Ma si
facciamoci del male...**

Caro direttore, leggo sull'Unità i commenti alle trasmissioni televisive di Fazio e Fiorello e resto di stucco. Ma veramente la Rai non ha niente di meglio da fare che sovrapporre Fiorello a Fazio? Ho la percezione che gli ascoltatori dei due siano pressoché gli stessi. Io ad esempio ascolto ogni giorno Fiorello alla radio e seguo Fazio al fine settimana. Perché sovrapporli? Io vorrei fare un test e sapere quanti hanno preferito ascoltare l'intervista a Padoa Schioppa come me, e quanti di quelli che ogni giorno lamentano di non capire nulla della finanza, hanno perso l'occasione di intravedere un barlume di rassicurazione e magari, non sia mai, capire qualche cosa, per "farsi due risate" con Fiorello che ce ne fa fare tante durante la settimana. Roma è stata fondata sulla morte di Remo, ucciso dal suo gemello. Questa sindrome ce la porteremo fino alla fine dei secoli. Non riusciamo a crescere, tutto si deve trasformare in lite e rifuggiamo da una pacata riflessione anche quando ci viene offerta in modo intelligente e garbato. Continuiamo così... Facciamoci del male.

Ludovica Muntoni

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

Il fantasma di Baldoni

Lo sanno, o forse lo intuono, i lettori di questa rubrica, e forse lo sanno altrettanto bene anche coloro cui, più nello specifico, è indirizzata la denuncia che segue. Si tratta della vicenda del reporter Enzo Baldoni, dei suoi resti mai ritrovati, forse mai cercati. Scrivevo infatti testualmente in epoca berlusconiana: «È possibile che un governo terribilmente attivo e solerte rispetto a molte questioni pubbliche e private (che, talvolta, ne toccano assai da vicino la credibilità e forse perfino la rispettabilità) non faccia nulla (o almeno così apparentemente sembra) per recuperare, e dunque restituire alla famiglia, il corpo di un cittadino italiano ucciso tragicamente nella sporca guerra che si sta svolgendo in Iraq? Mi riferisco al caso di Enzo Baldoni, per chi possiede ancora una memoria esatta della sua vicenda tragica». Eravamo nel novembre del 2004, aggiungevo ancora che «non si può fare a meno di constatare che sul caso dell'inviato del *Diario della settimana* in Iraq, subito dopo la morte, da parte delle autorità ufficiali, è come precipitata una sostanza immateriale che corrisponde al silenzio, al nulla, a una sorta di particolare forma di disinteresse, diciamo pure, perfino mediatico, un disinteresse apparente (guai a rinunciare al beneficio del dubbio, molto meglio pensare che questa nostra preoccupazione non abbia motivo d'esistere, che la soluzione sia a un passo) che purtroppo costringe molti di noi ad abbandonarsi a ogni genere di supposizione sul cinismo, se non la cattiva coscienza, di coloro cui spetterebbe mettere fine al caso, in poche parole: ritrovare e riportare in Italia i resti di Enzo Baldoni, restituirla ai suoi familiari che hanno dimostrato fino a oggi un grande senso di civiltà». Sono tornato sul tema nel marzo del 2005, per aggiungere una nota di novità tragica: «Guai a rinunciare al beneficio del dubbio, molto meglio pensare che questa nostra preoccupazione non abbia motivo d'esistere, che la soluzione sia a un passo, mentre adesso sentiamo la quasi certezza del caso, se non

proprio chiuso, comunque messo fra parentesi, a maggior ragione dopo il rapimento di Giuliana Sgrena e la tragica morte di Nicola Calipari, che purtroppo costringe molti di noi ad abbandonarsi all'amarezza, o forse alla sensazione appunto del buonsenso delle priorità. Resta comunque da ribadire una semplice verità: ritrovare e riportare in Italia i resti di Enzo Baldoni, restituirla ai suoi familiari che hanno dimostrato fino a oggi un estremo senso di civiltà sarebbe un fatto doveroso, necessario». Nel gennaio del 2006 scrivevo ancora: «Il testo che segue è sostanzialmente simile a una "Sagoma" del dicembre 2004 ma anche a un'altra del marzo 2005. Nelle quali, allora come adesso, mi interrogavo pubblicamente sulla questione (in sospenso?) del recupero dei resti del giornalista Enzo Baldoni». C'era poi una «postilla del sospetto legittimo» che diceva: «In queste cose, si sa come vanno a finire certe promesse, nel disinteresse, attraverso la strategia dello scaricabarile cioè «rifiutando ogni insinuazione», delle mille parole che gli indifferenti hanno sempre e comunque a disposizione, si tratta quindi di semplici bugie, il governo, o chi per esso, pensa infatti: tanto ormai... Anche la «civile» pazienza, in questi casi, rischia di morire». Per la memoria, Enzo Baldoni, giornalista, pubblicitario, collaboratore di *Limus*, uomo curioso e coraggioso è morto il 26 agosto 2004, sono già trascorsi oltre due anni. Molti, troppi. Nel frattempo, qualcosa è cambiata, non c'è più Berlusconi a Palazzo Chigi, al suo posto c'è, come dire?, un governo che alcuni definiscono «amico», o comunque non indifferente a certi temi, la pace, il disarmo, il nodo dell'Iraq cui si è poi aggiunta la recrudescenza in Afghanistan e in Libano. Domanda: ma il governo «amico» di centrosinistra sta forse facendo qualcosa per smentire l'indifferenza di coloro che l'hanno preceduto nel caso di Baldoni? Una risposta sarebbe gradita. Ancora di più adesso che i servizi sono stati riformati.

f.abbate@tiscali.it

Il Dottor Onu e il malato libanese

ROBERT FISK

Fa un bell'effetto la bandiera bianca e blu delle Nazioni Unite su queste morbide, pallide colline. Da 28 anni sventola dietro battaglioni irlandesi, battaglioni nepalesi, battaglioni senegalesi, battaglioni finlandesi, battaglioni di ogni genere e di qualunque nazione neutrale possiate immaginare. Ma ora la bandiera sventola su battaglioni francesi, battaglioni spagnoli, battaglioni italiani, su unità navali tedesche e sugli uffici di quattro generali della Nato, due francesi, uno spagnolo e uno italiano. L'Unifil - la «Forza - badate bene - provvisoria in Libano delle Nazioni Unite» - è ora di fatto una forza Nato che dispone di missili terra-aria, carri armati e pezzi di artiglieria dispiegati su queste bellissime colline. È una forza «cuscinetto», così dicono, schierata a tutela dei villaggi sciiti. Ha il compito di «proteggerli» dagli israeliani che li hanno bombardati brutalmente dopo che la milizia sciita libanese Hezbollah aveva catturato due soldati israeliani e ne aveva uccisi altri tre lo scorso luglio - e poi aveva combattuto contro l'esercito israeliano per 34 devastanti giorni durante i quali erano morti quasi cento civili israeliani e oltre mille civili libanesi (il rapporto 10 a 1 è normale da queste parti). Ma la vita è cambiata. La forza Unifil non è l'esercito amichevole, neutrale, gentile che era un tempo, sostenuto da truppe indiane - tra le migliori - nepalesi - tra le peggiori - figiane - tra le più amichevoli - e da soldati del Ghana, ma un esercito «robusto» - per dirla con le caratteristiche parole di Blair - con soldati Nato addestrati a rispondere al fuoco e a non farsi schiacciare dalle milizie del Libano meridionale o dall'esercito israeliano. E non resta che esclamare: accidenti! Qualche giorno fa, ad esempio, i soldati francesi sono stati a «due secondi» dal lanciare i loro missili terra-aria contro un pilota israeliano che stava effettuando delle simulazioni di attacchi contro il loro quartier generale a Bourj Qawiyeh. Questo è, quanto meno, ciò che ha detto la ministra della Difesa francese criticando i continui sorvoli del Libano da

parte dell'aviazione israeliana. La realtà è in qualche misura diversa. Da quando hanno subito perdite a causa di un elicottero in Costa d'Avorio, i francesi non schierano truppe senza l'appoggio di pezzi di artiglieria da 155 mm., carri armati Leclerc e missili terra-aria. I razzi sono programmati per fare fuoco quando un aereo da combattimento che non risponde alla richiesta di identificazione si avvicina alle postazioni francesi; i soldati francesi - che tentavano disperatamente di impedire il lancio dei loro missili contro il pilota israeliano indisciplinato - erano a due secondi dal lancio del razzo quando sono riusciti a togliere il dischetto dal meccanismo di lancio. Ma questi sono incidenti, non politica. La realtà è che la gente del Libano meridionale - musulmani sciiti e pochi cristiani - sa benissimo che la nuova forza si trova sul posto per proteggere Israele non i libanesi. Se lo scopo fosse quello di proteggere il Libano oltre che Israele, la forza di interposizione sarebbe schierata su entrambi i lati del confine - in Israele oltre che in Libano - la qual cosa non è. La forza Onu, per dirla con le parole di un proprietario terriero libanese che trae profitto dalla presenza dell'Onu, «si trova qui per fare quello che Israele non è riuscito a fare durante il suo intervento militare: assicurare che Hezbollah non si avvicini alla frontiera». Solo che le cose non stanno così. Il generale Alain Pellegrini, il comandante francese di quella che i francesi amano chiamare «Finul-Plus», chiarisce che non rientra tra i suoi compiti disarmare l'esercito guerrigliero libanese che l'estate scorsa ha tenuto testa per 34 giorni agli israeliani. La risoluzione 1701 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu prevede semplicemente che il generale aiuti l'esercito libanese a disarmare gli Hezbollah. E dal momento che l'esercito libanese - composto per oltre la metà a soldati sciiti - non farà nulla del genere, non saranno certo i soldati dell'Onu a togliere i missili a Hezbollah. Le sole armi che l'esercito libanese ha trovato in Libano erano razzi che venivano rimandati in Siria per essere conservati - che non è esattamente la versione israeliana dei fatti. E quindi per quale ragione l'Unifil si trova in Libano? Senza dubbio come simbolo del sincero desiderio dell'Occidente di portare la «pace» in Medio Oriente (qua-

lunque cosa voglia dire). Nel tentativo di «tagliare le unghie» all'Iran disarmando i suoi protetti Hezbollah. «Basta con questa fissazione di chiedere continuamente se l'Unifil disarmerà Hezbollah», ha risposto con tono secco il generale Pellegrini ad un giornalista libanese la settimana scorsa. Gli Hezbollah rimangono bene armati a sud del fiume Litani e, secondo i suoi dirigenti, sono pronti a combattere la prossima guerra contro Israele. Per questo Sayed Hassan Nasrallah, comandante di Hezbollah, chiede più posti nel governo libanese. Pellegrini parla ora del pericolo di «deterioramento» nella sua zona Onu e ha ragione. Uno dei più saggi notabili del Libano, Timur Goksel - il turco ex assistente del comandante della forza Unifil - ha fatto una volta una previsione pericolosa e precisa sulle possibilità di riuscita di una missione Onu. «Se una missione Onu comincia bene, può funzionare», ha detto. «Se comincia male, è destinata al fallimento». Parlava dell'Unprofor in Bosnia, ma avrebbe potuto fare benissimo

**Il disarmo di
Hezbollah, i sunniti
del nord filo-Al Qaeda
l'intrico politico con
al centro la Siria...
i rischi non mancano**

mo riferimento all'Unifil. E questa missione non sta cominciando bene. Gli israeliani sorvolano ogni giorno il Libano perché, dicono, vogliono sapere cosa sta facendo l'Unifil per impedire l'arrivo di armi agli Hezbollah. I francesi hanno chiesto a George W. Bush di intervenire per far cessare i voli, ma Bush non ha la volontà politica per farlo. Quindi gli sciiti libanesi chiedono per quale ragione l'Unifil non li protegge dagli aerei israeliani che hanno ucciso moltissimi dei loro cari questa estate. Ma ci sono altri, più pericolosi segnali per l'Unifil. Nelle città libanesi sunnite a nord - a Sidone e a Tripoli - ci sono famiglie che hanno mandato figli e cugini in Iraq per combattere contro gli americani. Possiedono registrazioni di questi giovani mentre si immolano eseguendo attentati suicidi contro le forze americane di occupazione in Iraq. Mi hanno fatto vede-



re queste registrazioni. Anche costoro ritengono che la «nuova» Unifil sia una forza Nato. Nel campo profughi palestinese di Ein el-Helweh, ad esempio, corre una nuova voce. Che «se guidi bene sei in cima alla lista». In altre parole, se guidi bene sei in cima alla lista degli attentatori suicidi. I francesi prendono la cosa seriamente. E fanno bene. Per questo i loro accuartamenti sono circondati da muri di cemento, un po' come a Baghdad. Al Qaeda ha già minacciato l'esercito Unifil di stanza nel Libano meridionale. «Non siamo occupanti», ha ripetutamente affermato il generale Pellegrini. Ma che bisogno c'era di dirlo? Con un po' di fortuna - che l'Onu dovrebbe propiziare con uno speciale altare a New York - il suo esercito nel Libano meridionale potrebbe sopravvivere. Se riuscirà ad impedire ai soldati italiani di rubare nel villaggio di Haris - i soldati responsabili sono stati rimandati a casa con disonore - e alle truppe israeliane di riattraversare il confine libanese, la loro «missione» potrebbe essere coronata da successo. Ma per una autentica riuscita dell'operazione bisogna superare notevoli barriere politiche. Gli Stati Uniti, ad esempio, sono ancora ansiosi di prendersela con la Siria per l'assassino, l'anno passato, dell'ex primo ministro Rafiq Hariri, ma i siriani insistono che il presidente Bashar al-Assad non aveva nulla a che fare con l'assassino. L'inchiesta sull'assassino avviata dall'Onu sta lentamente finendo in un nulla di fatto. L'ultimo magistrato inquirente - un belga - sta cambiando opinione sui siriani. Di Assad

non si parla più nei rapporti del Onu. Il dito è puntato contro lo scomparso ministro degli Interni siriano misteriosamente suicidatosi l'anno passato. Anche suo fratello, stando agli oppositori di Assad, si è suicidato. Si sta spiando nella strada affinché la Siria possa dare una mano all'America in Iraq? Damasco dispone di una sufficiente influenza sulla resistenza irachena contro le forze Usa in Iraq da poter diventare di nuovo potente in Libano? Risposta, probabilmente sì. Qui nel Libano meridionale, ovviamente, altri sono gli argomenti. Francesi, spagnoli e italiani - e anche gli irlandesi che sono tornati nel loro amato Libano meridionale con 160 uomini - stanno creando una nuova economia. Comprano latte, ricordi, giacconi mimetici e alberi di cedro in vendita - e quindi sono un ottimo motivo per la permanenza dell'Unifil agli occhi degli sciiti. E gli Hezbollah - ecco un fatto che nel caso in cui un attentatore suicida dovesse colpire i francesi se ne darebbe la colpa a loro - agli Hezbollah. Ma non sarebbe colpa loro. Sono i musulmani sunniti simpatizzanti di Al Qaeda che vivono a nord che desiderano attaccare la Nato. Saranno quindi gli Hezbollah i più efficaci difensori degli eserciti europei nel Libano meridionale. Ora c'è qualcosa su cui riflettere.

* * *
© The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Gli studenti ci guardano

ROBERTO COTRONEO

SEGUE DALLA PRIMA

E molto hanno a che fare con i sacchi a pelo, la trasgressione di stare dentro scuola, e via dicendo. La quarta, assai nuova: l'occupazione ha diviso gli studenti perché in molti hanno considerato questa finanziaria una buona finanziaria riguardo alla scuola e quindi si sono dissociati. In realtà, e come al solito, si parla sempre attraverso paradigmi e luoghi comuni. È chiaro che gli occupanti delle scuole superiori hanno un'età che oscilla tra i 14 e i 18 anni. E che sono dei ragazzini. In molti di loro l'aspetto ludico dell'occupazione è prevalente sull'esame dei punti della finanziaria che riguardano le scuole pubbliche e le scuole private, e che riguardano gli investimenti su ricerca e università. Ma è altrettanto ovvio che molti di questi ragazzi, qualche

volta interessati a scansare qualche interrogazione di latino e greco, hanno comunque, nella forma che gli è consentita dall'esperienza e dall'età un senso di disagio. Sanno che i soldi per la scuola sono pochi, pensano che un governo di sinistra avrebbe dovuto metterci un po' più di impegno. Non sanno che l'iter della finanziaria è ancora al Senato e dunque che la legge è passibile di modifiche. Ma è chiaro che le occupazioni sono un fenomeno soprattutto emotivo, prima di essere un fenomeno politico. E questo è difficile da far capire. Noi adulti sbagliamo quando pensiamo che per questi ragazzi è soltanto un gioco, e sbagliamo quando continuiamo a fare confronti con le passioni politiche e studentesche della nostra generazione. In queste occupazioni ci sono due aspetti nuovi, che l'altro giorno all'occupazione del Tasso uscivano chiarissimi. I ragazzi del Tasso, l'altro giorno, erano diffidentissimi. Diffidenti con i giornalisti, che non avevano accesso alla scuola in alcun modo, con un passaparola degli studenti per cui «con i gior-

nalisti non si parla e si fanno avere rari comunicati stampa». Non li hanno neppure avvertiti che sarebbe arrivato Fioroni. E poi sono impauriti, nonché diffidenti nei confronti della polizia. Delle forze dell'ordine. Non dico che il clima fosse da *Fragole e Sangue*, ma nell'immaginario di tutti questi ragazzini del Tasso di Roma c'erano due parole che ricorrevano. La polizia farà irruzione e ci porterà via e la polizia ci schiederà. Non lo dicevano energumani con le spranghe modello anni Settanta, ma ragazzette e ragazzini che capivi che qualche parte bambina se la portavano ancora addosso. E lo facevano con timore e sfida allo stesso tempo. E allora? Allora due considerazioni. È una preghiera. La prima considerazione è che la classe dei giornalisti viene vista dalle generazioni più giovani come dei pennivendoli, gente prona al potere che attacca il cavallo dove c'è il padrone, con i quali non è il caso di parlare perché falsificano la realtà, la cambiano, e non tutelano gli interessi delle persone ma solo dei poteri a cui fanno riferimento. E questa per noi è una bella sconfitta su cui ri-

flettere seriamente, e che ci arriva da ragazzini di 16 anni. La seconda sconfitta è quella delle forze dell'ordine, che in questi anni hanno speso energie a caldeggiare le produzioni di fiction come *Il maresciallo Rocca*, *Carabinieri* con la Arcuri, *Distretto di polizia* con Ricky Memphis, e poi *La Squadra*, e decine di altre fiction (estenuanti) che miravano a dare un'immagine delle forze dell'ordine positiva e rassicurante. Un'immagine positiva però che le forze dell'ordine si devono ancora meritare tra le generazioni più giovani. Sappiamo che ormai negli stadi, i violenti (ma purtroppo anche molti che violenti non lo sarebbero) si scontrano più con le forze dell'ordine che con le tifoserie avverse. Sapevamo assai meno che tra i più giovani, il potere, le divise, e certi atteggiamenti eccessivamente assertivi non fanno bene alla crescita civile e politica. Quello che sta accadendo in questi ultimi tempi dimostra che nei confronti di polizia e carabinieri non c'è nessuna simpatia da parte dei ragazzi. E questo non va affatto bene. Per nessuno. E allora una richiesta per il preside

del Liceo Tasso, Achille Acciavatti, un liceo che è diventato negli anni una scuola simbolo della sinistra. Caro Preside, ci faccia questo piacere, né domani e neppure in futuro non chiami la polizia, non minacci sgomberi con le forze dell'ordine, come ha fatto ieri, promettendoli per domani mattina, prima che arrivasse il ministro a sorpresa. Si metta in gioco, convinca gli studenti, promuova forme di autogestione, concordi tutto questo con i suoi docenti, ma non faccia una cosa che è semplicemente imparente e repressiva, ma soprattutto sorda a un disagio e a una richiesta di futuro dei più giovani, con cui questa sinistra di governo dovrà inevitabilmente fare i conti. Disagio e richiesta di futuro che sarà forse confusa, raffazzonata, contraddittoria e meno politica di quanto si vorrebbe ma che è reale e concreta, al punto tale che su questo si è mosso un ministro della pubblica istruzione. Perché avere 15, 16 o 18 anni e chiedere un futuro migliore non sarà mai una colpa.

roberto@robertocotroneo.it

Come ti costruisco il partito democratico

ANTONELLO CABRAS

La discussione sul futuro del Pd è avviata, dopo Orvieto ha ingranato una marcia in più, ed entra ora nel vivo della dinamica congressuale. Lo scenario dentro i Ds ci propone due opzioni, una contraria e l'altra favorevole alla nascita del partito nuovo. Ma è in quest'ultima che si presentano più spunti da approfondire. Il fronte contrario, infatti, ripropone con qualche variante gli stessi argomenti portati a sostegno della tesi uscita minoritaria dal congresso di Roma quando era in discussione la federazione dell'Ulivo. In seguito, l'esito degli appuntamenti elettorali successivi al congresso, confermano quanto fosse condivisa dalla platea degli elettori dell'Ulivo la proposta politica della mozione Fassino, approvata a larga maggioranza dal congresso. L'esame dei voti della lista Ulivo delle elezioni regionali e della Camera nelle ultime elezioni politiche, conferma e rafforza la tesi che propone il passaggio dall'alleanza elettorale al soggetto politico. In definitiva emerge in modo chiaro l'opportunità di fare un salto di qualità decisivo e cioè riuscire finalmente a chiudere la lunga transizione del sistema

sto interrogativo, declina modalità non sempre coincidenti su come realizzare l'obiettivo. In particolare nella maggioranza dell'ultimo congresso Ds di Roma è in corso una riflessione che, in assenza di una sintesi condivisa, potrebbe persino dare vita a due mozioni congressuali. Il punto sul quale più si discute è la necessità di un tempo adeguato di maturazione del processo di costruzione del Partito. La discussione sull'appartenenza al campo socialista europeo e su questioni legate alle libertà individuali lo richiederebbero. Si tratta di punti di merito la cui rilevanza non può essere banalizzata, tuttavia non esistono differenze o distinzioni insuperabili. Questo ovviamente vale per tutti se si è mossi da una comune visione sull'approdo finale. Inoltre lo richiederebbe anche l'obiettivo di dar vita ad un soggetto politico che vada ben oltre Ds e Margherita, capace di coinvolgere lo Sdi oggi alle prese con un improbabile consolidamento del progetto Rosa nel pugno, e un arco più ampio di forze e personalità. In definitiva questi elementi di fondo sono patrimonio comune, si tratta di discutere su una possibile sintesi in grado di rafforzare la linea del partito nuovo.

Gli elementi utili al confronto congressuale si possono così riassumere: un soggetto federativo, per un periodo transitorio, può risolvere le difficoltà di oggi, a patto che sia un mezzo e non il fine. Oggi la federazione, eventuale, avrebbe la missione di coprire l'arco temporale transitorio verso il Partito dell'Ulivo per superare a fine processo la forme organizzate dei partiti che promuovono il processo, compresi i Ds. Un congresso nel quale la discussione è centrata su due opzioni avrebbe il vantaggio di consentire una ricca e trasparente discussione fra due tesi politiche chiare e senza zone grigie.

In questi anni i Ds hanno contribuito a raggiungere i risultati che conosciamo per il centro sinistra. I dati negativi del 2001 sono stati letteralmente rovesciati in tutti i livelli istituzionali a favore dello schieramento progressista, e tutto ciò non era scontato. Oggi l'Unione governa al centro, in tutte le regioni tranne quattro, e nella stragrande maggioranza di comuni e province. L'Ulivo è la forza perno della coalizione ovunque. Questo risultato è anche frutto di un'idea che coltiviamo da anni e che gli elettori hanno dimostrato di condividere: passare da Ulivo elettorale a Ulivo partito. La sinistra riformista italiana ha giocato su questa prospettiva una parte importante della sua capacità innovativa nell'interesse del Paese, e soprattutto la sua ambizione di diventare una Forza nazionale. La conclusione di questo lungo percorso con la nascita del Partito è quindi irrinunciabile, pena l'avvio di una fase involutiva dagli esiti imprevedibili. C'è un requisito di stabilità, essenziale, richiesto per favorire una discussione e un confronto serio in un momento così impegnativo per le responsabilità di governo presenti. Anche su questo si misurerà la nostra maturità di governo. E nell'avvio dei congressi è bene non perdere di vista questa esigenza preziosa per tutte le tesi a confronto.

Ds, un congresso per non morire

MASSIMO VILLONE

Congresso per il partito democratico subito, senza fretta, magari mai. La maggioranza Ds s'interroga su un passaggio forse più stretto del previsto. Si parla sottovoce di rinvii o slittamenti. Invece, il congresso deve svolgersi al più presto. Il gruppo dirigente Ds, anche ai massimi livelli e in modo impegnativo, ha ripetutamente indicato che l'esito del congresso è già definito. Si chiude la storia dei Ds, si apre quella del partito democratico. Ma un partito che si vuole chiudere non si spegne nel suo serenamente nella notte congressuale, godendo fino all'ultimo di buona salute. Comincia a morire quando nella mente e nel cuore dei militanti entra la consapevolezza della fine certa. Il partito dei Ds sta morendo già oggi, per le

scelte di chi lo dirige. I segnali sono evidenti. I risultati elettorali segnano un trend debole ed incerto, con perdite innegabili. È ben vero che autorevoli dirigenti vantano di aver vinto tutte le elezioni. Ma dimenticano che la vittoria quasi sempre è andata alle coalizioni, con i partner in crescita e i Ds in calo. Al tempo stesso, la capacità di governare le strutture periferiche vacilla. Si moltiplicano i conflitti territoriali, le liste fai da te. Alla fine, la capacità di proposta, l'iniziativa, la tenuta del partito si indeboliscono a tutti i livelli. Abbiamo forse un partito orgoglioso delle proprie bandiere, che ascrive a sé la rappresentanza di milioni di donne e di uomini cui sa offrire una speranza di futuro? Al contrario. Abbiamo un partito incerto, balbettante, privo di identità. Un partito in cui la militanza

ha perso il senso dell'impegno comune. Un partito in cui si è dissolta la pratica della riflessione collettiva e della decisione condivisa. I danni prodotti sono difficilmente reversibili. E un rinvio del congresso potrebbe solo aggravarli. I dubbi nel gruppo dirigente, del resto, vertono non sulla strategia, ma sul momento tattico più favorevole. La futura leadership del Pd appare debole, forse già contesa. L'azione di governo non provoca entusiasmi né consente sponde efficaci. Mentre il prossimo turno di amministrative offre una nuova occasione di lista unica. Un posto in lista può sollecitare gli spiriti dubbiosi. Dunque, che fretta c'è di misurarsi in congresso? Meglio aspettare. Ma qui è il punto. La condizione politica del centrosinistra e del paese rimarrà difficile per un tempo non breve. E la formazione delle li-

ste elettorali è un'arma a doppio taglio. Momento efficace di gestione dei partiti, certo. Ma anche rischio di indebolimento e frammentazione, soprattutto in un turno amministrativo. Da tempo emergono spinte potenti verso liste personali, fai da te, localistiche, civiche, trasversali e quant'altro. A chi interessa favorire tutto ciò? E non è proprio il Pd che deve - per chi ci crede - rafforzare decisamente il quadro politico complessivo e il governo? Allora, perché ritardare? La maggioranza dei Ds non può preoccuparsi solo di qualche periglio in lista nel confronto congressuale. Cosa importa, e a chi? Il confronto deve avere una valenza più alta. Il tema in gioco - ed è un tema vero - è la ristrutturazione del sistema politico del paese, ed in specie di un centrosinistra che ha dimostrato e dimostra ogni

giorno di non essere abbastanza competitivo. La domanda che ci dobbiamo porre è se la ristrutturazione sia o meno urgente. A mio avviso, siamo ai tempi supplementari. Chi vuole il Pd deve anche ritenere nell'interesse del paese che nasca al più presto. Chi non lo vuole, deve comunque spiegare che a sua ampia ristrutturazione a sinistra abbia luogo al più presto. Le opinioni possono divergere sul merito, ma non sui tempi. Certo, se nel paese si congelassero *sine die* il confronto politico, la competizione sulla leadership, il ricambio della classe dirigente, le scadenze elettorali, la spinta a mutamenti politici e istituzionali, allora anche il congresso Ds potrebbe ragionevolmente rimanere fermo ai blocchi di partenza. Invece, il mondo gira in fretta. E dunque il congresso dei Ds si faccia, senza ritardo.

Ingrao, il '56 e la pace affondata

GIORGIO FANTI

Pace è una parola dimenticata, e anche disarmo, ha rilevato Pietro Ingrao alla presentazione romana del suo libro *Volevo la luna*. Pietro ha ragione: non si è parlato sufficientemente di pace negli articoli che sono stati dedicati a quell'anno che fu per il Pci, per il comunismo staliniano, per la sinistra ovunque, e più in generale per la conformazione e gli equilibri del mondo, radicalmente decisivo, e per questo «indimenticabile»: l'anno 1956 con l'epicentro nel dramma della Rivoluzione ungherese. Eppure la pace fu anche allora una questione decisiva: l'occupazione del Sinai, e l'intervento anglo-francese in Egitto per il Canale di Suez - ultima «impresa» colonialista della storia - costituirono l'elemento determinante che precluse ogni intervento dell'Onu e degli Stati Uniti a tutela dell'insurrezione ungherese, degli studenti e degli operai insieme, lasciati in balia della ferocia repressiva. E la questione della pace fu decisiva anche per una seconda ragione che ci riguarda, noi in Italia, dove un Movimento per la pace esisteva, e aveva avuto una influenza considerevole negli anni precedenti, per poi venire affondato nel novembre '56. A ragione è stato sottolineato il ruolo fondamentale che ebbe Giuseppe Di Vittorio nella difesa di quella insurrezione per la libertà nazionale ungherese e nella condanna radicale del regime oppressivo sovietico. Ma si è del

tutto dimenticata la duplice e altrettanto radicale riprovazione che il Movimento italiano per la pace espresse dopo il primo e dopo il secondo intervento dei tanks sovietici. Ne so qualcosa di persona, perché proprio Ingrao, mio direttore a *L'Unità*, mi aveva chiesto, due anni prima, se volevo temporaneamente sostituire, alla Segreteria del Movimento per la pace, Giuliano Pajetta, fratello di Giancarlo, che aveva subito una grave ricaduta del suo male. Accettai, ma alla precisa condizione della temporaneità: sarei rimasto al massimo due anni. Mi incuriosiva, dopo un decennio di giornalismo, provarmi in un lavoro politico. Due erano gli organismi direttivi del Movimento: la segreteria, dove il Psi, ancora legato al Pci dal patto di unità d'azione, era rappresentato dall'on. Achille Corona, amico di Ingrao, un socialista rigidamente nemmano, e io entravo al suo fianco. Poi la presidenza, dove, per il Pci, Celeste Negarville sedeva accanto, per il Psi, a Riccardo Lombardi. La sorte volle poi che anche Negarville e Corona si ammalassero gravemente, e che al momento della tragedia, dal prodromo polacco con Gomulka, in giugno-ottobre, fino all'esplosione di Budapest in ottobre-novembre '56, le sorti del Movimento fossero nelle mani di Riccardo e mie. Di Lombardi non tutto è stato detto. Soprattutto non è stato sottolineato l'essenziale di questo straordinario, unico e solitario personaggio del socialismo non sola-

mente italiano: la sua profonda, irrinunciabile, motivata convinzione dell'unità indispensabile della sinistra, quindi, in primo luogo, fra socialisti e comunisti. Assolutamente e rigidamente anti-stalinista e anti sovietico sia per il regime intero che per il sistema di dominio instaurato nella zona europea decisa a Yalta, aveva coltivato una cultura che dal marxismo si allargava e continuava ad aggiornarsi sul pensiero più avanzato del rinnovamento teorico in ogni campo, dall'economico al sociale alla scienza. È stato citato Galvano della Volpe per dire, a ragione, che Lombardi era l'uomo della «libertà comunista», un testo di Galvano. Si sarebbe dovuto dire, più significativamente, che Riccardo aveva ben compreso di della Volpe «l'astrazione determinata», che faceva rizzare i capelli a Togliatti, in quanto rompeva l'ascendenza idealistico-togliattiana De Santis-Labriola-Croce-Gramsci per aprire invece al marxismo materialista il dialogo con la scienza: una straordinaria anticipazione dell'avvolpiana, di cui Riccardo era ben consapevole, lui che era anche portatore di una preziosa eredità, quella dei Rosselli e di Giustizia e Libertà. Due giorni dopo l'intervento sovietico a Budapest, il primo, convocammo la Presidenza del Comitato nazionale della pace: c'erano Cesare Zavattini, l'alto magistrato Briganti, don Gaggero, il prete sospeso a *divinis* per ragioni politiche, altri che ora non ricordo. Lombardi arrivò con un

odg già scritto, drastico, di qualche riga soltanto: condanna dei sovietici, solidarietà con gli insorti. Sentite le perplessità subito espresse e la tensione che si creava, chiesi la sospensione della seduta e invitai Lombardi a uscire con me. Ci sedemmo sul rialzo della colonna di Piazza Montecitorio e rapidamente concordammo un testo che scrissi sui miei ginocchi: la condanna esplicita dei russi si accompagnava, pur su un piano ben diverso, alla condanna del colonialismo anglo-americano. Più agevole, anzi senza difficoltà, fu redatto e approvato il secondo testo di condanna del secondo intervento sovietico. Un testo cui aggiunsi, pochi giorni dopo, una lettera alla Segreteria del Pci, cioè a Togliatti, per dire che il Movimento della pace, anche riscattandosi ma solo da noi, in Italia, con quella nostra duplice riprovazione, era condannato per sempre in quanto strumento servile della politica estera sovietica. Lo affermavo pur consapevole della sua funzione, fin dall'anteguerra, quando, con altro nome, consenti a uomini di cultura e a gente comune lontana da impegni politici diretti, di essere partecipi, di far sentire la propria voce in difesa della pace. Dopo la mia lettera, mi giunse l'invito a pranzo di Ingrao. Togliatti lo aveva incaricato, secondo la prassi usuale: Pietro, dopo quell'articolo su *L'Unità* in difesa dei sovietici, che costui, ha scritto «l'errore più grave della mia vita», aveva avuto modo di rice-

dersi, di esternare i suoi dubbi e il suo sgomento a Togliatti, che invece ci aveva bevuto sopra «un bicchiere di vino in più». Era dunque Ingrao che avrebbe dovuto esprimermi le reprimende del partito, ma avvenne tutt'altro. Alla «Carbonara», dove mi pare di essere stato invitato, Pietro si limitò a dirmi, con un sorriso che ricordo bene, che non potevo più rientrare a *L'Unità* dopo *Pace Sera* sarà lieto di accoglierti. Io non speravo più, dopo l'VIII congresso del Pci, in un rinnovamento del partito e del suo giornale, pur convinto che il rinnovamento sarebbe stato possibile, dopo la Cgil, i «101», il Movimento della pace, gli umori di una parte consistente della «base», come si diceva allora, e le convinzioni che una sezione del gruppo dirigente stava maturando. Non solo Onofri, non solo Giolitti: Negarville mi approvava interamente, Ingrao lo scrive nel suo libro delle convinzioni che stava maturando, e aggiungo ora Amendola, il cui noto pro-sovietismo, ne sono convinto, non era che un coprirsi le spalle per poter proseguire il rinnovamento dei «quadri», i dirigenti locali del partito, e per sostenere la riunificazione coi socialisti, che Ingrao aveva invece combattuto. Se Togliatti fosse già stato il Togliatti dell'intervista a *Nuovi argomenti*, anche i rapporti con l'Urss avrebbero potuto essere rivisti in profondità, ben prima della rottura di Enrico Berlinguer. Già allora, in quel decisivo 1956.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconto Ronald Porgolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>IL</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Stampa STS S.p.A. Strada 5a, 38 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (CA)</p> <p>Fac-simile Litosud via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>Distribuzione A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forze, 27</p> <p>Publicità Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 21 novembre è stata di 130.572 copie</p>	
<p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Piccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Piccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	



La Buona Tavola

Salone enogastronomico dei tesori della cucina tipica

Modena
Quartiere fieristico

24-26 novembre 2006

www.labuonatavola.net
per informazioni 059 643664



 **UniCredit Banca**
Posso contarci.

 **Banca popolare dell'Emilia Romagna**
GRUPPO BANCARIO Banca popolare dell'Emilia Romagna


ACETUM
Aceto Balsamico di Modena

 **CONAD**